

Editoriale

Il mestiere di giornalista a Palermo

BAVERIO LODATO

Siamo liberi e siamo contenti, io e il mio amico e collega Attilio. Apprendiamo la notizia nelle nostre celle, nel braccio dell'isolamento, alle 13,30, dal Tg1. Urliamo per la gioia. Facciamo in fretta e fura i bagagli, stringiamo la mano ai secondini che ci hanno sempre trattato con gentilezza. Salutiamo la direttrice. Ci dice «arrivederci», tutti si ride per la gaffe involontaria. Alle 14,30, finalmente, si spalanca il portellone d'acciaio dei «Cavallacci» di Termini Imerese. È il 21 marzo. C'è un bel sole. Siamo entrati che sembrava inverno, oggi invece è già primavera. Sul marciapiede, ad attenderci, tanti colleghi che ci avevano fatto sentire tutta la loro solidarietà.

Durante i sei giorni di cella non è mancato il tempo per riflettere: che vuol dire fare il cronista a Palermo? So solo una cosa: né io, né Attilio ci siamo mai sentiti degli 007 dell'informazione, del giornalista Rambo, o pedine di chissà quali oscuri disegni. Il contenuto dei diari Insalaco, degli interrogatori del «pentito» mafioso Antonino Calderone, li abbiamo appresi limitandoci a svolgere il nostro mestiere di cronisti, controllando, prima, durante e dopo, la fondatezza delle notizie.

Non è facile fare il cronista a Palermo, è quasi impossibile farlo senza violare ogni giorno il segreto istruttorio. Ci hanno accusato, in questa occasione, di aver «esagerato». L'esagerazione sta forse nel fatto che questa volta il contenuto dei «segreti» riguardava uomini politici, rappresentanti degli apparati dello Stato, personaggi in vista? Neanche noi, in quelle celle, in quei sei giorni siamo sfuggiti a questa sensazione sgradevole. Nel coro di solidarietà, infatti, ci sono state alcune note «stonate».

«Giornale di Sicilia», ipergarantista con gli imputati di mafia, non ha perduto l'occasione per sostenere la linea dura adottata dalla Procura della Repubblica. Il presidente dell'Ars, Salvatore Lauricella, ha voluto delimitare all'aspetto «umano» la sua solidarietà, ammonendo i deputati regionali che invece avevano già votato un ordine del giorno di condanna del provvedimento giudiziario, oltre che di solidarietà. È artilicioso allora sostenere - come ha fatto Lauricella - che la critica del provvedimento equivale ad un indebolimento dell'impegno antimafia della magistratura siciliana; è una preoccupazione superflua la sua.

Il punto semmai è un altro: qual è il contributo che la classe politica siciliana è disposta a dare per sciogliere davvero l'intreccio maffioso, politico, imprenditoriale? Purtroppo il cronista siciliano è costretto a registrare voci di pentiti, informazioni giudiziarie, ricostruzioni poliziesche, mai una denuncia chiara ed esplicita che venga dall'interno del Palazzo. Impegni, promesse, questo sì. Ma non si va oltre. Eppure, in quel Palazzo, ci saranno pure dei segreti.

Ancora una volta, noi cronisti, durante il nostro lavoro abbiamo incontrato i nomi del ministro Aristide Gunnella e dell'eurodeputato Salvo Lima. Nomi noti fin dai tempi della prima Antimafia. Eppure siamo stati accusati di aver «esagerato». Ci siamo limitati a riportare ciò che sul loro conto avevano detto ai magistrati Insalaco prima e Calderone dopo. Non abbiamo aggiunto né tolto nulla. E quando abbiamo trovato nella deposizione di Calderone, fra i politici discussi, anche il nome di Insalaco, lo abbiamo riferito senza esitazione. Ecco perché, pur essendo in cella, eravamo sereni e fiduciosi.

Fino a stasera 24 ore di sciopero: tutte le ferrovie bloccate
Nell'aeroporto di Roma tensione altissima alle assemblee coi sindacalisti

L'Italia senza treni

Fiumicino, battaglia sul contratto



La stazione di Roma-Termini ieri sera

È di nuovo «guerra» sul fronte dei trasporti. L'Italia resterà fino a questa sera alle 21 senza treni. Cgil-Cisl-Uil e Fisas hanno proclamato questo sciopero, iniziato ieri sera, contro la «politica dei tagli» delle Fs. Intanto ieri pomeriggio tra fischi, insulti, lanci di bottiglie e bicchieri di plastica verso i sindacalisti si è traumaticamente interrotta a Fiumicino la discussione sul contratto promossa dai sindacati.

PAOLA SACCHI

ROMA. Un altro blocco dei treni. Stavolta deciso dai sindacati, dopo tanti scioperi dei Cobas. Le ferrovie si sono paralizzate da ieri sera alle 21. Ad appesantire i disagi dei passeggeri c'è anche lo sciopero dei dipendenti delle società di autoleggio dei pulman in lotta per il contratto. La vertenza ferroviaria è riesplora in seguito alle intenzioni manifestate ai sindacati dalle Fs di effettuare drastiche riduzioni sia dei posti di lavoro sia di parti importanti del servizio. «Il rischio - denunciano Cgil-Cisl-Uil e il sindacato autonomo, Fisas - è che nel 1989 ci siano 25.000 ferrovieri in meno e ben 8.000 chilometri di rete ferroviaria secondaria degradati a causa del ridimensionamento della manutenzione di queste linee». Scelte che secondo i sindacati non obbediscono ad alcun piano concreto di risanamento e di razionalizzazione dell'utilizzo stesso della forza lavoro. Una linea decisa dalle Fs anche in seguito ai gravi tagli imposti dalla Finanziaria.

Intanto ieri drammatica tensione nelle assemblee all'aeroporto di Fiumicino sul contratto che dovrà essere sottoposto a referendum dal 28 marzo al 1° aprile. L'incontro di ieri pomeriggio tra sindacati e lavoratori ha rischiato di degenerare in una rissa. I sindacalisti non hanno fatto neppure in tempo a spiegare i termini dell'ipotesi d'intesa per il contratto dei dipendenti di terra degli aeroporti che sono stati investiti da insulti, e lanci di bottiglie e bicchieri di plastica. Per evitare che la situazione precipitasse ulteriormente i rappresentanti delle federazioni di categoria, dopo ripetuti appelli ai lavoratori a sospendere la protesta, sono stati costretti a lasciare la sala mensa. I sindacati hanno anche dichiarato la sospensione temporanea delle assemblee.

«Ma non intendiamo assolutamente rinunciare - ha dichiarato Lucio De Carlini, segretario confederale della Cgil - al diritto-dovere del sindacato di spiegare ai lavoratori le ragioni del proprio operato. È una questione di democrazia». Per questa mattina è prevista una riunione unitaria delle confederazioni e delle federazioni dei trasporti per valutare il modo con cui poter riprendere il dialogo con i lavoratori, traumaticamente interrotto ieri pomeriggio.

A PAGINA 17

Segnali politici incrociati mentre il presidente incaricato lavora al programma

La Dc avverte: se il Psi non entra De Mita non farà il governo

Per «Il Popolo» il governo a cinque al quale lavora il leader dc è «apparentemente un'alleanza già vista: ma per i suoi obiettivi e le sue ambizioni è un modo per preparare scenari diversi alla politica italiana». Da oggi, intanto, De Mita inizia le consultazioni delle parti sociali: domani incontrerà Confindustria e sindacati. Il Psi ha rinviato a oggi la diffusione del suo documento programmatico.

FEDERICO GEREMICCA SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Mentre con grande prudenza De Mita lavora alla costituzione del nuovo governo, i suoi più stretti collaboratori spiegano che l'alleanza alla quale la Dc punta sarebbe qualcosa di diverso dalla riedizione del pentapartito: «Un governo di programma», scrive Cabras su «Il Popolo», che organizza il confronto con la sinistra all'opposizione e prepara «scenari diversi alla politica italiana».

Scotti, intanto, ha affermato che De Mita non accetterebbe di guidare un governo senza il Psi perché ciò «stoglierebbe forza all'azione di governo». Il presidente incaricato attendeva di conoscere ieri il documento programmatico socialista che, invece, la Direzione Psi ha deciso di render noto solo oggi. Nel pomeriggio De Mita avvierà le consultazioni con le parti sociali. Domani mattina incontrerà Confindustria e sindacati.

A PAGINA 3



Gli operai bloccano Montalto

Giornata di lotta ieri a Montalto. Gli operai del cantiere hanno occupato fino al pomeriggio la statale Aurelia e bloccato la linea ferroviaria Roma-Torino. Chiedono la proroga della cassa integrazione. In serata si è aperto uno spiraglio. Il ministro del Lavoro, Formica, telegrafa a Gorla: «Siamo disponibili alle iniziative che la presidenza del Consiglio riterrà opportuno coordinare». Risponde Gorla: «Convocate le parti». Nella foto: gli operai scavalcano il recinto della centrale. **A PAGINA 4**

Liberi, ma resta l'imputazione di peculato

Il tribunale della libertà scarcerava i 2 giornalisti



MISERENDINO e VITALE A PAGINA 5, DOSSIER MAFIA NELLE PAGINE CENTRALI

Fusione nucleare controllata

NEW YORK. È stato il «New York Times» di ieri a rivelare che per la prima volta, dopo decenni di tentativi, un paio d'anni fa si è riusciti a creare una fusione nucleare controllata (quella incontrollabile esiste già: è la bomba H) «bombardando» microscopiche capsule di vetro imbottite di isotopi di idrogeno con i raggi X prodotti da un'esplosione nucleare sotterranea nel deserto del Nevada. Ma con un consumo di energia tale da far sembrare impercorribile questa strada.

L'esperimento, denominato in codice «Centurion-Halite», e tenuto rigorosamente top-secret, è stato condotto su una strada completamente diversa da quella che si continua a tentare senza successo in Europa e negli Stati Uniti. Nelle ricerche in corso nei laboratori civili di Los Alamos in New Mexico e Livermore in California, così come nel Progetto Toro europeo, si tenta di produrre la fusione con potenti raggi laser (negli Usa) o con «bottiglie magnetiche» (in

Scienziati americani sono riusciti a innescare una fusione nucleare. A creare insomma una specie di sole ultra-miniaturizzato, che produce energia simile a quella delle stelle. L'hanno fatto due anni fa, facendo scoppiare un'atomica nel Nevada. Ma l'esperimento era stato tenuto segretissimo e viene rivelato solo ora. Suscitando, paradossalmente, più polemiche che entusiasmi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

Europa). Ma la questione di fondo è quella della quantità di energia necessaria ad arrivare alla fusione. La «commissa» che sta dietro le ricerche tradizionali è che ci si possa riuscire con scariche di energia e temperature dell'ordine di 10-20 milioni di joules (un joule è l'energia fornita da un flash per un secondo). Invece l'esperimento «non ortodosso» nel deserto del Nevada ha dovuto ricorrere ad energia dieci volte maggiore, più prossima per ordine di grandezza a quella che produce la fusione nelle stelle. La riuscita di questa fusione, paradossalmente, suonerebbe come condanna dei progetti in corso, perché la quantità di energia liberata da un'esplosione nucleare avrebbe costi assolutamente proibitivi per essere riprodotta in laboratorio. Così una delle principali attrattive della fusione rispetto alla fissione che avviene nei reattori nucleari (cioè l'essere «pulita» oltre che economica e inesauribile visto che la materia prima è praticamente l'acqua) verrebbe ovviamente meno se per produrla bisognasse prima avere energie paragonabili a quelle di un'esplosione nucleare.

Da qui un'ondata di polemiche e il dividersi degli scienziati in due campi contrapposti: coloro che ritengono che il risultato del Nevada sia un «punto di svolta», e coloro che invece ritengono si debba continuare a procedere sulle strade più tradizionali. I fondi sono limitati e non bastano a procedere parallelamente in entrambe le direzioni. È sullo sfondo si profila una polemica che non si limita al terreno scientifico, ma investe quello politico-militare. La strada «tradizionale» passa anche attraverso progetti di cooperazione internazionale, come quello che unisce oggi agli Stati Uniti, anche Europa, Giappone e la stessa Urss, per gli anni 90. L'altra suona come: «Possiamo farcela da soli» e collega direttamente la ricerca sulla fusione alle ricerche militari per le guerre stellari. Forse non è un caso che le rivelazioni vengano mentre Shevardnadze e Shultz stanno discutendo, tra l'altro, delle prospettive di cooperazione nel campo della fusione.



È morto a Milano Alberto Malagugini

È morto ieri Alberto Malagugini, ex parlamentare del Pci. Nato a Pavia il 9 agosto del 1915, era stato eletto deputato per la prima volta nel 1966 e dal 1977 al 1986 era stato giudice della Corte costituzionale. «Perdiamo un compagno di inestimabile valore intellettuale e morale che ha dato in ogni momento e in ogni compito un grande contributo alla vita della Repubblica democratica»: così lo ha ricordato il segretario generale del Pci. **A PAGINA 2**

Sono 719 le vittime di Sumgait?

Dopo oltre un mese dalla tragedia di Sumgait, la «Pravda» rompe il silenzio, ma lo fa con un articolo che, anziché favorire la pacificazione, sembra destinato ad accendere ancora di più le passioni. Vi si afferma infatti che le informazioni su quei fatti sono state date da fonti «interessate ad eclitare gli animi», e vi si sostengono le ragioni con le quali Stalin giustificò l'annessione del Nagorno Karabakh all'Azerbaigian. Secondo fonti armena, i morti di Sumgait sarebbero stati 719. **A PAGINA 8**

De Benedetti vuol fare il presidente Mondadori

Il finanziere ha invece smentito le voci sulla vendita dell'Orlivetti: «Ne sarà il presidente almeno per i prossimi 5 anni». Ieri, intanto, la Saint Louis ha detto di voler comprare la Nestlé la fetta francese della Buloni. **A PAGINA 11**

Il jazz perde Gil Evans, grande vecchio

Un grande vecchio del jazz: è morto Gil Evans, aveva 76 anni ma era tra i maestri da tanto, tantissimo tempo. Un musicista, un pianista, ma soprattutto un geniale arrangiatore che aveva cominciato negli anni Quaranta. Sulla sua strada aveva incontrato un po' tutti i nomi di maggior spicco. Memorabile la sua collaborazione con Miles Davis, e poi, in questi anni, il suo lavoro con lo star del rock da Jimi Hendrix a Sting, con cui aveva suonato l'estate scorsa in Italia. **A PAGINA 23**

Shevardnadze in Usa «Siamo preoccupati per il Nicaragua»

Iniziano oggi a Washington i colloqui tra Shevardnadze e Shultz, che preparano il vertice di Mosca Reagan-Gorbaciov per la riduzione degli arsenali strategici. Ma oggi si parlerà anche del Nicaragua. Lo ha detto Shevardnadze, aggiungendo che è «grave e seria fonte di preoccupazione per noi». Ieri, intanto, sono iniziati in Nicaragua i colloqui tra sandinistai e contras. E Ortega ha ordinato il cessate il fuoco.

SIEGMUND GINZBERG MASSIMO CAVALLINI

L'annuncio che si attende oggi da Washington è la data del quarto summit Reagan-Gorbaciov, che si svolgerà a Mosca in primavera e nel quale dovrebbe essere discussa la riduzione degli arsenali nucleari strategici. Ma è indubbio che il problema del Nicaragua occuperà una buona parte dei colloqui fra i ministri degli Esteri di Usa e Urss. Shevardnadze e Shultz discuteranno anche di Managua. Lo ha ammesso lo stesso ministro sovietico, aggiungendo che si tratta di un problema «grave e fonte di preoccupazione per noi».

In Nicaragua, intanto, sono iniziati i colloqui tra sandinistai e contras, mentre l'amministrazione Reagan studia nuove possibilità di finanziamento ai guerriglieri antisandinisti. Per temperare il clima tesi-simo, il presidente Ortega ha ordinato il cessate il fuoco alle sue truppe per l'intera durata dei colloqui. **A PAGINA 9**

Inferno nel Golfo Almeno 100 morti sotto le bombe

La guerra nel Golfo è riepilogata con grande violenza. Sabato, ma la notizia si è saputa solamente ieri, caccia irakeni hanno attaccato due superpetroliere, di proprietà di una compagnia scandinava ma battenti bandiera iraniana, mentre erano in attesa di caricare petrolio al terminale dell'isola di Kargh. Le due unità sono esplose e cinquantatré marinai risultano ufficialmente dispersi ma la compagnia scandinava ritiene che «siano tutti morti». E tutto questo avviene quando la «guerra delle città» infuria. Ieri la città irakena di Bassora è stata martoriata per ore e ore dall'artiglieria dell'esercito iraniano. In un dispaccio l'agenzia irakena riferisce di molti morti tra i civili. Per ritorsione il governo di Baghdad ha lanciato nel primo pomeriggio un missile di lunga gittata sul centro di Teheran. Fonti iraniane hanno confermato la notizia. Sembra che l'attacco irakeno abbia causato un alto numero di vittime e feriti. «Tra i martiri - ha detto la radio del regime di Komeini - vi sono anche dei bambini». Insomma solamente nelle ultime ore vi sono stati almeno un centinaio di vittime senza contare la gran quantità di feriti dopo l'attacco chimico irakeno di giovedì scorso. Per finire c'è da segnalare il raid compiuto dai pasdaran, a bordo dei loro barchini, contro due navi spagnole, l'altra libanese.

A PAGINA 8

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Craxi e gli altri

ENZO ROGGI

Craxi ha invitato la sinistra italiana a «rileggere le pagine della divisione, degli scontri e degli errori, ma anche delle radici comuni del patrimonio comune, delle comuni responsabilità». Sembra un invito a una lettura della storia né manichea, né amputata, né disancorata dal senso di un dovere nel presente e nel futuro. Difficile non convenire. E difficile non cogliere la distanza tra un tale approccio e quel che è accaduto a partire dalla riabilitazione giudiziaria di Bukharin. Ma saremmo ipocriti se dicessimo che le parole di Craxi sono di per sé sufficienti a bonificare le tossine copiosamente messe in circolo nelle ultime settimane, se non altro perché quelle tossine continuano bellemente a diffondersi.

Ieri mattina, quando le dichiarazioni del segretario socialista erano già state ampiamente diffuse, il vicedirettore vicario dell'«Avanti!», dal microfono di Rai 3, non solo giustificava a tutto tondo la campagna sullo stalinismo italiano, ma non esitava a farne intendere il senso politico: escludere alternative imperniata sul Pci poiché nei paesi comunisti non c'è libertà come dimostra, per ultimo, il caso del Nicaragua. Dal che si deduce che alla alternativa non si giungerà, quali che siano le posizioni teoriche e politiche del Pci, se non in due casi: che il Pci scompaia o che la democrazia parlamentare regni da Praga a Ulan Bator.

Questa idea di un Pci costretto a uscire di scena è esplicitamente proclamata - salvo smentite - nientemeno che dal capo della segreteria di Craxi, Gennaro Acquaviva, in una intervista al maggiore giornale spagnolo. Anzi, egli fa del crocifisso del Pci, simbolo emblematico del 1950, l'obiettivo e la condizione dell'accordo di governo tra Pci e Dc (la quale, dopo aver contribuito a questo risultato, dovrà accogliere a scomparire a sua volta).

Ancora. Uno dei più attivi supporter della campagna antistaliniana, Renato Miele (un «ex» che più ex non si può), rilancia sul «Corriere» la tesi di un Pci oggi identico a quello degli anni cinquanta, con la sua brava componente stalinista a cui vanamente si contrappone quella «sedicente riformatrice». Dunque, un partito «ambiguo», che «non capisce» e che sarà sicuramente punito dagli elettori se continuerà a non capire.

Da queste testimonianze di giornata si capiscono agevolmente alcune cose altamente istruttive. La prima è che, almeno finora, la disputa staliniana è stata niente altro che un'ennesima escogitazione per sbarrare il Pci pericolosamente tornato in campo con iniziative e proposte. La seconda è che la manovra deve aver mancato l'obiettivo se ora si ricorre, senza più remore, non solo a una ricostruzione di comodo del passato ma a una costruzione di comodo del presente per restaurare una barriera ideologica attorno ai comunisti. La terza, e più grave, è che ciò accade non solo contro la verità ma contro il dovere, politico e democratico, di porre la forza della sinistra al servizio di una battaglia di rinnovamento e di riforma resa impellente dalla crisi politica e istituzionale. Un vero delitto verso il paese e la democrazia tanto più aberrante in quanto vede forze di sinistra impugnarne l'arma della scomunica ideologica che decenni di lotte, di coraggioso rinnovamento comunista, avevano fatto cadere dalle mani della Dc.

Una mascalzonata

Continua l'uso politico dell'assassinio di Moro. E anche nelle forme più indecenti e mascalzonate. Come altre volte, se non come una «mascalzonata», l'intervista resa a Gianluigi Melega dall'ex ambasciatore americano a Roma, Richard Gardner? Gardner «rivela» che, nei giorni del rapimento, «due alti esponenti del Pci tennero un contatto continuo con l'ambasciata sovietica a Roma, potrei dire addirittura che si trasferirono là, per organizzare una campagna di disinformazione in cui si sosteneva che Moro era vittima della Cia».

Il metodo mafioso sta facendo grandi passi. Chi sono i due dirigenti che avrebbero organizzato una simile campagna dall'ambasciata dell'Urss? Come l'ha saputo Gardner? Avevo a disposizione fonti di informazione... Quali? «Mi sono incontrato più volte, a quattro occhi, con esponenti del Pci di alto livello, e che non tutti fossero d'accordo con quanto due di loro stavano facendo all'ambasciata sovietica me lo dissero loro stessi». Chi gli ha detto una cosa simile, dove, quando?

Questo signore dice anche che, sul rapimento di Moro, nel Pci vi si fronteggiavano diversi schieramenti. Falso. E sostiene, in sostanza, che il Pci organizzò una campagna per dimostrare che Moro era stato rapito dalla Cia. Falso. Lo sanno anche i sassi. E nel discorso di Berlinguer a Genova, citato da Gardner a riprova, non c'è un rigo che ne sorregga la tesi.

Non sostenemmo che il fenomeno del terrorismo era italiano, endogeno, e che, se si voleva vigilare di fronte a possibili interventi e utilizzazioni esterne, bisognava tener d'occhio l'orizzonte «a 360 gradi».

È chiaro l'obiettivo di sorlite come queste dimostrare che i comunisti sono democraticamente inaffidabili, «servi di Mosca». Tanto vale inventare i fatti, i fatti anche su un episodio così drammatico, e nel quale così determinante fu il ruolo democratico del Pci come l'assassinio di Moro. Le falsificazioni di Gardner sono davvero intollerabili, e lui è un clairtrone e un bugiardo. □ FM

**La morte del compagno Alberto Malagugini
Deputato e giudice costituzionale:
un percorso di sensibilità, cultura, impegno democratico**



Difensore dei diritti

Il fatto che da tempo Alberto Malagugini stesse male non rende meno aspra la notizia della sua morte perché il suo ingegno acuto - e la passione - erano rimasti quelli di sempre, quelli contrassegnati da una visione intelligente e arguta delle cose del mondo e della politica. È assai difficile parlare di lui in questo momento, tanti sono gli aspetti di una personalità forte, generosa, tenace, che ha fatto dell'impegno democratico, della strenua difesa della Costituzione e delle libertà che in essa sono scolpite, il filo conduttore della sua esistenza. Lo è ancora di più per chi ha avuto la ventura di lavorare con lui, in un periodo della recente storia parlamentare ricco di forti spinte riformatrici e, nel contempo, oscurata da tensioni e trame che insidiavano la vita della nostra democrazia.

Alberto Malagugini fu in quegli anni un dirigente politico di valore, stimato vicepresidente del gruppo dei deputati comunisti diretto da Alessandro Natta, un parlamentare brillante, un oratore sempre ascoltato per la profondità degli argomenti e la ironia degli accenti.

Si rivelava nella sua personalità anche l'impronta che egli traeva dalla tradizione familiare, dalla straordinaria figura del padre, Alcide Malagugini, una delle più rappresentative e storiche personalità del socialismo lombardo, ed in particolare della solidità della cultura democratica milanese e di suoi contatti con la tradizionale forza del mondo del lavoro e delle sue organizzazioni politiche e sindacali.

Di qui l'immediatezza del suo impegno antifascista, la sua militanza nella opposizione clandestina, il primo processo davanti al Tribunale speciale. Al ritorno dalla guerra e dalla prigionia, Alberto Malagugini trova nel partito comunista non solo la coerenza dell'impegno antifascista, ma la forza capace di imprimere un profondo rinnovamento al paese, l'espressione valida di vaste speranze e attese di giustizia sociale, e nello

stesso tempo di affermazione di modernità, di efficienza, di capacità di rafforzare la democrazia con la partecipazione di grandi forze popolari.

Non fu un militante aculeggiante, né tenne per sé i suoi rilievi, spesso pungenti, le sue critiche, la sua riluttanza per quella riforma del codice di procedura penale che oggi sembra finalmente avviata a realizzarsi, e alla prima formulazione della quale egli diede contributi preziosi.

E furono proprio gli anni della sua esperienza parlamentare a farne uno degli uomini politici - e uno dei primi tra quelli della sinistra - particolarmente avvertiti e attenti alla importanza delle questioni istituzionali.

Dalla sua iniziativa e dalla sua riflessione sui grandi temi dello Stato democratico, dei rapporti tra i nuovi poteri, della riforma dei codici e dell'ordinamento giudiziario dal suo intento impegno nel Centro di iniziative per la riforma dello Stato, diretto da Pietro Ingrao, è derivata una maggiore e più approfondita attenzione di tutto il movimento democratico per i meccanismi e le regole e soprattutto per le questioni connesse alla democratizzazione degli apparati dello Stato nei quali si erano prodotti tanti inquinamenti e anidate tinte cingolanti contro la Repubblica. Straordinario fu il suo apporto alla commissione Antimafia i cui verbali recano ampia traccia della sua partecipazione acuta ed incisiva alle fasi più significati-

ve della attività di inchiesta. Il ricordo di quegli anni è incancellabile per tutti quanti hanno lavorato con lui, e non solo per le sue capacità e la sua cultura, ma per le doti umane, per la fratellanza e l'impetuosità delle sue posizioni, per la passione e talora per l'ostinazione politica, ma anche per la sua abitudine a guardare di tanto in tanto, le cose con distacco, senza mai perdere la reale dimensione di fatti, anche i più drammatici. Per questo, pur lieti per il riconoscimento che con la nomina a giudice costituzionale il Parlamento gli attribuì, grande fu allora, all'inizio del 1977, il rimpianto per non poter continuare il comune lavoro, nel momento in cui si stava aprendo una stagione così difficile e drammatica per il paese.

Negli anni successivi la lettura delle sentenze da lui redatte mi hanno dato ancora una volta la misura del suo valore, della sua cultura, del suo straordinario attaccamento ai valori costituzionali. Sono rievocazioni di una grande coerenza intellettuale, delle sentenze sui temi della libertà personale, delle garanzie processuali e dei delitti, dei diritti dei deboli e degli emarginati, del cittadino nei confronti della pubblica amministrazione, del lavoratore, ma anche quelli sull'informazione televisiva e sui rapporti tra i poteri dello Stato.

In esse, con grande vigore innovativo alla luce dei principi costituzionali, Alberto Malagugini ha lasciato il segno della sua cultura e della sua sensibilità. E la conferma più chiara di quanto grande e forte sia stata la sua personalità è venuta dalle continue, ripetute affermazioni di stima, di considerazione dei giudici costituzionali, e dalla loro testimonianza di come egli, con grande sensibilità istituzionale e con assoluta indipendenza, abbia svolto la sua alta funzione.

Ed è anche per questo che unanime è il rimpianto per un grande amico che oggi ci ha lasciato, creando un vuoto incalcolabile.

Non a caso per questo che unanime è il rimpianto per un grande amico che oggi ci ha lasciato, creando un vuoto incalcolabile.

zionale. Ai familiari di Malagugini sono giunti numerosi altri telegrammi fra cui quello di Ugo Pecchioli a nome dei senatori comunisti e di alte autorità dello Stato.

Alberto Malagugini era nato a Pavia il 9 agosto 1915. Crebbe in una famiglia di radici sentimenti antifascisti e socialisti in quell'anno il padre Alcide, iscritto al Psi fin dal 1907, era consigliere provinciale e divenne sindaco di Pavia nel 1920, l'anno dell'occupazione delle fabbriche. Laureatosi in legge nel 1936, Malagugini viene processato un anno dopo dal tribunale speciale fascista. Poi la guerra, combattuta come soldato semplice. Nel 1943 è prigioniero di guerra in Algeria dove svolge un'intensa propaganda antifascista tra i suoi compagni di prigionia.

Nel 1945, appena rientrato nell'Italia liberata, si iscrive al Pci. Venne eletto deputato nel 1966, e giudice della Corte costituzionale dal 1977 al gennaio 1986.

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Gli imbecilli della notte



giovannotti a bordo si sono iritati a guardarmi e quando mi hanno visto in faccia sono rimasti male. «Ciao nonna!» mi ha gridato uno abbassando il vetro del finestrino. Non era un saluto affettuoso. Anzi il tono era quanto mai sprezzante. Sotto ci stava un lungo discorso. «Che cosa fai in giro sola a quest'ora alla tua età? A casa dovresti stare, se fossi una donna perbene».

La prima reazione è stata di rabbia. Poi ho sentito che la soddisfazione per la giornata di buon lavoro se n'era andata. E guidando per le vie della città mi chiedevo: «Che

abbiano ragione loro? Non sarebbe ora che mi mettessi tranquilla tra i miei libri e il lavoro a maglia? Forse. Ma d'altra parte quando è mai il tempo giusto di uscire di casa per una donna? Invece chiaro non è facile. Ma, tra me e me pensavo almeno adesso non mi daranno più fastidio per la strada. Invece. Nel resto era forse meglio quando avevo vent'anni, e dovevo sentirmene dire di tutti i colori su ogni parte del corpo? O quando ne avevo trenta e la mattina, sul tram affollato, le mani mi frugavano e io guardavo infurenta

Intervento

Quelle telecamere che mostrano tutta la realtà

WALTER VELTRONI

La televisione è facile guardarla ma è difficile vederla, coglierne a pieno i piccoli movimenti che ne costituiscono a fondo, i grandi mutamenti. Si parla molto di televisione, troppo. Gli eventi del piccolo schermo sono amplificati a dismisura, diventano luogo imprescindibile della conversazione quotidiana dai bar agli uffici.

Come all'inizio di questo decennio il calcio, così oggi le tv sembrano essere il minimo comune denominatore delle passioni collettive. Oggi così sembra necessario esaltare la televisione rissosa, i litigi preconcettuali o futili, l'antagonismo spettacolare che costui sono, per me, la faccia speculare della televisione rassicurante che ha rappresentato il modello vincente delle tv commerciali.

C'è qualcosa di strano invece che succede in televisione. Ci sono immagini fredde come il marmo che scuotono le emozioni, che fanno venire voglia di lasciare su un angolo della società contemporanea sul quale, in questi anni, è stato steso un mantello nero perché non lo si vedesse. Abbiamo trascorso infatti anni rimpanti, pieni di certezze, di demolizioni di dubbi, di esaltazioni di un individualismo agonistico, abbiamo vissuto in una società sicura e contenta di sé. Almeno così ci è stata raccontata, anche dalla televisione, anche dai giornali.

Oggi, invece, per quanto alcuni contenti facciano per ridurre la forza, dal piccolo schermo e dalla stampa giungono segni di inquietante tensione che attraverso di nuovo il nostro tempo gli occhi delle telecamere ci aiutano ad avere, più di ieri, cognizione del dolore, coscienza delle contraddizioni, delle ingiustizie, delle violenze sulle quali incampano ogni giorno.

Milioni di persone hanno visto le braccia spezzate dei ragazzi palestinesi. Le telecamere hanno riempito i nostri occhi del dramma dell'Irlanda, delle bombe lanciate in mezzo ad un funerale, del linciaggio selvaggio di due militari. Qualche settimana fa un occhio elettronico indiscreto da un elicottero ha documentato la fuga, nella provincia americana, di un ladro che, raggiunto dalla polizia, è stato freddato spietatamente, in diretta.

Entrando attraverso la tv, nelle aule di giustizia milioni di spettatori, molti di più di quanti si potesse auspicare, hanno potuto vedere il tragico, il grottesco, il dramma, la violenza della mafia e dei suoi intrecci nel processo di Palermo. Occhi giovani, dopo molti anni di tacita censura, hanno potuto ritrovare le aberrazioni della difesa in un processo per stupro, girato più di dieci anni fa e tragicamente attuale. Ogni lunedì un pubblico numeroso della più popolare rubrica sportiva può conoscere i piccoli drammi, le micro tragedie delle storie dei processi nel

le preture italiane, piccoli furti, piccole violenze, piccole sopraffazioni dietro le quali è possibile vedere i percorsi sociali e psicologici di chi è costretto a vivere una vita violenta.

La vedova del maresciallo Leonardi, quella del giudice Palma, parlano in tv del dolore dell'assenza, del dolore di non poter perdonare. Una madre, una voce al telefono, racconta di suo figlio diciassettenne scappato in Francia dopo una manifestazione del '77, dopo una fotografia con la faccia bendata, in una manifestazione armata.

Le parole fredde del cronista di un giornale ci raccontano nei particolari la violenza allucinata del delitto della Magliana, violenza usata per interrompere altre violenze subite. Quei particolari forse solo loro ci hanno dato però coscienza della dimensione di un fatto di cronaca, hanno fatto capire che, oltre la follia del gesto, ci sono altre ragioni, che riguardano tutti noi. Non è un caso che i regimi cancellino il dolore dalle pagine dei giornali, come faceva il fascismo con i suicidi. Non è un caso che gli Agnelli e i teleoperatori siano considerate invasi da cacciare.

I casi dei quali ho parlato, tutti delle ultime settimane, non rappresentano, però, un gratuito esercizio spettacolare del dramma degli uomini così come furono le trasmissioni con i voci strazianti di Alfredo Rampa, così come è stato, almeno per me, con le immagini su alcuni giornali delle due teste e l'unico corpo della creatura nata a Napoli.

So anche che questi frammenti di televisione, di informazione, non costituiscono un «modello» da contrapporre ad altri come in una paradossale contrapposizione di bene e male, felicità e dolore. Eppure è utile sapere che il mondo moderno non è il regno di Missoni e Trussardi, delle Ferrari testa rossa, delle vacanze dorate e degli uomini e delle donne belle e abbronzate. È utile, e importante, ricordare che a Ravenna si lavorava per poche migliaia di lire e che per poche migliaia di lire si è finito di vivere.

E' utile ricordare, attraverso la loro voce, che in una terra africana due lavoratori italiani rapiti attendono che qualcuno si ricordi di loro. E faccia tornare nelle loro case, nel loro paese. È utile che l'informazione non si scavi e a raschiare, come avviene a Palermo nelle zone del terremoto, a Genova, per disvelare i centri occulti, per denunciare la corruzione.

Le parole e le immagini hanno un enorme peso e un enorme valore. In questi anni sono state spesso usate per coprire una parte della realtà. Tirare via quel velo ci può oggi far vedere un paesaggio tutto intero, con le sue belle montagne e con la sua terra arsa.

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettoni

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Bilibio, direttore generale
Alessandro Carri
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione redazione amministrazione
00185 Roma via dei Taurini 19 telefono 06/404901 telex 613461, 20162 Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02/64401 iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Direttore responsabile Giuseppe P. Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA via Serravalle 34 Torino telefono 011/57531
SPT via Manzoni 37 Milano telefono 02/673131

Stampa Nigi spa direzione e uffici: viale Fulvio Testi 75 20162 stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via dei Pelagosi 5 Roma

Sinistra Ind. «La teoria dei 2 cerchi non ci va»

ROMA De Mita ha tirato in ballo la teoria dei cerchi concentrici per illustrare alla delegazione della Sinistra indipendente la «filosofia» del suo tentativo di formare un nuovo governo...



Ciriaco De Mita

De Mita vuole Craxi e punta a «scenari diversi»

Un governo nel quale ci sia il Psi, capace di confrontarsi col Pci. Con grande prudenza e puntando a questi due obiettivi, De Mita continua il suo lavoro...

FEDERICO GEREMICCA

ROMA «Questa prima fase è parsa abbastanza distesa». A fine giornata, dopo una nuova riunione con De Mita, Fortini sintetizza così il bilancio del primo giro di consultazioni...

Trattativa per il governo Il «Popolo»: il segretario coltiva «solo in apparenza una alleanza già vista»

proprio per preparare questa «seconda fase» len Scotti è intervistato nella prima tribuna televisiva sulla crisi ha affermato che De Mita non accetterebbe di guidare un governo del quale non facesse parte il Psi...

Oggi nuove consultazioni Incontri con le parti sociali Andreotti propone: soglia elettorale del 5%

quella soluzione oggi sarebbe fondata di equivoci e di tensioni che vanificherebbero lo sforzo riformatore. Si deve trovare un programma comune tra le forze che vengono da lontano ed hanno una comune esperienza di governo...

Ma una uguale attenzione lo staff democristiano sta dedicando ai rapporti con i partiti di opposizione, Pci prima di tutti. A spiegare i caratteri che dovrebbe assumere il governo De Mita, Cabras, sul «Popolo» di oggi scrive: «L'esperienza della passata legislatura ed il governo Goria hanno fatto terra bruciata di illusioni latente e di ipotesi intermedie».

non pare aver troppo preoccupato il presidente incaricato. «In pratica», ha spiegato, ha detto le stesse cose che aveva detto a me l'altro giorno nell'incontro con la delegazione del Psi Solo che in quell'occasione ne abbiamo ragionato, mentre le uscite pubbliche, si sa, richiedono spesso toni un po' diversi».

Spadolini: «Non abiurare le scelte di 40 anni fa»

«Non c'è nessuna «seconda repubblica» all'orizzonte, non siamo chiamati ad abiurare o a cancellare le scelte di quarant'anni fa», così scrive Giovanni Spadolini (nella foto) nel suo contributo all'annuario «Italia 88 - Rapporto di primavera» curato dal Centro studi Euritalia...

Veltroni (Pci): «Le regole tv sono materia istituzionale»

È ormai irrinunciabile, dopo i ripetuti richiami della Corte costituzionale, una nuova regolamentazione del sistema televisivo. Valter Veltroni, responsabile della Commissione informazione del Pci, ha sottolineato la necessità di una discussione in relazione alla formazione del prossimo governo...

Già 897 i disegni di legge presentati al Senato

A nove mesi dall'inizio della legislatura i senatori hanno già presentato 897 disegni di legge. I temi «preferitivi» sono le pensioni e la previdenza sociale (53 proposte), il pubblico impiego (42), l'ambiente (40). Il legislatore più sferzato è Gino Scavoloni socialista, che ha già presentato 28 disegni di legge...

Mafia: a Mazara del Vallo il Pci esce dalla giunta

L'uscita del Pci dalla maggioranza ha portato ieri alle dimissioni della giunta di Mazara del Vallo, in provincia di Trapani. Presieduta dal repubblicano Giovanni Messina, la nuova amministrazione si era costituita appena due mesi fa ed era formata, oltre che dal Pci e dal Pri, anche dal Psi e dal Psdi. Il Pci ha deciso di abbandonare la giunta in seguito a due comunicazioni giudiziarie che hanno raggiunto l'assessore al turismo Giuseppe Armata...

Torna in politica Pittella, coinvolto nel caso Moro

Vi ricordate di Domenico Pittella, medico, ex senatore socialista? Nella sua clinica ha curato la brigatista Natalia Ligas, e proprio per questo Pittella fu inquisito e poi prosciolto. Dopo qualche anno di silenzio Pittella, passato nel frattempo al Psdi, ha deciso di capeggiare una «lista civica» (in realtà tutta socialdemocratica) a Lagnano in Basilicata, in occasione delle amministrative del '89 e '90 maggio.

Costituzione «al femminile»: oggi un convegno alla Camera

Sulla condizione della donna prima e dopo la Costituzione, e sulle norme che devono essere attuate o modificate per raggiungere la piena parità, si discuterà oggi e domani in un convegno promosso dall'Associazione ex parlamentari sul tema «Cittadine, la donna e la Costituzione». Le relazioni saranno svolte da Annarita Buttafoco, Paola Gaiotti De Biase, Cecilia Assanti e Gabriella Fanello Marucco. Nel pomeriggio è prevista una tavola rotonda, presieduta da Nilde Iotti, con Elena Marinucci, Maria Eletta Martini e Gigia Tedesco.

«Città per vivere meglio»: a Firenze assemblea del Pci

Venerdì e sabato prossimi il Pci terrà a Firenze un'Assemblea nazionale sugli enti locali in vista delle prossime elezioni amministrative parziali. L'incontro «Città per vivere meglio: efficienza, moralità, diritti del cittadino» sarà aperto da Nilde Iotti e introdotto da Gavino Angius responsabile della Commissione autonomie della direzione Pci. Sarà presente Alessandro Natta.

FABRIZIO RONDOLINO

Oggi sarà reso noto il programma, ma Craxi avverte... «Ci sono questioni su cui il Psi non scenderà a compromessi»

«Ci sono questioni sulle quali la parola compromesso non sarà pronunciata», così ha risposto Craxi ieri sera a chi gli chiedeva quali sono i punti irrinunciabili per il Psi. Uno di essi sarà la revoca della riapertura del cantiere di Montalto. Ma il testo del programma socialista deciso ieri dalla Direzione si conoscerà solo stamattina, quando verrà inviato a De Mita. «È un bel programma», dice Martelli.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA Lunghezza sette cartelle dattiloscritte. Titolo indicazioni programmatiche. Capelli tutti quelli che non possono mancare in un progetto per la formazione di un governo. Punti irrinunciabili. Montalto ma non solo. Desti nati. De Mita. Contenuto conosceremo oggi, e si capirà un po' meglio quali saranno i margini di manovra del presidente incaricato.

Il governo annulli la decisione presa dal governo Goria di riaprire il cantiere della centrale nucleare Giulio Di Donato, responsabile per i problemi energetici del Psi, ha spiegato che il nuovo esecutivo dovrebbe «fare semplicemente una lettera che esprima all'Enel le intenzioni del nuovo governo partendo dalle considerazioni che abbiamo fatto circa la scarsa credibilità della verifica fatta sulle possibilità di riconversione». Di Donato ha aggiunto che le previsioni dei costi della riconversione della centrale (da nucleare a gas) vanno ridimensionate e ha riproposto il problema della sicurezza. Quanto al Mezzogiorno, l'onorevole Conte ha spiegato che i punti indicati nel documento socialista riguardano «l'attuazione prioritaria della legge di riforma anche attraverso una modifica dei criteri di gestione».



Il segretario socialista Bettino Craxi

Ad Ancona dopo un lieve malore Pajetta sta meglio In ospedale per esami

ANCONA Il bollettino medico emesso ieri pomeriggio alle 19, è tranquillizzante. Si ritiene - vi è scritto - che la degenza possa essere limitata a pochi giorni. Gian Carlo Pajetta sta meglio. In serata è stato trasferito presso l'unità di terapia intensiva dell'ospedale cardiologico «Lancisi» di Ancona «ma solo», precisa il dottor Tiziano Cossignani della direzione sanitaria - per essere seguito meglio durante la notte. Il suo spirito è ottimo. Posso dirvi che facciamo fatica a convincerlo a restare in ospedale. Vuole andare via subito per ripartire il calendario degli impegni che aveva fissato. Questa mattina il primario della prima divisione di cardiologia dell'ospedale «Lancisi» dottor Augusto Purcaro si vedrà con il cardiologo di Pajetta, il professor Ernesto Romel per un consulto. Ma la situazione è sotto controllo. «Onorevole Pajetta - riferisce il dottor Pignoli del Lancisi - appare molto migliorato rispetto a domenica. Pajetta era giunto ad Anco-



Gian Carlo Pajetta

Clamorosa intervista al «Pais» del capo della segreteria di Craxi Acquaviva dichiara e poi smentisce: puntiamo al crollo definitivo del Pci

In una clamorosa intervista a «El Pais», il senatore Gennaro Acquaviva sostiene che il prossimo governo avrà carattere «transitorio» e servirà, essenzialmente, a ridimensionare la Dc ed il Pci a vantaggio del Psi. A Palazzo Chigi il Psi preferirebbe Andreotti a De Mita. Acquaviva a tarda sera, dopo che l'Ansa ne aveva dato notizia da Madrid, ha smentito «categoricamente i contenuti» dell'intervista. «L'unico che è in crescita» è il Pci. «Dopo la presidenza De Mita», ha detto, «il Pci è la forza che ha la possibilità di realizzare una riforma del sistema politico che non è più rinviabile». Ed ha aggiunto lanciando una sfida non solo alla Dc ma anche al Pci: «L'importante per noi è che la Dc con De Mita o senza di lui non guadagni un voto in più di quelli che ci ha e che il Pci continui a perdere voti ad ogni ele-

zione mentre il Psi è l'unico che è in crescita». «L'intervista chiarendo che il Psi preferirebbe qualora De Mita non dovesse superare la prova, replica «Certamente Giulio Andreotti. Con lui è più facile fare certi patti» facendo capire l'inclinazione a coinvolgere nell'operazione l'attuale ministro degli Esteri a cui naturalmente viene attribuita una certa disponibilità. «E se De Mita, di fronte alle difficoltà fraposte dai socialisti si orientasse secondo l'intervista a fare «un patto con i comunisti»? Il senatore Acquaviva replica con altezzosità: «Che ci provino. Perdere-

Camera Si vota il decreto sulla scuola

ROMA La Camera riprende oggi l'attività legislativa dopo la parentesi di una settimana dovuta alle dimissioni del governo Goria. All'ordine del giorno alcuni decreti dal momento che durante la crisi di governo è consentita solo la discussione su provvedimenti urgenti (e la ratifica di accordi internazionali). Alle 17 l'aula torna a riunirsi per il dibattito generato sul decreto riguardante il personale della scuola (tra i altri vengono mantenuti in servizio coloro che hanno svolto supplenze nel passato anno scolastico). Il voto sul medesimo decreto - che deve ancora passare al Senato e che scade il 2 aprile - si avrà domani. Sempre domani si discuterà un altro decreto (questo già approvato da palazzo Madama) sulle opere pubbliche in Sicilia. Giovedì il voto su questo e su altri due decreti (proposta degli sfratti per abitazioni ed esercizi commerciali e taglio di posti letto negli ospedali). Sempre giovedì esame e voto del disegno di legge che proroga la partecipazione italiana alla forza multinazionale del Sinai.

Vaticano
La Cei rivela:
«Pochi soldi dai fedeli»

CITTÀ DEL VATICANO I cattolici italiani non sono molto generosi di fronte alle necessità assistenziali e caritative del Papa, il totale dell'obolo raccolto nelle chiese di tutta Italia il 29 giugno festa di San Pietro, è faticosamente deludente che la stessa gerarchia ha qualche resistenza a renderlo noto. Frettato dalle domande dei giornalisti è stato ieri mattina mons. Camillo Ruini, segretario generale della Conferenza episcopale italiana, a toccare questa nota dolente, e ha parlato genericamente di alcune centinaia di milioni. Soffermerci, tuttavia, al solo obolo per valutare la «generosità» dei cattolici italiani, sarebbe un errore. Al Papa, infatti, vengono offerte somme consistenti in occasione delle sue visite pastorali nelle varie parti d'Italia e di udienze in Vaticano di grandi pellegrinaggi regionali. Non molto tempo fa, un pellegrinaggio di Reggio Emilia, accompagnato dallo stesso mons. Ruini, offrì al Papa una somma vicina all'intero ammontare dell'obolo. Comunque la Cei è decisa a creare le condizioni perché l'obolo sia potenziato. Intanto, trovando un'altra espressione più congeniale alla gente di oggi, e poi spostando a una festività (il giorno di San Pietro non è festivo in tutta Italia) la raccolta delle offerte per il papa.

Sempre in tema economico, la Conferenza episcopale è preoccupata di fronte alle scadenze derivanti dal nuovo sistema di accantonamento del ceto. Attualmente ne usufruiscono 28 mila parroci e cioè gli ex congruati dallo Stato, ma dal 1° gennaio del prossimo anno la gerarchia dovrà farsi carico di altri 14 mila sacerdoti. Tutto dipenderà, anche in questo caso, dalla «generosità» dei cattolici, i quali avranno la possibilità di partire dal 1990, di destinare o meno l'8 per mille dell'Irpef alle necessità della Chiesa, sia per il proprio sostentamento che per attività assistenziali. Cosa accadrà? I vescovi non fanno previsioni, ma una cosa è certa: non ricorrono, come è stato recentemente scritto, agli «spot» televisivi per sensibilizzare l'opinione pubblica.

Per tutta la giornata occupata l'Aurelia e la ferrovia Roma-Torino. In serata uno spiraglio: Gorla invita Formica a convocare le parti

Per il salario Montalto bloccata dagli operai

Giornata di lotta degli operai del cantiere di Montalto. Assemblea in piazza all'alba e poi blocco, fino al pomeriggio, dell'Aurelia e della ferrovia Roma-Torino per chiedere al governo di prorogare la delibera del Cipe che garantisca il salario. In serata comunicato del ministro del Lavoro, Formica: «Siamo disponibili alle iniziative che la presidenza del Consiglio vorrà coordinare»

ANTONIO QUATTRANNI

MONTALTO DI CASTRO Traffico fermo dalle prime ore della mattinata fino alle 16 sull'Aurelia e ugualmente fermi all'altezza di Montalto di Castro i treni in transito sulla Roma-Torino. Sulla strada e sui binari di nuovo gli operai del cantiere della centrale elettronucleare sospesi dopo l'ordinanza emessa dal sindaco che ha bloccato i lavori nelle isole nucleari. I lavoratori erano giunti al cantiere per riunirsi in assemblee di settore dove discutere con i rappresentanti sindacali quali iniziative intraprendere dopo il provvedimento di sospensione. Senza neppure entrare in cantiere hanno invece spontaneamente deciso di manifestare sull'Aurelia e sulla ferrovia. L'obiettivo della protesta è una risposta immediata alle comunicazioni di sospensione del rapporto di lavoro che, come avevano minacciato già prima dell'ordinanza di fermo, sin da sabato le ditte hanno iniziato ad inviare. Gli

avvisi di sospensione riguardano oltre 2500 lavoratori fra edili e metalmeccanici i quali si sono ritrovati a zero ore e senza indicazioni riguardanti i salari. Gli operai quindi, si sono mobilitati per ottenere la garanzia della retribuzione e ribadire che non possono essere loro a pagare le contraddizioni che di giorno in giorno si vanno accumulando attorno alla centrale nucleare di Montalto. I lavoratori chiedono che il governo proroghi la delibera del Cipe che dopo il referendum e la sospensione del lavoro decisa dal governo garantisca il salario. Resterebbe comunque la difficile situazione degli operai trasferiti che non vogliono perdere l'indennità di trasferta. Soprattutto loro vogliono risposte rapide e impegni precisi. Nella tarda mattinata si è svolto anche un incontro al Comune di Montalto tra il prefetto, il sindaco e una delegazione di responsabili sindacali. Dalla riunione però è scaturito poco o nulla. Un impegno del prefetto a sollecitare il governo anche in considerazione di motivazioni attinenti all'ordine pubblico. Visto l'insoddisfacente esito dell'incontro e in assenza di qualsiasi notizia da parte del governo i lavoratori hanno proseguito il blocco per tutto il pomeriggio. L'intenzione è quella di continuare la manifestazione anche nei prossimi giorni. Questa mattina all'inizio del primo turno, nonostante sia stata convocata un'assemblea di fronte al cancello, è molto probabile che tornino sul cantiere. La situazione all'interno del cantiere di Montalto si prospetta sempre difficile da controllare anche per le stesse organizzazioni sindacali e di fronte ai gravi rischi di tensione tra i lavoratori stessi. La Fillea ha chiesto l'assunzione totale dei lavoratori e la cassa integrazione fino ad una decisione del Parlamento sul futuro della centrale di Montalto. In serata telegramma di Formica a Gorla: «Siamo disponibili alle iniziative che la presidenza riterrà opportuno coordinare». Contro-risposta di Gorla: «Convocate le parti». Nel pomeriggio di ieri si è tenuta la riunione congiunta dei comitati federali del Pci di Viterbo, Grosseto e Civitavecchia presso il centro informazioni Enel del cantiere di Montalto. Al dibattito è intervenuto Giulio Quercini

C'è un'ampia possibilità di riconversione dell'impianto

ROMA «Dopo la decisione del consiglio comunale di Montalto di Castro di ordinare la sospensione dei lavori nella centrale spetta ora al Parlamento dire un no chiaro e definitivo a Montalto nucleare». È per questo che un vastissimo arco di forze ha promosso per domenica 27 marzo a Montalto, una manifestazione nazionale che avrà inizio alle 11 nella cittadina dell'Alto Lazio.

All'iniziativa, lanciata dalla Lega ambiente, parteciperanno oltre alle associazioni ambientaliste (Italia nostra, Wwf, Greenpeace, Amici della Terra, Kronos, 1991), il Pci Dp, radicali, gruppo parlamentare verde, associazioni per la pace, il Manifesto e le federazioni giovanili socialista e comunista.

La scelta del governo Gorla - dice l'appello che lancia la manifestazione - rappresenta un vero e proprio attentato alla volontà democraticamente espressa dai cittadini italiani attraverso il referendum di abbandono nel nostro paese la via del nucleare. «Gorla è caduto anche di questo suo colpo di mano e resta comunque evidente che qualsiasi

altro governo che volesse adottare un atteggiamento analogo vedrebbe intaccata, perciò stesso, la propria legittimità democratica».

Il movimento antinucleare mentre annuncia che proseguirà la sua battaglia per la conversione della centrale nucleare di Montalto e per l'approvazione di un nuovo piano energetico nazionale, rivolge un appello a tutte le forze antinucleari e pacifiste perché si giunga, ad un anno dalla catena umana Caorso-San Damiano e nel secondo anniversario di Chernobyl, ad una manifestazione nazionale a Roma sabato 23 aprile, contro il nucleare civile e militare.

Il movimento antinucleare chiede alle donne del sindacato che hanno promosso la manifestazione del 26 marzo a Roma che «tra le parole d'ordine siano presenti le ragioni del no al nucleare civile e militare, cui le donne hanno sempre dato forte ed originale contributo».

Montalto è stato ieri al centro di una giornata di lotta operaia in difesa del salario e perche venga prorogata la cassa integrazione. «Montalto

non può essere considerato in nessun caso un problema di occupazione» hanno ribadito ieri i verdi Mattioli e Scallaprendendo una dichiarazione della segretaria nazionale Cgil Donatella Turtura. E aggiungono: «Questo punto di vista fa giustizia della strumentalizzazione di quanti - aziende Enel, ministro dell'Industria - intendono utilizzare i lavoratori di Montalto contro l'ordinanza del sindaco di blocco dei lavori». Riconversione dell'impianto stralcio immediato dal Pen di realizzazioni immediatamente fattibili (azioni di risanamento e riottenimento del parco elettrico italiano), piattaforma sindacale Alto Lazio, tutto ciò configura un'ampia possibilità di occasioni occupazionali che potrebbero essere già decollate se non si continuasse a far resistere passiva sui risultati del 8 novembre. «Questi programmi possono essere messi a punto rapidamente e garantire nel frattempo il salario dei lavoratori - dicono i parlamentari verdi - costerà ben meno che l'enorme voragine di quattromila che ancora dovrebbe essere assorbita dal completamento di Montalto».

Una legge quadro per difendere i consumatori

Dopo il successo dello «sciopero della fettona» il coordinamento delle otto associazioni nazionali dei consumatori, nell'intento di colmare un vuoto legislativo, ha presentato un progetto di legge quadro per la tutela dei diritti dei consumatori. L'istituzione di un segretariato presso il Consiglio dei ministri, la costituzione di una consulta e di un fondo nazionale ne sono i punti principali

LILIANA ROSSI

ROMA L'Italia è l'unico paese della Comunità europea a non avere una legge nazionale che tuteli il consumatore. A colmare il vuoto legislativo ci hanno pensato le otto associazioni nazionali dei consumatori riunite in un coordinamento (lo stesso che lo scorso primo marzo organizzò lo «sciopero della fettona») che ha elaborato una proposta di legge quadro in dieci articoli da presentare nelle sedi istituzionali non appena sarà varato il nuovo governo. La proposta è stata presentata ieri nel corso di una conferenza stampa nella sede del Cnel.

Nel 1981 la Cee varò un «programma d'azione a favore dei consumatori» in cui venivano enunciati cinque diritti fondamentali: protezione della salute e sicurezza, protezione degli interessi economici, assistenza, consulenza, ricorso e, se necessario, risarcimento dei danni. L'informazione e l'orientamento, rappresentanza nelle sedi di elaborazione delle decisioni che li riguardano. La legge quadro li illustra in base alle associazioni dei consumatori ha come scopo il riconoscimento formale dei cinque diritti enunciati dalla Cee. Ma non solo. Le associazioni nel caso vengano lesi i diritti dei consumatori, avranno la possibilità di agire in giudizio per la difesa degli interessi collettivi, potranno cioè costituirsi parte civile nei procedimenti legali. Come se-

de istituzionale è previsto un segretariato presso la presidenza del Consiglio dei ministri con la funzione di coordinare le attività, gestire le iniziative di sostegno e di promozione delle associazioni e, soprattutto collegare gli interessi dei consumatori con le istituzioni dello Stato a livello centrale e locale. Il progetto di legge prevede inoltre la costituzione di una Consulta nazionale dei consumatori e degli utenti (Ccu) a cui spetta di esprimere pareri, anche di propria iniziativa sulle norme legislative e amministrative che riguardano più direttamente i cinque principi fondamentali della Cee. Dalla consulta dovranno anche partire proposte di intervento, d'informazione ed educazione, di studi ricerche e iniziative culturali specifiche.

La consulta si avvarrà del contributo di un comitato scientifico articolato in settori tecnico, giuridico e per l'educazione e l'informazione. Infine, è previsto un fondo nazionale di 10 miliardi, che dovrebbero diventare 30 nel 1990, per finanziare la consulta e le attività o servizi delle associazioni.

Il testo di legge quadro per la difesa dei consumatori è solo una delle iniziative nel campo del coordinamento. Gli altri obiettivi sono la sicurezza alimentare (vedi le recenti vicende del metanolo e della carne agli ormoni), la trasparenza bancaria e la regolamentazione della pubblicità.

Scuola

Calendario vacanze pasquali

ROMA Dureranno circa un settimana le vacanze scolastiche pasquali. Il calendario è stato comunicato ieri dal ministero della Pubblica Istruzione. I primi ad abbandonare i banchi saranno gli studenti della Liguria per loro le date sono 28 marzo-6 aprile. Dal 30 marzo al 5 aprile saranno in vacanza i ragazzi di Friuli, Marche, Calabria, Sicilia. Vacanze più lunghe di un giorno - dal 30 marzo al 6 aprile - per i «collegi» di Piemonte, Lombardia e Bolzano. Per gli altri le scuole resteranno chiuse dal 31 e fino al 5 per gli studenti di Umbria, Lazio, Abruzzo e Sardegna fino al 6 per i ragazzi di Val d'Aosta, Veneto, Toscana, Molise, Campania, Puglia e Basilicata. Per gli studenti del Trentino e dell'Emilia invece le scuole resteranno chiuse fino al 7 aprile.

Polemiche tra Dp e Lega Fgci alla vigilia dello sciopero romano del 26. I sindacati vogliono incontrare le organizzazioni giovanili

Lotta per le pagelle, studenti divisi

Studenti ancora in piazza. Oggi è la volta di Bologna, Forlì, Livorno e La Spezia. A Roma polemiche tra Dp e Fgci per lo sciopero cittadino di sabato prossimo. Galloni sollecita il collega della Funzione pubblica ad aprire le trattative per il contratto scuola; ma la verità è che Santuz ha già incontrato venerdì scorso i confederali ai quali ha comunicato che di trattativa, per ora, non se ne parla.

ROBANNA LAMPUGNANI

ROMA «Le manifestazioni di sabato scorso non sono state un successo per la Fgci, perché gli studenti hanno detto no alla lotta per le pagelle, alle posizioni più di destra e qualunquiste del movimento». Dp a Roma apre frontalmente la polemica con la Lega degli studenti medi della Fgci ai «indomani dell'assemblea cittadina nel liceo Mamiani in cui si è discusso sul tema pagelle o no?». All'indomani, anche del

l'incontro nazionale dei Cobas, a cui Dp ha portato il proprio sostegno. La polemica di fatto è sulle parole d'ordine dello sciopero romano proposto per sabato prossimo, parole d'ordine su cui - si è deciso al Mamiani - dovranno esprimersi gli studenti scuola per scuola. Sciopero di incondizionata solidarietà agli insegnanti e alla loro lotta blocco degli scrutini complessivi o sciopero sulla più generale

vertenza-scuola, mantenendo tuttavia, sullo sfondo la questione pagelle? Adesso la Fgci dice ai docenti «Fate il blocco, ma comunicateci i voti i professori dei Cobas replicano che «sceglieranno» questa o quella organizzazione degli insegnanti» - afferma il segretario Federico Ottolenghi - «Gli studenti chiedono ai professori di trovare forme di lotta comuni contro lo sfascio del sistema scolastico, affinché la scuola e i suoi problemi siano al centro del programma del nuovo governo». «Solo chi non è presente fra gli studenti può ritenere che il problema degli scrutini si possa salutare a piè pari» - continua Ottolenghi - «Lo scontro però non è su questo, ma tra chi

negli autocconvocati Cgil hanno detto sì agli studenti, i Gilda no, così come lo Snals. I confederali hanno risposto con un comunicato con cui sottolineano la rispettiva autonomia di insegnanti e alunni e invitano tutte le organizzazioni di studenti a un incontro dopodomani giovedì, «per verificare gli obiettivi e le scadenze comuni delle iniziative». Intanto 180 studenti dell'Istituto professionale di Fivola sono stati sospesi dal preside per aver partecipato alla manifestazione di sabato a Savona.

Ma per il fronte scuola non è finita qui. Lo Snals è ritornato alla carica contro Galloni, rivolgendosi nuovamente al Tar per il rifiuto del governo ad avviare le trattative contrattuali così come è disposto da una precedente sentenza del tribunale amministrativo dove ha deciso domani su quattro questioni sollevate dagli

autonomi posizioni antisindacali del governo, apertura delle trattative con le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative (lo Snals evidentemente non vuole intormentare il tavolo anche Gilda e Cobas), nomina di un commissario ad acta nel caso in cui dopo due giorni dalla sentenza le trattative non siano aperte e presentazione di un rapporto sui presunti reati di omissione di atti d'ufficio e inosservanza dei provvedimenti di autorità imputabili a Galloni. Mentre gli autonomi si rivolgono al tribunale, Galloni manda a dire al collega della Funzione pubblica che deve aprire subito le trattative, dimenticando che Santuz venerdì ha incontrato i confederali informandoli che per ora non si può fare nulla. È presumibilmente ripeterà le stesse cose allo Snals che incontrerà oggi. Insomma un gioco delle parti.

Tre secoli per una casa popolare

ROMA Non saranno sufficienti tre secoli per assicurare una casa pubblica ai destinatari per legge. In Italia almeno due milioni e mezzo di famiglie meno abbienti a basso e a bassissimo reddito (non più di venti milioni l'anno per una famiglia di quattro persone, padre madre e tre figli) hanno diritto ad avere un alloggio popolare. Il numero è destinato a salire. Ma il patrimonio residenziale pubblico attualmente attorno ad un milione di alloggi degli Iccp è ampiamente insufficiente a soddisfare un tale bisogno anche se fosse adeguatamente aumentata la provvista finanziaria dedicata alla costruzione di case pubbliche. Al ritmo di 25.000 alloggi annui occorrerebbe un secolo per rispondere alla domanda.

Ma la Finanziaria ha scippato i fondi Gescal all'edilizia ed ha ridotto in un quinquennio a meno di 40.000 (essattamente 38.625) gli alloggi di edilizia pubblica finanziabili. La de-

Al ritmi attuali, lo Stato italiano per assicurare a tutti i cittadini che ne hanno diritto, perché pagano i contributi Gescal, una casa pubblica, impiegherà più di trecento anni. In Italia, attualmente, ci sono più di due milioni e mezzo di famiglie a basso e bassissimo reddito che hanno diritto

CLAUDIO NOTARI

nuncia viene dall'Aniacap. L'Associazione che raggruppa gli istituti e i consorzi case popolari di tutta Italia che in proposito ha approntato un «dossier». Se non saranno aumentati i finanziamenti i due milioni e mezzo di famiglie che hanno diritto ad avere una casa pubblica al ritmo delle costruzioni programmate - 8.000 appartamenti popolari l'anno - dovrebbero attendere più di tre secoli. Ma la costruzione dei pur insufficienti alloggi previsti è ancora in forse. Si discute sostiene il presidente dell'Aniacap Giu-

seppe Bertolo se occorre o meno una ulteriore disposizione di legge per l'impiego dei fondi Gescal perché i circa 2.500 miliardi di cui sono previsti € Gescal disponibili. Perché tanta liberalità nei confronti di regioni che non fanno altro che accumulare residui passivi? Questa la risposta. A Milano le case popolari si assegnano con due punti. Una curiosità nel capoluogo lombardo non si pubbli- cherebbero bandi generali dal 1979 e le assegnazioni di alloggi riguarderebbero ormai solo gli sfrattati.

Per superare questa fila di

incongruenze provocate dalla legge finanziaria prima di affrontare un disegno di più lungo termine - reclama il presidente dell'Aniacap - occorre con urgenza che il governo e il Parlamento diano chiare indicazioni. Ecco una proposta per l'immediato.

4.750 miliardi di gettito ex Gescal per l'acquisto costruzione e recupero di alloggi di edilizia sovvenzionata in locazione a canone sociale. I 700 miliardi della Finanziaria (tabella c) così destinati 150 miliardi per buoni casa per gli sfrattati 400 miliardi per incrementare il programma di edilizia sovvenzionata in locazione a canone sociale 100 miliardi (50 nel 1989 e 50 nel 1990) per un programma di edilizia agevolata per gli inquilini cui deve essere revocata l'assegnazione per superamento dei limiti di reddito. In questo modo si potrebbero costruire 51.125 alloggi in cinque anni.

Venezia

Un arresto per traffico d'armi

VENEZIA Luigi Corsi amministratore unico della «Consar» azienda specializzata nel commercio d'armi è stato arrestato ieri su mandato di cattura del giudice istruttore del tribunale di Venezia Felice Casson. L'accusa secondo quanto si è appreso sarebbe di traffico internazionale di armi.

La «Consar» è un'azienda controllata dalla «Sea» - Società europea di armamenti di Torino - che a sua volta appartiene alla società d'armamenti francese «Luchaire». Amministratore unico della «Sea» risulta essere Daniel De Waun che è anche direttore generale della «Luchaire». Di direttore commerciale della «Sea» è Mario Appiano che avrebbe negoziato come rappresentante della Luchaire attraverso la filiale italiana «Consar» un contratto di fornitura all'Iran entro il maggio del 1988 di 150 mila proiettili

Esercitazione

Muore paracadutista a Lucca

PISA Tragedia in pomeriggio sul cielo di Tassignano, vicino Lucca. Un sergente maggiore dei paracadutisti, Giulio Filippini 23 anni abitate a Firenze è morto durante una esercitazione. Vani sono stati i tentativi di soccorso con un elicottero dell'esercito il giovane è stato trasportato all'ospedale Santa Chiara di Pisa dove è giunto cadavere. Il fatto è accaduto poco dopo le 15 sul cielo di Tassignano era in corso una esercitazione di lanci che vedeva coinvolte diverse reclute della scuola militare di paracadutismo. Il sergente maggiore è stato uno dei primi a lanciarsi ma il paracadute non si è aperto ed il giovane è venuto giù quasi a «fiamma». Così sotto gli occhi di numerosi compagni il militare si è stracciato al suolo dopo un volo di diversi metri.

- Alberto**
Il funerale si svolgerà oggi alle ore 15 partendo dall'abitazione di via Podgora 9
Milano 22 marzo 1988
- Alberto**
Titta Alberti Malagugini piange la morte del fratello
Milano 22 marzo 1988
- Alberto**
con cui condivise la giovinezza e che trovò sempre accanto in tutti i momenti della vita con la sua grande e intelligente umanità.
Milano 22 marzo 1988
- Alberto**
Marina Marco e Lucia con Christian Anna e Andrea ricordano sempre l'affetto l'umanità l'intelligenza e la passione politica dello zio
Milano 22 marzo 1988
- Alberto**
La segreteria della Camera del lavoro di Milano esprime e nome di tutti i lavoratori milanesi il profondo cordoglio per la scomparsa di
Milano 22 marzo 1988
- Alberto Malagugini**
ricordandone la strenua militanza antifascista e il rigoroso impegno ideale civile e politico per la difesa e il consolidamento delle istituzioni repubblicane in un arco di lunghi anni di battaglia per la libertà e democrazia il progresso morale e materiale dei lavoratori.
Milano 22 marzo 1988
- Alberto**
Aldo e Pnucica Palumbo ricordano il lungo e fecondo impegno politico, le elevate doti professionali e la fermezza morale profondamente colpiti partecipando al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno avvocato
Milano 22 marzo 1988
- Alberto Malagugini**
Sottoscrivono per l'Unità
Milano 22 marzo 1988
- Alberto Malagugini**
La Commissione giusta della Federazione milanese del Pci esprime profondo cordoglio per la scomparsa del compagno
Milano 22 marzo 1988
- Alberto Malagugini**
insigne giurista appassionato di libertà e democrazia maestro per tanti comunisti e no di rigore morale e politico
Milano 22 marzo 1988
- Alberto Malagugini**
Con immenso dolore la Casa della Cultura partecipa al lutto dei familiari e di tutta Milano democratica per la scomparsa di
Milano 22 marzo 1988
- Alberto Malagugini**
esemplare figura di intellettuale impegnato di uomo giusto di protagonista della vita civile e politica italiana
Milano 22 marzo 1988
- Alberto**
Eolo e Silvana partecipano con affetto a Jacopo Bianca e figlia e partecipano al dolore per la perdita di
Milano 22 marzo 1988
- Alberto**
e si uniscono fratramente a Bianca Silvia e Jacopo
Milano 22 marzo 1988
- (Segue a pagina 10)

I giornalisti in galera

Liberi Lodato e Bolzoni ma il procuratore ricorre

Ore 13 e 20: il Tribunale della libertà revoca l'ordine di cattura per i giornalisti Lodato e Bolzoni. «Quell'arresto - sostiene - era ingiusto». Il procuratore capo Curti Giardina però non demorde. «Il Tribunale - afferma - mi ha dato ragione quasi in tutto e domani presento ricorso in Cassazione». Un capitolo si chiude, dunque, ma resta in piedi quello della grave imputazione di peculato.

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

Palermo. «Siete giornalisti? Allora il comunicato che aspettate è in Procura, passate di là». Sono le 13,20, la cancelliera del Tribunale della libertà indirizza tutti nell'ufficio del procuratore capo, proprio l'uomo che ha emesso gli ordini di cattura per Saverio Lodato e Attilio Bolzoni. Ed è davanti al suo ufficio che arriva ufficialmente la notizia. Il Tribunale della libertà revoca l'ordine di cattura emesso mercoledì scorso contro i due giornalisti. Quindi Lodato e Bolzoni devono essere scarcerati. In pratica, sostengono i tre giudici che hanno stilato il provvedimento, non esistevano i presupposti per un provvedimento del genere. Non c'era, infatti, pericolo di fuga né di inquinamento delle prove. Quindi è stato ingiusto privarli della libertà.

La censura alla «durezza» del procuratore capo è evidente, tuttavia il Tribunale ha concesso qualche cosa anche a lui. Nel testo del provvedimento, infatti, si afferma che il tanto contestato reato di concorso in concussione per la prima volta addebitato a due giornalisti, è «tecnicamente esatto». Il Tribunale, ovviamente, non doveva addentrarsi più di tanto sulla logica giuridica di questo reato, ma ha voluto chiarire che per quanto lo riguarda, l'addebito di questa inedita imputazione a dei giornalisti, è giuridicamente legittimo.

Qui, in fondo, è il punto critico della decisione di ieri ed è su questo che si addensano tutte le perplessità. Da questo punto di vista - facevano notare i legali - la battaglia è ancora lunga e la vicenda continua a rappresentare un pericoloso precedente in fatto di

libertà di stampa. Per tirare una coperta evidentemente troppo corta i giudici del Tribunale della libertà hanno dovuto ritenere fondata l'ipotesi, smentita dagli interrogatori e dalle stesse perquisizioni, che i giornalisti Lodato e Bolzoni siano venuti in possesso degli originali o delle fotocopie dei verbali del pentito Calderone in cui si tratteggiavano i rapporti mafiosi-politici. Quindi i giornalisti dell'Unità e di Repubblica avrebbero, in combutta con l'ipotetica talpa, usato «beni mobili» dello Stato per fini diversi da quelli istituzionali. Di qui la conferma del reato di peculato. La motivazione del Tribunale ha evidentemente fatto tirare un sospiro di sollievo al procuratore capo Curti Giardina, sommerso di critiche in questi giorni non solo dall'opinione pubblica, ma anche da moltissimi suoi colleghi. E così, dopo aver firmato l'ordine di scarcerazione, ha potuto dire che in fondo il Tribunale della libertà gli ha dato ragione quasi in tutto e che, per quanto riguarda la revoca dell'ordine di cattura avrebbe presentato, oggi stesso, ricorso in Cassazione. Curti Giardina continua a essere convinto cioè che Lodato e Bolzoni devono stare in carcere e che questo sia il metodo giusto per arrivare a conoscere il nome dell'«indaga talpa» e per impedire che vengano inquisite le prove. Dice Curti Giardina: «Credo e spero che non mi si voglia male, perché mi sono limitato a fare il mio dovere in piena coscienza. Ho agito con assoluta imparzialità e obiettività. Nei miei rapporti con Bolzoni e Lodato non è cambiato nulla, lo stimavo prima e lo stimo adesso. Non sono legato a nessuno - ha proseguito il procuratore - non farei mai qualche cosa che non fosse dettata dalla mia coscienza. Non ci attendevamo un aiuto, il segreto professionale - sostiene il procuratore - non può tutelare i giornalisti quando acquisiscono informazioni in maniera delittuosa». Inutile chiedere a Curti Giardina se, oltre alle veline, concepisce un modo «non delittuoso» per il giornalista di acquisire e fornire informazioni. Il procuratore ha avuto parole molto dure per la presunta talpa che avrebbe fornito dettagli sulle confessioni del pentito: «È un pubblico ufficiale indegno di ricoprire tale carica».

L'inchiesta, ovviamente, continuerà su questo punto. A questo proposito però il Tribunale della libertà nella motivazione

insensce un elemento nuovo. Secondo i giudici infatti non era necessario l'ordine di cattura per i giornalisti «dato il numero limitato dei soggetti in relazione ai quali tale identificazione dovrebbe avvenire». Vale a dire: se volete identificare la talpa non c'è bisogno di arrestare i giornalisti dato che ad avere i verbali del pentito Calderone sui rapporti tra mafia e uomini politici come Lima e Gunnella sono in pochi e forse facilmente identificabili. Un'affermazione che si basa ovviamente su una ricostruzione lacunosa e probabilmente sbagliata del modo in cui i due giornalisti, scrupolosamente, hanno ricercato, ottenuto e verificato le informazioni su quelle scottanti dichiarazioni. Una conferma, comunque, che questa vicenda risulta in qualche modo emblematica e riguarda il complesso dei rapporti tra stampa e poteri pubblici. Resta l'impressione che si voglia punire non solo i giornalisti o la presunta talpa ma prendere di mira un rapporto non burocratico tra stampa e inquirenti che in una battaglia come quella della lotta alla mafia si è dimostrato in realtà utile (ma che ha dato evidentemente fastidio a molti, ossia ai potenti chiamati in causa dalle rivelazioni giornalistiche).



Attilio Bolzoni e Saverio Lodato, all'uscita dal carcere di Termini Imerese, rispondono alle domande dei colleghi

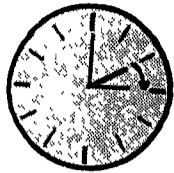
«Continueremo la lotta per la libertà di stampa»

ROMA. Soddissfazione per la liberazione dei due giornalisti scarcerati ieri, ma anche determinazione a continuare la battaglia per la piena libertà di cronaca. Così le prime reazioni alla notizia che il Tribunale della Libertà aveva concesso a Saverio Lodato e a Attilio Bolzoni di lasciare il carcere di Termini Imerese.

«La libertà a Lodato e Bolzoni - ha dichiarato il segretario del gruppo di Termini Imerese - è un primo risultato dell'iniziativa di questi giorni in solidarietà dei giornalisti e contro la mafia. Bisogna ora estendere questo movimento. Gli stessi giudici che hanno sentito discretamente la magistratura devono continuare a esprimere il loro dissenso. Restano, ancora, infatti, - prosegue Figuerelli - l'accusa di peculato e l'attacco alla stampa. Ci può mortificare il movimento di questi giorni. Bisogna invece andare avanti, allargare la lotta alla mafia e abbattere il muro di omertà dei potenti».

Un grave abbaglio giuridico: così ha definito l'ordine di cattura la Federazione nazionale della stampa e il Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti. «Da questa ennesima dura prova - si legge nel comunicato congiunto - la categoria esce rafforzata nei suoi convincimenti di dover difendere l'autonomia dei giornalisti e il dovere di informare sempre e comunque l'opinione pubblica, nel rispetto delle regole deontologiche. In merito al segreto istruttorio e a quello professionale, appaiono non più rinvii chiari ed efficaci definizioni legislative. In tal senso la Fnsi e l'Ordine, in raccordo con le recenti iniziative a livello istituzionale e parlamentare, affermano

Da domenica l'ora legale Orologi in avanti di 60 minuti



Dopo 182 giorni di ora solare, tra sei giorni riprenderà l'ora legale. Infatti, alle 02 della notte tra il 26 e il 27 marzo (domenica) le lancette dell'orologio dovranno essere spostate avanti di 60 minuti. Quella notte si dormirà un po' meno, ma nei successivi 182 giorni, cioè fino al 24 settembre, si potrà godere di un'ora di sole in più. Dopo il ripristino dell'ora estiva anticipata, è questo il ventitreesimo anno consecutivo dell'applicazione dell'iniziativa in Italia. L'ora legale consente un risparmio di oltre 500 milioni di kilowattore.

I primi cinque laureati in «impegno ambientale»

Il ministro per l'Ambiente Giorgio Ruffolo, Laura Coni deputato, Manuela Caringher giornalista del Tg2, il pretore di Ortona Ennio Cillo e Benedetto Terracini epidemiologo di Torino, i primi cinque laureati in «impegno ambientale».

Li ha proclamati ieri la giuria nominata dall'Associazione Ambiente e Lavoro di Milano. Il riconoscimento di ordine esclusivamente morale (non comporta alcun premio in denaro o di altra natura) è stato conferito sulla base della segnalazione di circa 150 tra magistrati, giornalisti, parlamentari, docenti universitari e medici del lavoro.

«Kufia, matite italiane per la Palestina»

È stata presentata, in una conferenza stampa a Roma, la campagna nazionale «Kufia, matite italiane per la Palestina», promossa dal comitato Bir Zeit, da Alfabeto urbano e dall'editrice napoletana Cuen. Ad alcuni autori è stato richiesto di realizzare una tavola ispirata alla lotta di liberazione del popolo palestinese. Tra gli artisti hanno risposto Altan, Guido Crepax, Milo Manara, Magnus, Andrea Pazienza, Filippo Scorsari. La cartella è aperta da una presentazione di Stefano Benni. Gli originali saranno esposti a Milano. Sono previste mostre a Trento, Reggio Emilia, Parma, Bologna, S. Giovanni Valdarno, Venezia, Roma e Napoli. Fino in Sicilia. Il viaggio si concluderà a Gerusalemme.

Tangenti Vittadello interrogato a Roma

Sullo scandalo delle tangenti, l'imprenditore Sergio Vittadello, presidente dell'omonima ditta, specializzata in costruzioni di dighe e ponti, è stato ascoltato dal sostituto procuratore della Repubblica di Roma Giovanni Garofalo. L'imprenditore è stato interrogato come testimone nell'ambito dell'inchiesta avviata dalla magistratura di Venezia sul versamento di presunte tangenti pagate in cambio delle concessioni delle gare di appalto per l'esecuzione di lavori in Italia. Il giudice ha chiesto delucidazioni su numerose intercettazioni telefoniche. Dai colloqui registrati emergerebbero riferimenti a incontri tra Vittadello e l'intermediario di un senatore democristiano, relativi ad una serie di «largizioni di svariati milioni di lire». Vittadello dovrà tornare dal giudice la prossima settimana.

Caserta, uccide il figlio a coltellate dopo una lite

Gennaro Casarano, di 59 anni, di Mondragone (Caserta), ha ucciso con una coltellata il figlio Giuseppe di 19 anni, dopo una violenta lite. Il fatto è avvenuto in una via centrale del paese. Il giovane, ferito alla schiena, trasportato in una clinica, è morto dopo il ricovero. Il padre si è allontanato con una bicicletta, facendo perdere le sue tracce.

Bimbo isolato a scuola: 19 comunicazioni giudiziarie

Diciannove comunicazioni giudiziarie in cui si ipotizza il reato di evasione dell'obbligo scolastico, sono state inviate dal pretore di San Salvo (Chieti) ai genitori degli alunni delle elementari, compagni di classe di Tony Mastrippolito, il bimbo di nove anni, portatore sano di epatite virale di tipo «B». Da oltre un mese il ragazzo ha frequentato da solo la classe, isolato dai compagni costretti a rimanere a casa dai genitori timorosi di un contagio. L'altra settimana quattro genitori hanno deciso di far frequentare ai loro figli la scuola insieme a Tony. Anche ieri la classe ha avuto appena cinque alunni.

La guida Week-end a Modena

Nelle «Pagine con» dell'Unità di ieri abbiamo pubblicato un servizio su Modena e le sue attrattive che citava ampi brani della guida «Week-end a Modena», redatta da Ivana Baraldi e William Garagnani ed edita da Comune, Provincia, Camera di commercio, Ente provinciale turismo di Modena, con il patrocinio della Regione Emilia-Romagna. Per uno spiacevole infortunio è saltata la citazione degli autori e degli enti curatori della pubblicazione, con i quali ci scusiamo per l'involontaria omissione.

GIUSEPPE VITTORI

Lodato e Bolzoni in libertà: abbracci e un'improvvisata conferenza stampa davanti al carcere «Cavallacci» di Termini Imerese

«Riprenderemo subito a lavorare»

Barba lunga, capelli arruffati e, finalmente, un bel sorriso stampato sul volto. Saverio Lodato ed Attilio Bolzoni hanno assaporato i primi minuti di libertà. Davanti al carcere dei «Cavallacci» di Termini Imerese erano attesi dalle rispettive mogli e da un nutrito gruppo di colleghi. Tanti abbracci, un grazie a tutti i giornalisti e il tempo per una improvvisata conferenza stampa davanti al carcere.

FRANCESCO VITALE

Palermo. I capelli arruffati, la barba lunga, i seni trascinati in cella sono scoloriti sui volti di Saverio Lodato e Attilio Bolzoni, i due cronisti de «l'Unità» e di «la Repubblica» arrestati mercoledì scorso e scarcerati ieri con provvedimento del Tribunale della libertà. Saverio e Attilio hanno l'aria stralunata. Stringono la mano all'agente di guardia, sono stivali ma felici. Il primo abbraccio è per le mogli. Ci scappa qualche lacrimuccia. Come palline da ping pong, Saverio Lodato e Attilio Bolzoni, rimbalzano dalle

cattura: «Il primo giorno, trascorso in isolamento - dice Bolzoni - è stato bruttissimo. Non arrivavano notizie, non sapevamo cosa stesse accadendo all'esterno. Era come se una barriera ci dividesse dal mondo».

«La prima notizia bella - intervista Saverio Lodato - l'abbiamo appresa quando è venuto ad interrogarci il procuratore aggiunto Piero Giannanco. Sul tavolo dietro al quale sedeva il dottor Giannanco c'era una copia del quotidiano «L'Orsa». Quel titolo, «Pericolosi!», chiaramente ironico ci ha fatto capire che all'esterno montava la solidarietà nei nostri confronti. Quel titolo ha risollevato il nostro morale». Davanti ai microfoni di alcune tv locali Lodato e Bolzoni ringraziano pubblicamente tutti coloro che si sono battuti per «tirarli» fuori dal carcere: «Sentire che qualcuno parla di noi - dice Attilio Bolzoni - è una sensazione stranissima, mai provata prima d'ora. Siamo noi di solito a

raccontare le vicende degli altri. Ma certamente vedere i colleghi schierati al nostro fianco ci è stato di grande aiuto».

«Con le eccezioni del caso - dicono all'unisono - il «Giornale di Sicilia», ad esempio, ha tenuto la solita linea ambigua. Nessuna sorpresa, anche questo era stato messo nel conto. Ci ha fatto rabbia leggere quel fondo del dottor Vincenzo Geraci, membro del Csm, molto freddo e di difficile lettura. Ma ai due cronisti finiti in manette preme ribadire soprattutto un concetto. È Saverio Lodato ad esporlo: «Non esistono le talpe - dice il cronista dell'Unità - noi, dal canto nostro non abbiamo mai fatto il 007 e mai il feroce. Svolgiamo soltanto il nostro lavoro con onestà e serietà. Ci sono state fornite alcune imbeccate che abbiamo verificato più volte prima della pubblicazione. Siamo andati con i piedi di piombo molto più di quanto non hanno fatto i magistrati spiccando l'ordine

Strasburgo «Lima dica la sua sulla mafia»

BRUXELLES. Ha un problema il Ppe, raggruppamento democratico cristiano al parlamento europeo: annovera nei suoi ranghi Salvo Lima, il cui nome è stato fatto più volte in relazione a vicende di mafia. E proprio il Ppe ha annunciato, la settimana scorsa, l'intenzione di tenere delle «giornate di studio», nel prossimo settembre, a Palermo. «Una scelta opportuna» - ha commentato l'europarlamentare comunista Pancrazio De Pasquale in una lettera al gruppo dc di Strasburgo - «Perché l'appuntamento di settembre a Palermo sia una cosa seria, però, è necessario secondo De Pasquale un «chiarimento» sulla posizione di Lima, che, in una delle prossime sedute a Strasburgo, esprima il suo orientamento personale sui problemi che il dominio politico-finanziario mafioso pone alla Sicilia».

Perché è stata annullata per la seconda volta la sentenza Caso Chinnici: la Cassazione insiste «Troppa fiducia a quel libanese»

Troppa fiducia nelle dichiarazioni dei teste chiave, motivazioni della sentenza incerte, contraddittorie, lacunose. Ecco in sintesi il parere dei giudici delle sezioni riunite della Cassazione sul lavoro della corte d'assise d'appello di Catania che condannarono i fratelli Michele e Salvatore Greco, Vincenzo Rabito e Pietro Scarpisi per l'attentato che costò la vita al giudice Rocco Chinnici e ad altre tre persone.

ROMA. Sono state necessarie oltre centosessanta pagine dattiloscritte per spiegare i motivi che hanno indotto i giudici delle corti penali riunite della Cassazione, il massimo organo del giudizio, a cancellare per la seconda volta la condanna ai fratelli Greco e al loro guardiaspalle Vincenzo Rabito e Pietro Scarpisi per la strage che costò la vita al giudice Rocco Chinnici, a Mario Trappasi, Salvatore Bortolotta, uomini della sua scorta e a Stefano Li Sacchi, custode del

palazzo dove il giudice abitava. La motivazione del giudizio espresso dalla Cassazione il 18 febbraio scorso è stata depositata ieri in cancelleria. L'annullamento della sentenza aveva procurato non poca amarezza tra i giudici siciliani che si occupano di mafia. Non è la prima volta infatti che tra i giudici di merito e la cassazione emergono contrasti interpretativi. Proprio la sentenza sul caso Chinnici era già stata annullata una prima volta per-

ché il presidente della suprema corte aveva considerato inattendibile la testimonianza del principale accusatore degli imputati, il libanese Bou Chebel Ghassan, un confidente di polizia e servizi segreti infiltrati tra gli esponenti mafiosi. Proprio per questo i quattro imputati avevano subito un secondo processo d'appello a Catania che era terminata con una seconda condanna per la strage di via Pipitone. Ma i legali degli imputati, convinti che i vizi riscontrati nella prima sentenza d'appello non fossero stati del tutto eliminati, sono ricorsi nuovamente in Cassazione che proprio per la delicatezza del caso ha deciso di affidare il giudizio alle sezioni penali riunite. L'esame dei ricorsi è durato diversi giorni e alla fine i giudici hanno trovato valide alcune delle motivazioni sol-

ASSEMBLEA NAZIONALE DEL PCI
PER RINNOVARE REGIONI, PROVINCE, COMUNI

CITTA' PER VIVERE MEGLIO

Efficienza, moralità, diritti dei cittadini.

Discorso d'apertura
On. Nilde Iotti
Presidente della Camera dei deputati

Relazione introduttiva
Gavino Angius
Responsabile Commissione autonomie della Direzione del Pci

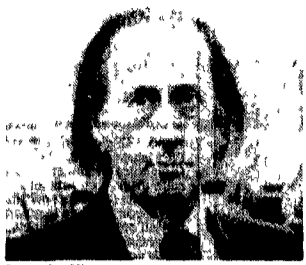
Partecipa
Alessandro Natta
Segretario generale del Pci

Firenze, 25-26 marzo 1988
Auditorium del Palazzo dei Congressi (Viale Strozzi)

Milano La sinistra e gli ebrei a confronto

V. BONIO-BROCCIERI

MILANO. I rapporti tra sinistra e questione ebraica hanno una storia lunga e tormentata...



Bruno De Mico



Gian Stefano Milani

Nuova ondata di avvisi di reato

La seconda ondata di avvisi di reato per lo scandalo delle «carceri d'oro» è partita. Ha lasciato in questi giorni la Procura della Repubblica di Genova...

In ballo da Bruno De Mico a proposito di presunte e costose «strategie» per la realizzazione delle due grattacielle delle Ferrovie alle ex Varesine di Milano.

Il «grande accusatore» avrebbe infatti riferito che l'appalto dell'opera era costato alla Codem fior di miliardi in tangenti...

La comunicazione giudiziaria nei suoi confronti - ha spiegato ieri il dottor Terrie - è stata smessa perché egli possiede, volendo, presentarsi spontaneamente a chiarire i fatti in cui è coinvolto.

Il «completamento» di Montersucello, è stato detto, è un discorso da collegare anche con la ristrutturazione e la rivitalizzazione del centro storico della città colpita dal bradisismo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSELLA MICHENZI

GENOVA. Unica cosa certa, è che una buona parte delle nuove comunicazioni giudiziarie sullo scandalo delle «carceri d'oro» ha preso la strada di Milano...

Una nave che arriva in Liguria da qualche porto «caldo», magari del Medio Oriente; la Guardia di finanza che esegue a bordo una ispezione coi fucili...

La «Nuova Ventura» era diretta da Beirut a Marsiglia. A bordo un carico di mitragliette. Bloccata a Genova nave dell'«Adriatica».

La «Nuova Ventura», protacontenitori, 2651 tonnellate di stazza lorda, iscritta al compartimento marittimo di Venezia...

La «completamento» di Montersucello, è stato detto, è un discorso da collegare anche con la ristrutturazione e la rivitalizzazione del centro storico della città colpita dal bradisismo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA. Dall'ottobre dello scorso anno è, secondo copione, il quinto caso di nave-arsenale incappata nella rete dei controlli durante lo scalo in un porto ligure.

«Kalashnikov» e dieci mitragliette Colt «M16». Il comandante - Ennio Donat, di 57 anni, trapanese - è stato immediatamente arrestato per introduzione illegale di armi da guerra in territorio italiano.

Il «completamento» di Montersucello, è stato detto, è un discorso da collegare anche con la ristrutturazione e la rivitalizzazione del centro storico della città colpita dal bradisismo.

Il «completamento» di Montersucello, è stato detto, è un discorso da collegare anche con la ristrutturazione e la rivitalizzazione del centro storico della città colpita dal bradisismo.

Il «completamento» di Montersucello, è stato detto, è un discorso da collegare anche con la ristrutturazione e la rivitalizzazione del centro storico della città colpita dal bradisismo.

Arrestato in pasticceria L'amore per le zeppole blocca la fuga del boss Michele Zaza

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. «Ehi, che maniere! Sto solo facendo comperare...» Quando sabato scorso gli agenti della Crimnalpol sono entrati nella pasticceria per bloccarlo, Michele Zaza, superboss della camorra, legato a filo doppio ad elementi di primo piano di Cosa Nostra, si è giustificato così: «Non ho saputo resistere all'idea di comprare le zeppole di San Giuseppe».

NEL PCI Le iniziative previste per oggi

OGGI Paolo Bufalini, Roma (Castellina), Giulio Quercini, Taranto; Gianni Borgna, Ostia; Corrado Morgia, Lucera; Roberto Musacchio, Viterbo.

Libri di Base Collana diretta da Tullio De Mauro

A Cagliari ragazzi dell'Agesci sventano una violenza: preso il brutto Tedesca sta per essere stuprata stavolta però arrivano i boy-scout

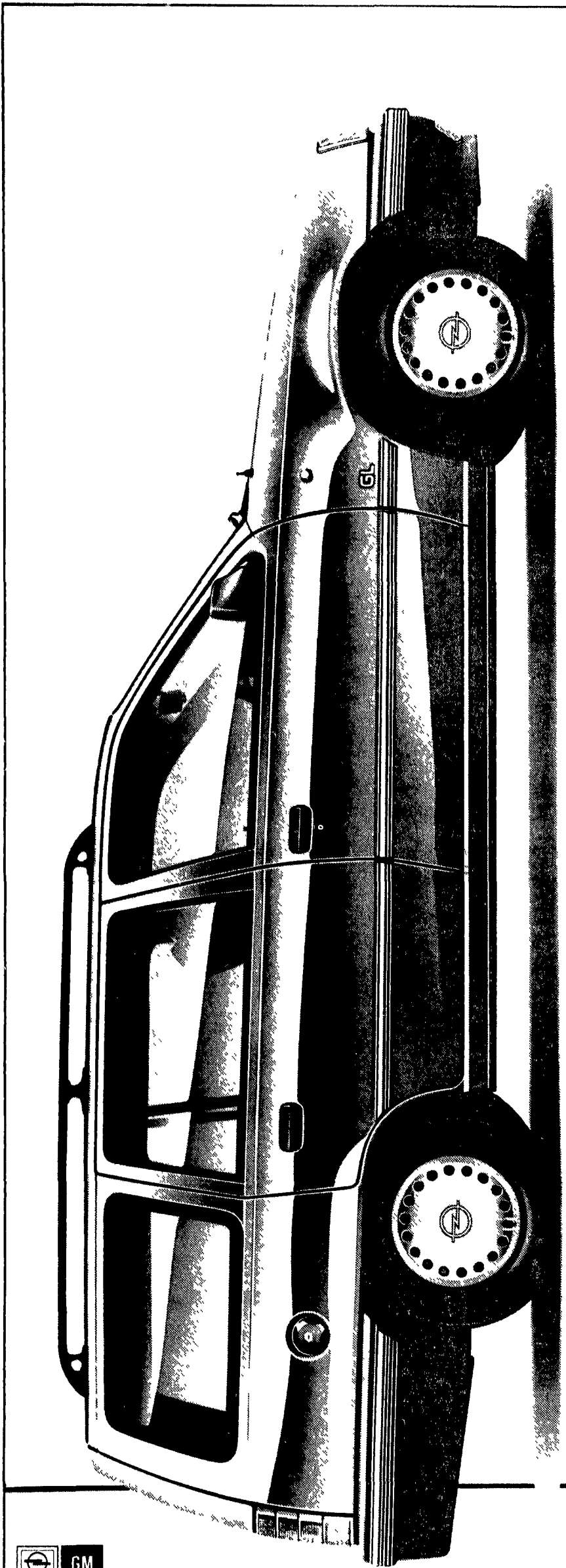
Uno stupro sventato in extremis, l'aggressore messo in fuga e poi denunciato alla polizia. Ecco una «buona azione» davvero fuori dalla norma per un gruppo di boy-scout cagliaritari...

La denuncia nasce dai radicali Un altro «caso-Staller» L'on. mente al fisco?

ROMA. I guai più recenti dell'onorevole Ilona Staller, in arte «Ciccolina», nascono da un formulario prestampato nel quale si dichiara che le spese per la campagna elettorale sono state sostenute «esclusivamente» dal partito.

Area del Pollino Presentata una proposta di legge del Pci per salvare il parco

CATANZARO. I comunisti hanno presentato nelle scorse settimane il progetto di legge per istituire il parco nazionale del Pollino, un'area di straordinario interesse naturale, scientifico e storico dove sopravvivono, in piccoli nuclei, piante ed animali che rischiano l'estinzione.



Opel Kadett Station Wagon.

Alcuni la comprano
perché è l'auto
del momento.
Altri perché
è il momento
di comprarla.

Quanti perché! Come si fa a dire perché ci si innamora di Kadett Station Wagon: sarà una questione di fisico o di intelligenza? Forse di entrambe le cose. Basta uno sguardo e già ti senti imbrigliare il cuore, basta sfiorare il suo profilo morbido e senti che non potrai resistere.

VERSIONE	PREZZO*(x 000)
1.2 LS	13,015
1.3 LS	13,754
1.3 GL	15,752
1.6 D LS	15,007
1.6 D GL	17,295

Volume di carico 470 litri. Con sedile posteriore abbassato. 1520 litri

*Prezzi di listino suggeriti, IVA e trasporto inclusi

Ti fai trasportare dal suo carattere estroso, fino a 165 km/h, ti fai circondare da mille attenzioni. Poi ti perdi negli spazi immensi e senti che non potrai lasciarla. Kadett Station Wagon. Perché no?

OPEL 
BY GENERAL MOTORS
N°1 NEL MONDO



Repressione israeliana Centinaia di arresti, due vittime, molti feriti in Cisgiordania e a Gaza

GERUSALEMME. Ucciso un soldato israeliano l'altro ieri a Betlemme «ci stringe a rivedere la nostra politica» ha dichiarato il ministro della Difesa Yitzhak Rabin. «Se è vero che i terroristi palestinesi si preparano a provocare una vera sollevazione armata reagiremo di conseguenza» ha aggiunto confermando che saranno accolti nell'esercito i coloni degli insediamenti ebraici di Cisgiordania che si sono offerti come volontari per essere impiegati nei territori occupati. Anche il primo ministro Shamir che si trova in visita negli Stati Uniti ha preso posizione sull'episodio: «Il governo - ha detto il premier israeliano - adotterà decisioni adeguate» ed ha poi esortato gli ebrei americani a non esercitare pressioni indirette, tramite l'amministrazione Reagan, nei confronti del governo di Tel Aviv perché «accetti il piano Shultz fondato sul principio della pace in cambio dei territori».

Questo è il pesante clima che si respira in queste ore in Israele. La stampa israeliana tuttavia, è più prudente nel considerare la morte del militare come l'inizio di una svolta nella sollevazione palestinese. Il quotidiano «Yediot Ahronot» dopo aver ricordato che nelle scorse settimane almeno due soldati sono stati feriti e altri sono scampati al lancio di bombe a mano indica nella « Jihad islamica » e nelle organizzazioni filo-siriane i responsabili dell'accaduto scagionando, invece i militanti dell'Olp di Arafat. Il «Jerusalem Post» scrive che esistono «interi arsenali di armi nascoste» ma a quanto pare l'ordine

di riportarle alla luce e di usarle non è ancora stato dato. Il giornale ritiene infatti che il frutto di Betlemme sia il risultato di un'iniziativa spontanea.

Vedremo nei prossimi giorni gli sviluppi della situazione. I palestinesi però non demordono. In la «dirigenza clandestina della rivolta» ha diffuso il comunicato numero 11 in cui si incita la popolazione ad inspiare la lotta contro i coloni e l'esercito israeliano e si esorta il presidente siriano Assad a rimpacciarsi con l'Olp di Arafat chiedendo al tempo stesso l'urgente convocazione di un vertice dei capi di Stato arabi per discutere della situazione in Cisgiordania e a Gaza.

Intanto continuano manifestazioni pacifiche e repressione violenta. Ieri le vittime palestinesi sono state due. Un ragazzo di 17 anni ucciso da un proiettile alla testa dai soldati a Rafah e un giovane di 22 anni trovato cadavere in un campo a Beit Hanoun con difusi lividi di percosse. Ma è sul versante degli arresti che gli israeliani ieri hanno operato con insistenza. Si parla addirittura di 400 fermi fra i quali vi sarebbero alcuni leader dei comitati della rivolta.

Tel Aviv ha nel frattempo aperto un nuovo «fronte» di lotta stavolta il nemico è stato individuato nell'Arabia Saudita colpevole di aver acquistato dalla Cina missili nucleari a medio raggio (autonomia di 3500 chilometri) in virtù dei quali Israele si sente minacciata. Qualcuno ha già lanciato l'idea di un blitz contro l'Arabia ma la Siria ha ammonito Tel Aviv dal farlo.

Cinquantaquattro marinai sono dispersi La città irachena di Bassora martoriata dalle bombe. L'Irak lancia un missile a lungo raggio sul centro di Teheran

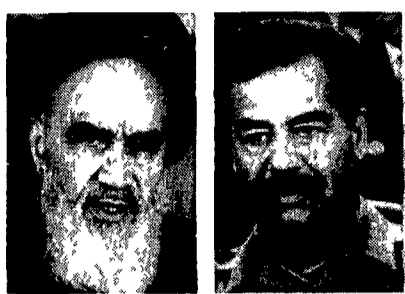
Riesplode la guerra nel Golfo: almeno 100 morti



Una madre iraniana e il figlio uccisi dai bombardamenti chimici irakeni. In alto l'ayatollah Khomeini e Saddam Hussein.

Cinquantaquattro marinai iraniani dispersi nelle acque, di nuovo caldissime, del Golfo Persico, in seguito ad un attacco aereo irakeno, decine di vittime a Bassora martoriata da missili e colpi di artiglieria, un numero imprecisato di uccisi a Teheran colpita da un razzo a lungo raggio, continua la guerra chimica condotta dall'esercito di Baghdad. Il conflitto Iran-Irak insomma è riesplso con grande virulenza.

MANAMA. L'attacco aereo irakeno è avvenuto sabato. Due petroliere affittate dall'Iran ma di proprietà di una compagnia norvegese erano in attesa di caricare petrolio al terminale iraniano dell'isola di Kharg. I caccia di Baghdad sono comparsi all'improvviso e hanno colpito le due unità con missili antinave. A bordo delle due superpetroliere «Avay» e «Sanandaj» ci sono state fortissime esplosioni e violenti incendi sono subito divampati. Risultato: solamente quattro marittimi si sono salvati. Gli altri cinquantatré risultano ufficialmente dispersi ma è la stessa compagnia norvegese a dire che con tutta probabilità «sono morti». Gran parte dei marittimi erano iraniani, altri asiatici di diverse nazionalità. Ma nell'elenco figura anche un ufficiale di macchina svedese. Le due superpetroliere di proprietà del gigante scandinavo «Viking Eng» battevano, come si è detto, bandiera iraniana e figuravano già all'inizio dell'anno tra le ventidici unità impiegate nel servizio di navetta fra l'isola terminali di Kharg nella zona settentrionale del Golfo dove gli attacchi irakeni sono più frequenti e lo stretto di Hormuz ove Teheran consegna il suo greggio alle navi dei compratori. È questo il più alto numero di vittime che si registra da quando la «guerra delle petroliere» insanguina le acque del Golfo. La nazione iraniana non si è fatta aspettare. Ieri barchini del pasdaran hanno attaccato una petroliera libiana e una nave ingegnera spagnola nello stretto di Hormuz. Per fortuna non si segnalano vittime.



Ulster Linciaggio, tre arresti a Belfast

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANTONIO BRONDA

LONDRA. La tragedia di Belfast (due soldati linciati per la strada sabato scorso) ha lasciato molti interrogativi e sollevato forti polemiche. Il ministro per il nord Irlanda, Tom King, ha ieri precisato ai Comuni che i due erano fuori servizio non prendevano parte in alcuna operazione di sorveglianza o missione di carattere riservato. Non si sa perché armati e in borghese, siano andati ad imbarcarsi nel funerale nel punto che più è pericoloso perché il corteo funebre temeva di essere nuovamente sotto attacco, come tre giorni prima, quando era stato preso a rivolellate e bombe a mano. Non c'è conferma di quel che sostiene il Sinn Féin repubblicano ossia che i due militari appartenessero alle temute «teste di cuoio» di Sas che da anni sono impegnate in nord Irlanda in una «guerra segreta» senza esclusione di colpi. Ma le varie spiegazioni ufficiali non servono a diradare il mistero. Gli osservatori più attenti rilevano che se il Sas fosse stato davvero impegnato in qualche manovra di carattere oscuro ad Andersonstown, non avrebbe certamente lasciato i due malcapitati, praticamente indifesi, di fronte alla folla omicida della folla. Il dubbio è stato sollevato dal deputato unionista-conservatore James Moynihan il quale si domanda perché le forze di sicurezza (che si trovavano a meno di 500 metri di distanza) abbiano ricevuto la consegna di stare ferme senza tentare di salvare i due soldati dalle percosse e dall'esecuzione sommaria. Come di consueto in questi casi, un elicottero della polizia sorvola la scena per una ripresa cinematografica istantaneamente trasmessa in video alla sede del comando centrale. Coal è stato anche sabato scorso ed è giustificata la meraviglia di chi si chiede ora perché la polizia non si sia mossa pur sapendo cosa stava succedendo. Il filmato serve adesso all'identificazione dei colpevoli. Tre uomini sono già sotto arresto. Altri fermi sono imminenti nel corso di una massiccia ricerca per assicurare alla giustizia gli esecutori materiali del misfatto. La Camera dei Comuni ha dibattuto ieri la tattica di «profilo basso» adottata dalle forze di sicurezza in Ulster che è ora ampiamente criticata dagli unionisti-conservatori. I rappresentanti cattolico-socialdemocratici, come John Hume, insistono invece sulla questione centrale nell'attuale peggioramento della situazione in nord Irlanda, la condizione di «terra bruciata», il caotico scontro di violenze e terrorismi contrapposti, la catena delle vendette e ritorsioni, il gioco mortale di due estremismi (protestante e cattolico) che può solo alimentare un sempre più confuso bagno di sangue. «Bisogna ritornare al dialogo tra i rappresentanti politici» ha detto Hume. Frattanto al Londonderry, ieri mattina, ha perso la vita un giovane poliziotto ulsteriano e, nel successivo conflitto a fuoco, un giovane cattolico è rimasto ferito.

Afghanistan Trattative segrete con l'ex re afgano per formare il governo?

PESHAWAR. L'ex re afgano Zahir Shah potrebbe giocare un ruolo di mediazione per la costituzione di un nuovo governo in Afghanistan, o addirittura incaricarsi di formarlo. La notizia è trapelata in seguito ad alcune rivelazioni fatte ieri a Peshawar, la capitale della guerriglia in territorio pakistano, da un ex funzionario del ministero degli Esteri afgano che è fuggito in Pakistan. Secondo il funzionario, Ghulam Ghaus Ajmal, il presidente afgano Najibullah avrebbe incontrato segretamente nel mese scorso a Mosca l'ex re per chiedergli «su ordine dei padroni del Cremlino» come si è espresso Ghulam di intervenire per la formazione di un governo di coalizione in Afghanistan. L'ex funzionario di Kabul ha aggiunto che il governo afgano «aveva poi fatto un passo perché prendesse contatto con l'ex re per chiedergli di rientrare a Kabul e di formare un governo di coalizione». Sempre a proposito della

In un articolo si denunciano le manifestazioni come espressione di «interessi localistici» e si giustifica la decisione staliniana di annessione del Nagorno Karabakh all'Azerbaigian

Armenia, la «Pravda» attizza il fuoco

Dopo oltre un mese dai gravi avvenimenti del Nagorno-Karabakh, dalle manifestazioni di massa in Armenia e dalla sconvolgente tragedia di Sumgait, la «Pravda» ha rotto ieri il silenzio, con un ampio articolo (dal titolo «Emozioni e ragionevolezza») che appare purtroppo destinato a provocare più emozioni che ragionevolezza, anche se non si tratta di una presa di posizione ufficiale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. L'articolo firmato da tre giornalisti, per il fatto che sia l'organo del partito ad ospitarlo assume un evidente carattere di ufficialità. I tre autori (Ju Arakelian, Z. Kadymbekov, G. Ovciarenko, i primi due rispettivamente corrispondenti della «Pravda» dall'Armenia e dall'Azerbaigian, il terzo «corrispondente speciale») cominciano affermando che «accere non si può» (dopo un mese!), di fronte alla diffusione di «voci incontrollate» attraverso le «radio occidentali» che neovono in «formazioni» «da persone interessate ad alimentare l'eccezione dei sentimenti». Si ammette che «nella pratica delle

relazioni tra nazioni in Urss è avvenuto un fatto senza precedenti nel nostro paese». Ma si definisce la violazione «a maggioranza» del consiglio regionale del Nagorno Karabakh (che chiedeva il passaggio della regione all'Armenia) come una «manifestazione di interessi localistici che hanno prevalso su quelli statali». Nessuno cenno al fatto che giovedì scorso anche il comitato di partito della regione autonoma ha approvato una risoluzione di identico contenuto. Ma si va oltre. Le aspirazioni di «migliaia e migliaia di persone» scese nelle strade di Erevan (ed erano centinaia di migliaia) vengono bollate di «isolamento nazionalistico». Le manifestazioni pacifiche vengono sprezzantemente definite «democrazia di strada», «tentativi di essere non sembra fatta per pacificare gli animi. Ma l'articolo della «Pravda» - evidentemente ispirato anche se da una linea che non sembra collimare con l'appello di Gorbaciov del 26 febbraio - si spinge anche oltre. Innanzitutto giudicando apertamente la lontana decisione staliniana di inserire il Nagorno Karabakh nei confini dell'Azerbaigian. Poche parole per denunciare i «tempi del culto della personalità» in cui «molti malesseri sociali venivano riaccati in profondità la accuratamente nascosti». Ma la contraddizione si fa stridente in più punti. Laddove ad esempio si riconosce che la repubblica azerbajgiana ha «violato interessi nazionali e di altro genere nel Nagorno-Karabakh». Stupisce dunque il rilievo -

che deforma gravemente la situazione di fatto - che la «Pravda» muove a questo punto. «E se analogamente a spese dei diritti civili, anche altre regioni chiederanno di risolvere i propri interessi? (...) E, infine, che fare degli abitanti non armeni del Nagorno Karabakh, dei loro problemi, delle loro necessità? Non si può non rimanere colpiti da questo incredibile rovesciamento delle parti che attribuisce alla maggioranza armena - che sta difendendo i suoi diritti - le colpe della direzione del partito azerbajgiano. Duro invece l'attacco ai comunisti della direzione del partito armeno (accusato addirittura di avere usato il problema nazionale quando a certi dirigenti armeni faceva comodo distrarre l'attenzione dell'opinione pubblica dalla massa di problemi non risolti)», sa contro quella azerbajgiana. Ma anche qui sono evidenti i due pesi e due misure adottati dalla «Pravda». E la tragedia di Sumgait è liquidata in poche righe di prudente condanna, accompagnata dall'annuncio che il primo segretario del partito della città Muslim Sa

Scioperi a Calais e Dover: niente traghetti

PARIGI. A Calais il più importante porto europeo per traffico di passeggeri (quasi 10 milioni nell'87) i Tir bloccati sono ormai più di 500 e non si contano le automobili in cui i viaggiatori sono costretti a passare le notti, infreddoliti e senza assistenza. A collegare Francia e Gran Bretagna è rimasto un solo ferry, il «Saint Anselme» che a malapena riesce a compiere quattro viaggi al giorno contro il minimo vitale di 24 doppie traversate quotidiane. Più a ovest a Dieppe il panorama non cambia. Chilometri di fila in attesa di imbarcarsi per New Haven deviazioni del traffico passeggeri verso il porto atlantico di Le Havre o verso Caen e Cherbourg scali scarsamente attrezzati per il servizio di ferry boat. A Dunkerque la paralisi è totale già da giovedì scorso. A Boulogne sur Mer i Tir hanno cominciato ad allungarsi in file interminabili da domenica mattina e sono già centinaia. Da qualche giorno attraverso la Manica non si passa se non con lunghe deviazioni fino agli scali del Belgio centinaia di chilometri più a est.

«Tempesta sulla Manica, il continente è isolato», recitava anni fa un proverbiale titolo del «Times». In questi giorni non è tuttavia il maltempo a bloccare le comunicazioni tra Gran Bretagna e continente, ma uno sciopero che interessa insieme i porti della costa inglese e di quella francese. Dover è

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

dizioni e di allungare i tempi di lavoro lasciano però immutate le remunerazioni salariali. L'obiettivo dichiarato è quello di aumentare in misura consistente gli indici di produttività in vista dell'apertura del tunnel sotto la Manica che dovrà essere pronto nel 1993. Il mega progetto vuol tenere il ritmo con l'integrazione europea che il 31 dicembre del '92 comprirà presumibilmente il fatidico passo delle abolite delle barriere doganali. L'inaugurazione dell'averistica gallena comporterà necessariamente una diminuzione del carico di lavoro delle compagnie e una loro considerevole riconversione. Da parte francese si è già deciso il ritiro di due grossi ferries, il «Saint Eloi» e il «Saint Germain» che fanno servizio rispettivamente a Calais e Dunkerque senza per altro che ai lavoratori siano state ancora offerte garanzie per il futuro occupazionale. In vista del tunnel inoltre si parla

paralizzata dall'inizio di febbraio. E da giovedì, dall'altra parte, sono bloccati anche i porti di Calais, Dieppe e Dunkerque. Oggetto della protesta è, indirettamente, il tunnel sotto la Manica. In vista della sua apertura, le compagnie di ferry boat premono per aumentare la produttività. Da parte sua la Snel non sembra invece di sposta a cedere. Considera lo sciopero illegale perché i lavoratori non hanno fatto pervenire alcun preavviso previsto a norma di legge e ha intentato un'azione legale al tribunale di Dieppe. L'atteggiamento della parte padronale inglese non è dissimile tanto che dopo quasi due mesi non si registrano passi avanti nella trattativa. In particolare gli inglesi con stile thatcheriano intendono licenziare un primo troncone di 400 dipendenti per poter avere le mani libere a aumentare la produttività nei cinque anni che restano prima dell'apertura del tunnel. Il piano sottoposto ai lavoratori prevede anch'esso un incremento dei ritmi di lavoro e nel contempo un sostanziale ristagno salariale. Le compagnie inglesi e francesi sono giunte al punto di inviare i camionisti a disertare i porti interessati dall'agitazione e ad imbarcarsi in Belgio i cui armatori contano così su quel che settimana di introiti inaspettati e fuori dall'ordinario.

Ricerca e innovazione per il sistema agricolo industriale: un impegno per governare il cambiamento.

Convegno nazionale del Pci

Mercoledì 23 marzo
ore 9 - Apertura dei lavori
Presidente Davide Visani,
Segretario regionale Pci

ore 9.30 - Relazione
on Marcello Stefanini
Responsabile Commissione
agricola Pci

Comunicazioni
Le esigenze di un sistema
in trasformazione
Prof. Guido Fabiani
dell'Università di Napoli
«Lo stato della ricerca in Italia
e in Europa»
Prof. Ennio Galante,
del Comitato nazionale scienze
agricole del Cnr

Il trasferimento delle conoscenze
e dell'innovazione
Prof. Roberto Fantini,
dell'Università di Modena

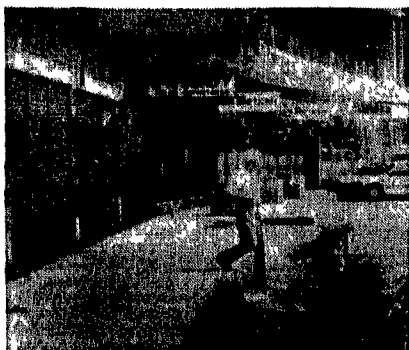
ore 13 - Sospensione dei lavori
ore 15 - Dibattito
e comunicazioni

Giovedì 24 marzo
ore 9 - Ripresa dei lavori
Presidente Giorgio Ceredi
Assessore regionale
Agricoltura Emilia Romagna

Dibattito e comunicazioni
ore 12 - Conclusioni
Piero Fassino
della Segreteria nazionale del Pci

Bologna, 23-24 marzo 1988
Palazzo dei Congressi - Sala Italia
Piazza Costituzione

Gli Usa premono: «Dimissioni» Panama si ferma per protesta contro il generale Noriega Paralizzata la capitale



I negozi chiusi in una via di Panama

PANAMA Ancora altissima la tensione a Panama, dopo il fallito tentativo di colpo di Stato messo in atto da una parte dell'esercito e dal capo della polizia. La capitale panamense è rimasta completamente paralizzato ieri per uno sciopero generale indetto dalle opposizioni contro il generale Manuel Antonio Noriega. A nulla sono valse le minacce del generale e del suo governo che avevano minacciato sospensioni dal lavoro per i lavoratori dei settori pubblici che avessero aderito allo sciopero. L'intera capitale, compresi i servizi pubblici, è rimasta bloccata. Aurelio Barria,

leader della «Crociata civica nazionale», massima forza di opposizione a Panama ha detto che «i prossimi giorni saranno determinanti per il futuro del paese». Noriega, intanto, continua il suo braccio di ferro con Washington e resiste apparentemente in modo imperturbabile alla continue pressioni degli Usa - che lo accusano di essere un trafficante internazionale di droga - che vorrebbero che lasciasse il potere. Ancora ieri il generale ha risposto picche all'invito di Washington, William Walker, che ha cercato di indurlo nuovamente a lasciare Panama.

Iniziano oggi a Washington i colloqui fra i due ministri degli Esteri in vista del summit di Mosca

Shultz-Shevardnadze ultimi fuochi prima del vertice

Oggi iniziano i colloqui tra Shevardnadze e Shultz, anticipati da un breve incontro preliminare ieri nel tardo pomeriggio. Il ministro degli Esteri sovietico conferma che si parlerà anche del Nicaragua, problema «grave e fonte di seria preoccupazione per noi». Ma il tema centrale resta il disarmo. L'attesa è intorno al possibile accordo per annunciare la data del summit di Mosca.

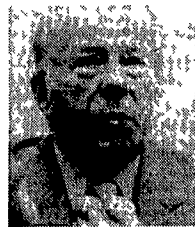
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK L'annuncio che si attende dal secondo dei tre incontri pre summit tra Shevardnadze e Shultz è la data del vertice di Mosca. All'arrivo alla base di Andrews domenica sera, il ministro degli Esteri sovietico ha espresso ottimismo dicendo: «Penso che saremo in grado di fissare la data». Ma ha sottolineato «abbiamo alcuni problemi, citando esplicitamente la crisi in America centrale come «piuttosto grave e fonte di serie preoccupazioni per noi».

Quanto al tema centrale del negoziato sulla riduzione dei missili strategici, lo stesso Reagan, in un'intervista all'«International Herald Tribune», ha espresso una nota di cautela sostenendo che «viene fuori che è un trattato molto più complesso di quello sugli euromissili». Ma Shultz, pur riconoscendo che «c'è chi è più pessimista su questo», ha detto dal canto suo: «Quando la cosa a muso duro credo che ci sia ancora una possibilità molto realistica (di concluderlo, ndr)».



Eduard Shevardnadze



George Shultz

zare gli arsenali strategici. E fonti dell'Amministrazione confermano che sono pronti due protocolli rispettivamente sulla venifica e sulla eliminazione o conversione delle testate nucleari interessate, con parecchie «parentesi quadre» sui punti di dissenso ma non c'è ancora il previsto memorandum sullo scambio di informazioni.

Intanto, i «falchi» che avevano mal digerito il trattato sugli euromissili stanno conducendo una vera e propria campagna per «consigliare» Reagan a non cadere in una nuova trappola, sostenere che la questione non è tanto la verificabilità quanto eliminare alla radice la possibilità di un «primo colpo» nucleare sovietico che a loro avviso resterebbe anche dimezzando i missili strategici, e per invocare una linea negoziata più dura di quella di Shultz, che condiziona un nuovo accordo sul disarmo ad una «vittoria» nei

Nella capitale il 50% dei voti al partito Arena In Salvador vince la destra Sconfitta la politica di Duarte

Secca sconfitta di Napoleone Duarte nelle elezioni salvadoregne. I primi risultati registrano, nella capitale, una netta prevalenza del partito di estrema destra Arena, mentre la Dc non va oltre il trenta per cento. Il partito del presidente appare avviato a perdere anche la maggioranza nell'Assemblea nazionale. È il tramonto di un'epoca segnata da speranze e delusioni. Il Salvador volta pagina.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

CITTÀ DI PANAMA Adesso è davvero finita. Con le elezioni di domenica si è definitivamente chiusa, in Salvador, l'ultima stagione di speranze iniziata quattro anni fa con la vittoria di Napoleone Duarte. Il presidente della pace, come troppo frettolosamente era stato chiamato, ha subito una sconfitta che suggella il fallimento della sua politica e che, in vista delle presidenziali del prossimo anno, sembra riaprire la strada del potere alla destra più estrema. Nella sanguinosa storia del Salvador si apre ora una pagina nuova e carica di incognite.

Si tratta di un risultato in buona misura previsto. Da almeno due anni la stella di Duarte appariva spenta ed inconsistente, uccisa dall'irrisolta ambiguità di una politica fondata su due presupposti contraddittori. Nell'assumere la presidenza, il leader della Dc aveva promesso due cose: perdere su entrambi i fronti. A San Salvador, tradizionale feudo democristiano, la destra appare prossima al cinquanta per cento dei suffragi, mentre la Dc sfiora appena il trenta per cento. Tanto che Arena, in una improvvisata conferenza stampa, ha già proclamato la vittoria del proprio candidato.

Ma non è solo la stella di Duarte quella che va spegnendosi. I risultati elettorali sembrano piuttosto sancire il fallimento di tutta la politica di democratizzazione architettata dagli esperti del Dipartimento di Stato e del Pentagono. Una politica di facciata che, eludendo tutti i nodi centrali della questione salvadoregna - la mancata riforma agraria, la violenza istituzionale e lo strapotere della casta militare - non era di fatto che una più aggiornata versione della strategia anti guerriglia. E da questo cappio che la politica di Duarte non ha mai saputo né voluto liberarsi.

L'ultima campagna elettorale non era stata del resto, che un riflesso di questa realtà al tramonto. Tra i candidati era prevalsa la logica dell'attacco personale più volgare mentre Dc ed Arena si scambiano accuse sulle rispettive responsabilità nell'irrisolto omicidio di monsignor Romero. Irrisolto proprio perché nessuno - né gli squadroni

Ortega ordina il cessate il fuoco A Sapoa nuovi colloqui tra sandinisti e contras

Sulla sfondo delle ultime fiammate di guerra accese alla frontiera dell'Honduras, sono cominciati ieri in territorio nicaraguense i colloqui tra sandinisti e contras. Intanto fonti dell'amministrazione Reagan hanno fatto sapere che il presidente ha accolto con favore un nuovo piano di finanziamenti ai ribelli messo a punto da dieci senatori guidati dal democratico David Boren.

DAL NOSTRO INVIATO

CITTÀ DI PANAMA. Nella sede della vecchia dogana di Sapoa, ai confini tra Nicaragua e Costa Rica, governo sandinista e contro-rivoluzione armata hanno iniziato ieri i loro primi colloqui diretti in territorio nicaraguense. Per i contras si tratta di una «storica vittoria» che - per uno dei tanti paradossi di questa intricatissima vicenda militare e diplomatica - sembra tuttavia coincidere con una pratica sconfitta o, per meglio dire, con l'assai concreta prospettiva della loro fine come forze combattenti mercenarie. Dopo tre ore di negoziati i contras hanno annunciato di accettare, finché dureranno gli incontri, il cessate il fuoco, proposto dal governo di Managua.

Sui colloqui continuano a riverberarsi le fiammate di guerra accese (e ancora non del tutto spente) alla frontiera con l'Honduras, dove giovedì, stando alle denunce del Dipartimento di Stato poi successivamente avallate dalle autorità honduregne, almeno due mila soldati sandinisti avrebbero sconfitto attaccando alcune delle basi di rifornimento della contro-rivoluzione. Alla denuncia sono seguiti alcuni tra i più drammatici giorni della crisi centroamericana. L'amministrazione Reagan, anticipando una richiesta di aiuti da parte dell'Honduras, aveva deciso di inviare sul posto quattro battaglioni antisovietici 3200 uomini che, sebbene destinati a tenersi lontani dai luoghi dei presunti combattimenti, dovevano tuttavia dimostrare la volontà e la capacità Usa di respingere qualunque «invasione sandinista».

Gli scopi dell'iniziativa di Reagan erano evidenti: aiutare non l'alleato honduregno, ma i contras ed impedire una loro assai probabile e definitiva sconfitta militare. La drammaticizzazione dell'attacco sandinista doveva, inoltre, servire a naprire il discorso su finanziamenti alla contro-rivoluzione cancellati dal Congresso in due successive votazioni. Ieri il presidente Azcona ha dichiarato che ormai tutte le truppe sandiniste si sono ritirate entro i propri confini. E il governo di Managua, dal canto suo, ha annunciato la cessazione di ogni attività militare. La tanto clamorosa invasione sembra dunque destinata a concludersi nel più prevedibile dei modi senza combattimento e senza che nessuno sia riuscito a documentare la presenza di un solo soldato sandinista in territorio honduregno. Le uniche violazioni di confine dimostrate restano quelle attuate dall'aviazione dell'Honduras che, in due occasioni, ha bombardato posizioni militari dentro il Nicaragua.

Se la «guerra» sembra finita, tuttavia le ragioni che hanno determinato questa rapida impennata della crisi appaiono inevitabilmente destinate ad influire sui colloqui aperti ieri in un clima di grande incertezza. Le posizioni delle parti restano molto lontane insistendo i contras su un allargamento della discussione a temi politici espressamente esclusi dagli accordi di Esquipulas. La delegazione sandinista è guidata dal ministro della Difesa Humberto Ortega, quello dei contras da Adolfo Calero. In qualità di osservatori sono presenti il cardinale Obando ed il presidente dell'Osa Baena Soares. □ M.C.

Il Comitato centrale approva gli orientamenti di Zhao Ziyang a proposito di apertura all'estero e di inserimento nel mercato mondiale Per la Cina una grande occasione

Alla vigilia della Assemblea nazionale, chiamata a eleggere il nuovo governo, il Comitato centrale del partito comunista cinese sancisce le scelte già da tempo fatte dal segretario Zhao Ziyang a proposito di apertura all'estero e ad investimenti stranieri. La Cina punta con più decisione al mercato mondiale e ad una economia orientata alle esportazioni.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURRINO

PECHINO Quelle che nei mesi scorsi sono state delle uscite personali di Zhao Ziyang forse nemmeno condivide dall'intero gruppo dirigente ora sono diventate ufficialmente le scelte del Comitato centrale del partito comunista cinese. Alla vigilia della Assemblea nazionale il Cc si è riunito non solo per definire la lista dei nomi per il nuovo governo ma anche per

aggiornare analisi e proposte. E per fare punto fermo sulla discussione che c'è stata al vertice in questi mesi. Rispetto al congresso di ottobre Zhao Ziyang - il cui rapporto è stato ieri diffuso da «Nuova Cina» - ha ragionato entro un orizzonte di tempo più limitato. La «fase primordiale» - che dovrebbe durare un secolo - è stata relegata ad oggetto di studio e approfondimento

ideologico. Più spesso il segretario ha usato il termine «transizione». Zhao che ha parlato anche di dialogo e di «consultazione» - si è dedicato essenzialmente all'economia dando una sistemazione più organica ad alcune delle novità annunciate in questi mesi. Siamo nella fase - questo è il suo ragionamento - in cui i paesi sviluppati passano ai paesi in via di sviluppo le industrie ad alta utilizzazione di mano d'opera. Per la Cina allora si presenta la grande occasione di entrare pienamente negli spazi offerti da questa nuova divisione internazionale del lavoro. La scelta è quella di una economia finalizzata alla esportazione che sia perciò ricca anche di tecnologia e di scienza. E il luogo privilegiato della produzione diretta al mercato mondiale sono le famose zone costiere la fascia più ricca della Cina

destinate perciò a diventare ancora più ricche. E a distanziarsi ancora di più dal resto del paese. L'idea di puntare massicciamente su un ulteriore sviluppo della Cina già sviluppata, il segretario del Pcc l'aveva lanciata a gennaio, rimandando sopra con caparbiazza, mentre altri dirigenti, il premier Li Peng ad esempio, avevano prestato più attenzione alla inflazione e alla crisi della agricoltura. Nel suo rapporto Zhao non ha ignorato il problema dell'inflazione ma è apparso evidente che l'asse portante della sua proposta economica non è la stabilizzazione dei prezzi bensì l'accelerazione della crescita. Anche se ha detto la riforma dei prezzi si farà con «cautele» e «passo per passo». Saranno impediti gli aumenti ingiustificati. Verranno date delle compensa

zioni - ma non è spiegato quali e in che forma - nel caso di eccessivi aumenti per i beni più usati dalla popolazione. Bisognerà puntare sulla legge del valore. Zhao ha tagliato corto anche su due altre questioni al centro di una discussione tra i dirigenti. Il primo è la vagliatissima gli investimenti esteri e il nuovo status delle imprese. Ha fiducia nell'arrivo in Cina di investitori stranieri e ha offerto loro non solo il sistema delle joint ventures, ma la possibilità di installare imprese a completa proprietà estera. E ha deciso di lasciare ai managers stranieri la completa gestione anche delle joint ventures. E a proposito delle imprese pubbliche, Zhao ha appunto tagliato corto in maniera molto netta la legge che le regola. È in ballo dal '85 ed è stato uno dei punti politici della contrappo

sizione tra riformatori e conservatori. Poi, finalmente, quest'anno è stata resa di pubblico dominio perché se ne discute nel paese. Ma non a caso ancora una volta il comitato ristretto della Assemblea nazionale - che l'aveva bocciato dal '85 - non ha approvato il testo anche se, a differenza delle altre volte, ha deciso di inviarlo finalmente in discussione in Assemblea. La proposta ha avuto 1500 emendamenti ma intanto Zhao ha chiarito che i poteri del management sono totali, anche se la proprietà resta pubblica, e sono poteri di decisione piena su tutto quanto riguarda la vita economica della impresa. E il management è vincolato dal cosiddetto «contratto di responsabilità» in base al quale dovrà farsi pienamente carico dei pro e dei punti politici della contrappo



Zhao Ziyang

Zhao ha parlato anche della nuova struttura del governo, dicendo che l'accento deve essere posto non «sulla riduzione» quanto sulla riqualificazione degli organi esistenti e avvertendo che «la prossima riforma delle istituzioni governative» deve essere considerata ancora «sperimentale».

Urss Incidente a un treno «tossico»

MOSCA Il quotidiano sovietico Izvestia ieri sera ha rivelato che, in seguito a un incidente ferroviario in Ucraina, un prodotto chimico altamente tossico e irritante, si è riversato in un vagone cisterna. Una nube tossica si è formata sul luogo dell'incidente e le persone, anche munite di maschere antigas, «hanno continuato ad addormentarsi in piedi». Dopo l'evacuazione di 200 persone verso scuole e ospedali della regione, la zona è stata isolata nel raggio di un chilometro. Lo sgombero ha riguardato anche gli animali di un vicino kolchoz. Il carro cisterna era diretto a un'industria chimica di Dneprodzinsk e trasportava una sostanza tossica, un derivato del petrolio esplosivo e soporifero. Specialisti della fabbrica sono giunti sul posto dopo poche ore, per cercare almeno di evitare che il liquido inquinasse i corsi d'acqua nei pressi del luogo dell'incidente.

Caso Eltsin Rivelazioni su rivista americana

WASHINGTON A ottobre, durante la sua controversa filippica a porte chiuse contro i «nemici delle riforme», l'allora capo del Pcus a Mosca Boris Eltsin si scagliò contro il «numero due» del Cremlino Ligaciov e gli chiese dell'ingrante. Lo scrive sulla rivista «Us news and world reports» il sovietologo americano, Seweryn Bialer, sulla scorta di informazioni raccolte a Mosca. Dopo aver lamentato l'opaca lentezza nelle riforme, Eltsin avrebbe detto in Comitato centrale che dava le dimissioni anche perché non poteva più lavorare con Ligaciov. «Quest'uomo, Ligaciov, è un intrigante. È un falso, appartiene al vecchio e condannato stile di leadership. Compila dossier segreti su tutti i dirigenti». Secondo la ricostruzione di Bialer, Ligaciov respinse le accuse con sdegno.

Bush e Jackson i vincitori delle primarie di Portorico



I «caucus» (piccole assemblee di elettori) del Portorico hanno decretato domenica la vittoria del vicepresidente americano George Bush (nella foto) per i repubblicani e del reverendo Jesse Jackson per i democratici. Il vicepresidente ha letteralmente «stracciato», con il 97% dei voti, il suo rivale Bob Dole, aggiudicandosi 14 delegati, che sommati a quelli conquistati in precedenza porta a 788 il totale, pari al 70% del numero necessario per la nomination. In campo democratico Jackson ha ottenuto il 35%, seguito da Michael Dukakis col 23%, Paul Simon col 20%, Albert Gore col 18% e Richard Gephardt col 4%.

Due morti e 15 feriti per una bomba a Beirut

Due persone sono morte e altre quindici sono rimaste ferite per un'esplosione che ha semidistrutto un edificio a Beirut-Ovest (poco dopo le 19 locali) nel quartiere di Ruas, abitato soprattutto da sunniti e controllato dalla Siria. Le forze siriane hanno subito circondato quanto rimasto dell'edificio e nessun estraneo (neppure i giornalisti) ha potuto avvicinarsi. In un primo momento la polizia ha cercato di negare l'ipotesi di un attentato affermando che l'esplosione era stata causata da un guasto alle tubature del gas. Ma poi è venuta la conferma dell'attentato: secondo un esperto della polizia, la deflagrazione sarebbe stata causata da un ordigno di almeno una ventina di chilogrammi di esplosivo messo all'interno dell'edificio.

I Marines congedano il colonnello North

La Marina statunitense ha concesso il nulla osta alla richiesta del colonnello Oliver North di congedarsi dal corpo dei marines, lo ha reso noto ieri il Dipartimento della difesa di Washington. North era stato formalmente incriminato la scorsa settimana per associazione a delinquere nell'ambito dello scandalo Iran-contras. Venerdì North aveva manifestato l'intenzione di congedarsi per difendersi dalle accuse «clicando in giudizio i più alti esponenti del governo». E quindi aveva commentato: «Questo sarebbe incompatibile con il servizio di ufficiale».

Oltre duecento persone arrestate in Polonia

Oltre duecento persone sono state fermate ieri in Polonia al termine di manifestazioni organizzate in occasione del primo giorno di primavera che, secondo la tradizione, viene festeggiato buttando nell'acqua la «Marzanna», un fantoccio che simbolizza il dio slavo dell'inverno. A Breslavia (in Bassa Slesia), in particolare, centocinquanta persone sono state fermate durante le manifestazioni organizzate dal movimento «Alternativa arancione», noto per le sue attività burlesche contro la polizia. Gruppi di giovani mascherati da militari zaristi portavano striscioni con la scritta «La primavera soffia dall'Est» alludendo alla perestrojka sovietica.

Europa dell'Est, dissidenti per l'obiezione di coscienza

Il premio Nobel sovietico Andrej Sakharov, l'ex ministro degli esteri della «primavera di Praga» del '68 Jiri Hajek, alcuni leader del sindacato polacco «Solidarnosc» e molte altre personalità, unite nella richiesta del «diritto dei cittadini all'obiezione di coscienza e al servizio civile alternativo». L'appello è stato presentato a Vienna, alla conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa. Il rifiuto del servizio militare è una delle principali ragioni politiche di detenzione nell'Europa dell'Est, stime non ufficiali parlano di 3-400 giovani in prigione per obiezione di coscienza.

Jugoslavia: «glasnost» per le vittime italiane

Circa mille italiani di Capodistria e Fiume hanno firmato una petizione in cui chiedono che sia fatta luce su molte questioni controverse della storia recente, alla fine della seconda guerra mondiale. Ne dà notizia il settimanale jugoslavo «Nedelje» informativo novine (Nin) di Belgrado che commenta positivamente la richiesta. Iniziare a parlare di argomenti finora «tabù» come i delitti, per vendetta, dei partigiani jugoslavi contro gli italiani di Fiume e Capodistria oppure dell'espulsione di centinaia di migliaia di nostri connazionali è, secondo il «Nin», necessario, sia nell'interesse degli italiani jugoslavi che degli sloveni di Trieste.

VIRGINIA LORI

Le donne sfidano: obiettivo lavoro e critica del lavoro

LIDIA MENAPACE

Il significato della manifestazione, indetta unitariamente dai coordinamenti sindacali femminili per il 26 marzo, mi pare molto grande, politicamente, culturalmente e spero che lo sia anche per il sindacato. La prima verifica positiva si ha nelle risposte da parte di vari «pezzi» di mondo delle donne, che si fa vivo e aderisce, appoggia, tifa, dà una mano, insomma si riconosce nell'iniziativa. La seconda, nelle voci di preparazione, di organizzazione, di organizzazione, di organizzazione, che si collegano girando per altri motivi e altre strutture.

Dunque, mentre conviene aggiungere alle adesioni (anche molti circoli Udi tra questi) gli auguri per la riuscita, non è male riflettere sul valore del prossimo appuntamento. Esso esprime in modo vistoso e giustamente convinto un fatto indiscutibile cui occorre trovare un nome forte: infatti chiamare «femminizzazione» dei mercati del lavoro il fatto che le donne sono sempre più interessate al lavoro, nonostante tutto, difficoltà, campagne contro, ostacoli specifici, modestia - per non dire inesistenza - degli strumenti per le pari opportunità collettive, mi pare poco. Preferirei parlare di «presenza strutturale»: sono ormai molti i luoghi dei lavori nei quali la presenza delle donne è strutturale, come l'agricoltura, la scuola, i servizi sociali, molto impiego qualificato e a contatto con le nuove tecnologie ecc. A tal punto questo fenomeno è imponente che si potrebbe fare una critica, benevola e un po' frivola, al titolo di un recente convegno delle donne comuniste, accusandolo di eccessiva timidezza: non «donne che fanno scuola», ma che fanno la scuola, se ci ritiriammo, la scuola crolla. Il punto è che a tale presenza strutturale non corrisponde né adeguato livello di potere, né mutamento specifico significativo.

Preferisco usare il termine «femminizzazione» per i fenomeni che voglio congiunturali, cioè ad esempio la «femminizzazione della povertà» che avanza vistosamente, ovunque si sia dato spazio al liberismo economico e allo smantellamento dello stato dei servizi o anche solo di modesti politici di sicurezza sociale. Se si vuole che la presenza delle donne nel mercato del lavoro sia e resti strutturale, influisca sulle sue modificazioni, costruisca personalità complesse, capaci di presenze varie (doppia presenza, e anche tripla, per dire che usi fattori sono decisivi per la formazione di personalità complesse, articolate, mature, ricche) non si può nascondere il nesso tra presenza nel mercato e lavoro della riproduzione: nella piattaforma della manifestazione, ciò che è detto sulla maternità, e sulla sessualità, ben-

Le Sezioni del Pci esistono perché si possano trasmettere direttive dall'alto ma soprattutto perché vivano vita creativa e siano sedi di reciproca elevazione civile

Dove ciascuno parla ed ascolta

Caro Unità, sono una giovane compagna che vorrebbe porvi qualche quesito: come mai i compagni della Federazione spesso volte sono invidiosi ai compagni di base? Non sarà perché molti di loro si pongono in cattedra quasi fossero i custodi del sapere politico?

Io leggo vari quotidiani e settimanali; ma quando vado all'assemblea del Partito cerco di esprimere le sensazioni che ho ricevuto da un articolo letto, da un servizio televisivo, da un dialogo, da un episodio visto, insomma non vado all'assemblea a ripetere l'ultimo articolo letto su l'Unità o su l'Iniziativa o perlomeno non solo quello: cerco di metterci un po' di me stessa, della mia storia personale; e se qualche volta non esprimo perfettamente la «linea» del Partito non voglio essere ripresa come fossi a scuola.

Il compagno che viene dalla Federazione dovrebbe essere a conoscenza che nella comunicazione elementare il cosiddetto feedback o comunicazione di ritorno; che, per farla breve, significa che l'assemblea deve essere uno scambio di comunicazioni e non un messaggio unidirezionale.

Antonella Ravallio, Ravenna

Cosa sono, oggi, le riunioni nelle nostre Sezioni? Io non credo che si possa descrivere tutte come le descrive la compagna Antonella Ravallio. Ma i difetti che la lettera denuncia sono, a mio parere, assai diffusi. E questo è forse uno dei motivi delle difficoltà e, in certi casi, della crisi che attraversano molte nostre Sezioni. Intendiamo: la Sezione non può non essere anche la sede dove si trasmettono orientamenti e direttive (discussi e approvati dagli organismi dirigenti della Federazione), per sviluppare, nel quartiere, nella fabbrica, altrove, l'iniziativa politica e il lavoro propagandistico e organizzativo del Partito. Ma può bastare questo per rendere vive e interessanti le riunioni e per dare impulso all'attività dei compagni? Evidentemente no.

La Sezione deve vivere una vita propria, riuscire ad elaborare un proprio piano di azione, sviluppare un'iniziativa che parta dai problemi dei lavoratori e dei cittadini e dalla necessità di lottare per la loro soluzione. Esiste, cioè, una sfera autonoma e creativa dell'attività della Sezione che attira l'interesse dei compagni e nella quale coinvolgere gli iscritti e i simpatizzanti.

Esiste anche il problema di come la Sezione riesca ad esercitare una funzione di aiuto e di sostegno per tutti quei cittadini che hanno bisogno di consigli e di appoggio per i loro problemi più minuti. E in questo senso la presenza organizzata, nelle Sezioni, di parlamentari e consiglieri regionali, provinciali e comunali, è essenziale. Questo può aiutare gli organismi dirigenti delle Sezioni nella loro ricerca e conoscenza dei problemi del quartiere o della fabbrica, e nella loro iniziativa di massa sulle grandi questioni sociali (il lavoro, la casa, la scuola, la sanità ecc.) e culturali.

Ma la compagna Ravallio pone indirettamente un'altra questione: quella dei rapporti fra i compagni, che va anche al di là della tenuta delle riunioni. Mi sembra giusto sottolineare la necessità che la Sezione diventi il luogo dove i compagni e le compagne imparano a conoscersi e a comprendersi, e dove si procede a un permanente sforzo reciproco di elevamento culturale, civile, politico.

Me sembra di poter affermare che oggi tali rapporti, anche di solidarietà, si sono allentati, spesso per cause oggettive (inerenti cioè, soprattutto

nelle città, ai modi di vita e alle abitudini dei giovani nostri). Non possiamo rassegnarci a ciò. La Sezione potrebbe essere anche una sede per nuovi rapporti civili e umani, e per una vera solidarietà fra i compagni. A questo bisogna tendere: e anche questo è un modo per reagire ai difendersi di valori distorti, quali quelli della società capitalistica nella fase attuale, di chiusura corporativa di egoismi; e per reagire a quell'isolamento degli uomini fra loro che spinge l'attuale organizzazione sociale e civile.

Quanto poi alla tenuta delle riunioni, non mi sembra necessario ribadire che in esse si va, e si deve andare, da parte di tutti, per parlare ma anche per ascoltare. Non può essere tollerato nessun atteggiamento burocratico. Non esistono cattedre di sapere politico. Nessuna scuola dispensa diplomi in tal senso. Del resto, ascoltare e comprendere tutti i compagni, e intendere i sentimenti, le speranze e anche (e volente) gli sfoghi, non impedisce di esprimere le proprie opinioni, combattere quelle che si ritengono sbagliate, affermare nei fatti (e con l'argomentazione più forte) la propria funzione dirigente. Naturalmente, se si è capaci o all'altezza di esercitarla. □ G. CH.

vani si sono iscritti, in tutta Italia, alle liste separate; ed altri ancora lo faranno entro il termine del 31 marzo. L'istituzione del sistema informatico appare quindi più che mai urgente, per far decollare la nuova legge.

A tal fine occorrono misure legittime che non abbiano bisogno del passaggio parlamentare, necessariamente lungo. Le vie percorribili sono tante, ma due sono più agili: o l'utilizzazione di graduatorie di concorsi già espletati ed ancora valide, sia di quel ministero sia di altri, visto che il datore di lavoro, lo Stato, è sempre lo stesso;

o il comando da altre Amministrazioni pubbliche che abbiano in organico i profili professionali richiesti. Queste sono molte e fornirebbero tra l'altro personale già addestrato.

Per queste vie, assieme all'acquisizione in forme legittime ma urgenti, della strumentazione necessaria, il ministero potrebbe dar vita in tempi ristretti al sistema informatico necessario al funzionamento effettivo del nuovo meccanismo di assunzioni voluto dal Parlamento.

La crisi non ostacolerebbe tali provvedimenti e non giustificerebbe ulteriori ritardi, che diverrebbero ormai palesemente colpevoli.

Giorgio Fusco, Sezione Problemi dello Stato della Federazione comunista romana

Quando Ingrao entrò la prima volta alle Acciaierie «Terni»

Caro direttore, nel resoconto dell'Unità sugli incontri che la delegazione dei parlamentari e dei dirigenti comunisti dell'Umbria ha avuto venerdì con il consiglio di fabbrica delle Acciaierie e poi con i dirigenti della «Terni» sulla grave questione del piano Finaldar, è scritto che era la prima volta che lo entravo dentro le Acciaierie. Non è così. Sono stato nelle Acciaierie più e più volte: dal tempo in cui ero direttore della Unità di Roma (e la «Terni» era il grande complesso operaio a noi più vicino), agli anni in cui sono stato eletto deputato dell'Umbria, alla grande assemblea che tenni dentro i capannoni delle Acciaierie come presidente della Camera.

Scusami e grazie.

Pietro Ingrao.

Cariglia e il finanziamento pubblico dei partiti

Caro direttore, l'Unità del 21 marzo pubblica - e te ne ringrazio - a pagina 3, una breve «Cariglia (Psd): più piccoli i collegi elettorali». Centesimi di dissenso sulla qualifica di «contorto» che l'estensore della nota affibbia al mio ragionamento-proposta sul finanziamento pubblico dei partiti. Io dico - nell'ambito della ricerca di misure moralizzatrici - che il contributo statale deve essere congruo alle effettive esigenze. Dico che tali esigenze devono essere ridotte all'indispensabile. Dico che l'impegno del proponente pubblico deve essere regolamentato e controllato. Solo per intercedi, ricorro ad una domanda scherzosamente paradossale. Chi impedirebbe, allo stato attuale delle cose, a componenti dissen-

Lina Gambardella, Sestri Ponente («Aumenta il prezzo del fustino della polvere per lavatrice - perché offre ricchi premi -», aumenta il prezzo della verdura - perché i costi dei trasporti aumentano -», aumenta il prezzo persino del francobollo e del giornale...); Danilo Bruno, Savona («Giuseppe Mazzini deve essere attentamente riconsiderato poiché le sue idee di difensore dell'istruzione al fine di rendere i lavoratori sempre più coscienti dei propri diritti, di repubblica, di Europa unita e di mutualità, quale espressione dei concetti di autogestione e laicità, potrebbero portare elementi nuovi alla creazione di un nuovo blocco sociale riformatore»).

Renato Fiorini, Firenze; Antonio Savaglio della Commissione scuola del Pci di Cosenza; Severino Marchiolo, Catania di S. Maria di Sala; Adriano Graziosi, Vetto («Al fumatore/Vostro figlio/lo fate diventare un drogato / oltre che con l'esempio / anche col fiat»); Rolando Polli, Foligno («Siamo un pezzetto di lieuto che deve lievitare continuamente. Siamo una lampada accesa che per far luce deve essere posta sopra il moggio e non sotto: sotto non fa luce a coloro che ancora brancolano nel buio»).

(Dalla pagina 4)

I deputati comunisti della commissione Giustizia della Camera profondamente addolorati per la scomparsa del compagno

ALBERTO MALAGUGINI

col quale hanno avuto il raro privilegio di collaborare nello svolgimento delle funzioni di giudice costituzionale, cui ha adempiuto, per generale riconoscimento, in modo impareggiabile.

Roma, 22 marzo 1988

Il Comitato esecutivo e i collaboratori tutti del Centro per la riforma dello Stato partecipano alla scomparsa di

ALBERTO MALAGUGINI

Indimenticabile compagno e prestigioso esponente del Cc

Nel primo anniversario della prematura scomparsa di

GIANFRANCO MINGUZZI

primo Segretario nazionale di Psichiatra Democratica, Agostino Perrella, anche a nome del Coordinamento nazionale di Psichiatra Democratica, ricorda commosso il compagno e l'amico ed il suo impegno per la realizzazione della riforma psichiatrica. In suo ricordo sottoscrive per l'Unità

Torino, 22 marzo 1988

«Le copie in meno cercheremo di recuperare in Calabria...»

Caro direttore, le copie in meno che l'Unità dovrebbe vendere per la mancata diffusione alla sezione «Villa» di Modena, cercheremo di recuperare in Calabria già dalla prossima domenica, con la prima diffusione straordinaria dopo molti anni di sospensione a Rossano Centro.

Nel limiti delle nostre possibilità cercheremo di non far pesare al nostro giornale la decisione di quei compagni di Modena, con la speranza che riacquistino presto le loro forze. E insieme vorrei che lancissimo un appello a tutte le sezioni per diffondere tutte le domeniche il nostro giornale.

Pierino Altavilla, Del direttivo della sezione Centro di Rossano (Cosenza)

La trasparenza storica non può muovere da preconcetti

Caro Unità, l'invito alla trasparenza nella ricerca storica è valido solo se esso non muova da preconcetti di moralizzazione ex-nunc del passato, nel qual caso va il rischio di sovrapporre le categorie morali del presente a quadri storici dominati da esigenze e configurazioni strutturali profondamente diverse e solo in sé interpretabili.

Il quadro storico nel quale Stalin agì esigeva, di fronte alla massiccia controffensiva capitalistica contro la Rivoluzione d'Ottobre e al compattarsi del totalitarismo occidentali, una serie di misure a me-

CHIAPPORI

di ed a lungo termine e di accorgimenti tattici in un quadro strategico di salvezza dei principi rivoluzionari, fondati su un forte centralismo economico, politico, militare, scaturite da un'assoluta certezza ed osservanza di quei principi nei quali si sentiva riposto non il titolo di una classe e l'oppressione dell'umanità, come nei totalitarismi dittatoriali d'occidente, ma un avvenire di liberazione storica dell'umanità dal classismo e dalla dominanza ed oppressione coloniale.

L'edificazione rivoluzionaria in tempi brevi del socialismo sovietico, nell'immensa area geografica e nella deformata struttura di una nazione ancor priva di adeguate risorse industriali, richiedeva sacrifici enormi - comuni, del resto, ad ogni processo rivoluzionario - in previsione dei vantaggi non di quella nazione, ma dell'intera umanità; richiedeva quel monolitismo e quella mobilitazione assoluta di energie.

Non è determinismo astratto l'affermare che, se non ci fossero stati quegli anni, quei sacrifici enormi e quella energia strategicamente creativa, quell'assoluta compattezza delle forze rivoluzionarie richiesta dalla fase critica che allora si visse, non vivremmo ora noi l'aperta e libera continuità del nostro presente.

Luca Frisullo, Perugia S. Marco

Vie per evitare un passaggio parlamentare troppo lungo

Caro direttore, il ministro Formica, dovendo dare rapidamente via ad un sistema informatico del ministero del Lavoro collegato con tutte le sedi regionali e le nuove circoscrizioni del Collocamento riformato, al fine di applicare correttamente e bene la nuo-



va legge sul collocamento nel Pubblico Impiego per i primi livelli (eliminando i maxi-concorsi), ha scelto consapevolmente o suo malgrado la via più lunga e forse senza sbocco. Quella del decreto-legge. Questo per assumere nominativamente 2000 dipendenti per il compito su esposto. Egli ha infilato, è il caso di dirlo, norme di grande rilevanza

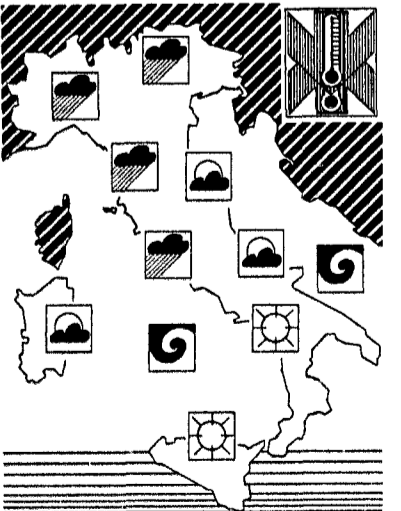
sotto molti profili, nel decreto di fine 1987 n. 535, contenente norme per la utilizzazione dei fondi ex Cescal ed altro ancora.

Caduto ingloriosamente alla Camera una prima volta, quel decreto è stato ripresentato nel nuovo anno nell'identico testo, con buona pace dei richiami di incostituzionalità di quella procedura da parte

della Corte costituzionale e del Presidente della Repubblica. Non mi risulta che sia stato ancora approvato da nessuna delle due Camere e la sopravvenuta crisi di governo non sembra facilitarne l'esame, al di là del merito del contenuto, piuttosto rischioso.

Sono in tal modo trascorsi gli oltre tre mesi, mentre molte centinaia di migliaia di gio-

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA:

dalla vasta area di bassa pressione che da diverso tempo staziona sull'Europa settentrionale si estende una fascia depressoria verso il Mediterraneo tanto che sulla nostra penisola è in atto la formazione di un minimo depressorico localizzato sulle regioni settentrionali. In questo minimo si è inserita una perturbazione che interesserà la nostra penisola a cominciare dalle regioni settentrionali e quelle centrali. La perturbazione si sposta abbastanza velocemente verso sud-est per cui il peggioramento del tempo sarà seguito a breve distanza da un miglioramento.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali, sul Golfo Ligure, sulla fascia tirrenica centrale cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse localmente anche intense; possibilità di qualche fenomeno temporalesco. Sulle altre regioni dell'Italia centrale e sulla Sardegna tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni meridionali scarsa nuvolosità ed ampie zone di sereno.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti meridionali ma tendenti a ruotare verso quelli nord-occidentali.

MARI: mossi i bacini centro-settentrionali, leggermente mossi gli altri.

DOMANI: miglioramento del tempo a cominciare dalle regioni settentrionali e a partire dal Piemonte, Liguria e Lombardia. Per quanto riguarda le regioni dell'Italia centrale cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse a carattere intermittente. Sull'Italia meridionale inizialmente tempo buono ma nel pomeriggio tendenza ad aumento della nuvolosità.

GIOVEDÌ: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile caratterizzato da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Le schiarite saranno più ampie sulle regioni settentrionali mentre l'attività nuvolosa sarà più frequente su quelle centrali. Sulle regioni meridionali graduale intensificazione della nuvolosità e possibilità di precipitazioni.

VENERDÌ: condizioni di tempo variabile su tutte le regioni italiane con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Le schiarite saranno più ampie sul settore nord-occidentale e sulla fascia tirrenica, mentre la nuvolosità sarà più frequente sul settore nord-orientale e sulla fascia adriatica e ionica.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	0 15	L'Aquila	7 13
Verona	6 12	Roma Urbe	8 18
Treviso	9 12	Roma Fiumicino	11 17
Venezia	4 12	Campobasso	6 13
Milano	9 11	Bari	3 17
Torino	6 13	Napoli	6 16
Cuneo	6 12	Potenza	5 12
Genova	12 15	S. Maria Leuca	8 14
Bologna	6 17	Reggio Calabria	7 20
Firenze	12 19	Messina	11 17
Pisa	12 18	Palermo	9 18
Ancona	8 20	Catania	8 23
Perugia	8 11	Alghero	7 20
Pescara	5 16	Cagliari	11 19

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	6 11	Londra	9 13
Atene	5 14	Madrid	6 23
Berlino	5 11	Mosca	-4 3
Bruxelles	2 14	New York	0 5
Copenaghen	2 2	Parigi	11 12
Ginevra	10 19	Stoccolma	-1 4
Helsinki	-2 2	Varsavia	-6 4
Lisbona	10 22	Vienna	3 13

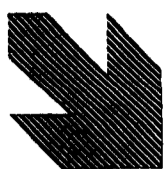
Borsa
-0,53
Indice
Mib 1120
(+12 dal
4-1-1988)



Lira
Perde
terreno
contro
le divise
forti



Dollaro
Più debole
mentre sale
la sterlina
(in Italia
1250,90 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Torino Pininfarina: Finanziaria da rifare

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Un conservatore in ascesa ed uno sllurato, ovvero il Sergio Pininfarina, prossimo presidente della Confindustria, ed il Giovanni Goria, malamente sfrattato da Palazzo Chigi. Si son passati idealmente il testimone, duettando ieri mattina in perfetta armonia davanti ad una platea di imprenditori torinesi, con Agnelli e Romiti che assistevano compiaciuti in prima fila.

Pininfarina doveva dedicare la sua prima sortita ufficiale all'assemblea annuale dell'Unione industriali di Torino, la città della Fiat che lo ha imposto alla rarissima carica di Confindustria. Memore però dei contrasti che la sua designazione ha suscitato tra gli industriali di altre città, ha presentato una relazione concordata col presidente uscente Lucchini, per dare un segno di continuità.

Intervenendo dopo il presidente torinese Giuseppe Picchetto, che aveva rivendicato dalle forze politiche ulteriori riduzioni del costo del lavoro ed un più forte sostegno alle esportazioni, Pininfarina ha rincarato la dose. Ha cominciato attaccando la legge finanziaria, che per lui è tutta da rifare: interessi particolari e spirito corporativo, continue modifiche e imboscate parlamentari, hanno prodotto un risultato «estremamente deludente, in contrasto con le esigenze dello sviluppo». Perentoria quindi la richiesta: «Il nuovo governo dovrà riscrivere la manovra economica».

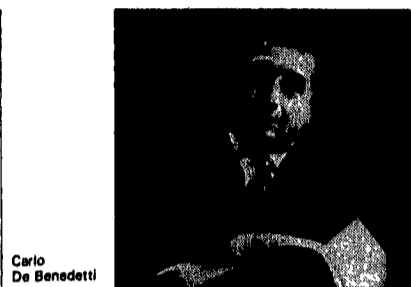
Ma riscriverla come? Blocando l'espansione della spesa pubblica ed il ricorso a nuove tasse che caricano «di un peso eccessivo ed ingiusto i costi delle imprese e le buste paga dei lavoratori». E su questo si è aperto un confronto con i sindacati. Dove confronto e convergenze invece non possono esserci è sulla richiesta di ripensare un tetto pensionistico, affinché le assicurazioni private possano fare profitti con le pensioni integrative.

Le richieste più esplicite e brutali sono state quelle sulle relazioni sindacali. Bisogna fare, ha detto Pininfarina, come la signora Thatcher, realizzando anche in Italia una svolta che abbia per obiettivi una politica salariale legata alle compatibilità economiche, una regolamentazione in linea con gli altri paesi europei e la eliminazione delle rigidità, dei vincoli e degli oneri impropri.

Alla politica di Margaret Thatcher, per ingraziarsi l'uditorio, si è ispirato anche Giovanni Goria. Dopo aver dichiarato che non poteva mancare all'incontro con gli amici industriali («Tra di noi non c'è bisogno di molte parole per capirci...») anche se è ormai un «presidente dimezzato», ha teorizzato un «patto forte tra tutti coloro che vogliono bene al paese per modernizzarlo».

Cosa vuol dire modernizzare? Vuol dire, ha subito chiarito Goria, eliminare le inefficienze e disconomie che penalizzano la competitività dei nostri prodotti da quando escono dai cancelli delle fabbriche e quando arrivano sui mercati stranieri. La ricetta per farlo? Privatizzare a tutto spiano anche i servizi pubblici: «Un Comune avrà diritto di decidere la rete dei trasporti urbani, ma poi non vedo perché l'azienda tranviaria non debba gestirla privatamente». Il dubbio che possano esservi inefficienze anche all'interno delle aziende private, come quelle che ci rendono sempre più dipendenti dall'importazione di tecnologie avanzate straniere, non lo ha nemmeno sfiorato.

Lapidario è stato alla fine il giudizio di Gianni Agnelli. «Le osservazioni di Pininfarina sono quelle che mi aspettavo». In quanto a Goria, lo ha ignorato.



Carlo De Benedetti

Ora De Benedetti vuole la presidenza Mondadori

Tenta di comprarsi una fetta sostanziosa del Belgio e intanto vende la Buitoni; mira alla Mondadori e intanto forse pensa di mollare l'Olivetti: non c'è grande affare in Europa, si direbbe, nel quale il nome di Carlo De Benedetti non sia tirato in ballo, più o meno a proposito. Ma lui cosa ne pensa davvero? Qualcosa di sé è andato a dirlo a Enzo Biagi, per «il caso» di questa sera. (Raiuno, 20,30).

DARIO VENEZONI

MILANO. «È vero che tra poco lei assumerà la presidenza della Mondadori?», ha chiesto a un certo punto Biagi. De Benedetti ha risposto lapidario: «È un'ipotesi». Ma che peso abbia in verità questa «ipotesi» lo si è capito subito dopo, quando l'intervistato ha chiesto al presidente della Olivetti se non pensa che sia un male che i grandi gruppi controllino direttamente le grandi concentrazioni editoriali. So che si paventa questo pericolo, ha risposto in sostanza De Benedetti, il quale ha quindi proposto un «patto» a Biagi, «visto che lei lavora, se non sbaglia, anche per la Mondadori: vediamo così tra un anno, stabiliremo allora se c'è stata o no una interferenza, un impegno che la dice lunga sulle reali intenzioni dell'uomo, per il quale dunque la presidenza della maggiore casa editrice italiana è

Intervistato da Biagi (stasera in tv) il finanziere non smentisce di puntare alla gestione della casa editoriale. Vendita dell'Olivetti? «Una balla»

assai più che una «ipotesi», se è vero che si sente già di assumere di questi impegni. La nomina di De Benedetti a presidente della Mondadori dovrebbe in pratica essere questione dei prossimi mesi e non addirittura delle prossime settimane. Si sa del resto che gli ora nel suo peripatere in Europa e nel mondo il presidente della Olivetti riesce a ritagliare dei margini per occuparsi anche delle questioni editoriali, discutendo con diversi interlocutori dei più svariati progetti. Nel programma del futuro presidente, a quanto si sa, c'è ancora largo spazio per l'idea della fusione tra Mondadori e l'Espresso e per importanti alleanze internazionali. Sullo sfondo, ovviamente, si staglia il contorno della televisione, problema del problema per ogni grande industria editoriale. Ma l'emittenza

televisione privata italiana ha in Italia essenzialmente due nomi: Berlusconi e Fiat; dovendosi scartare per forza di cose questa, non rimane che quello. Una alleanza tra i due imperi della comunicazione sembra oggi meno improbabile rispetto a un anno fa.

Ma queste sono ipotesi, cose di cui De Benedetti non parla. Vediamo invece le sue dichiarazioni, andando necessariamente per capitoli. BUITONI - La vendita della Buitoni alla Nestlé, ha ricordato De Benedetti, ha fruttato agli azionisti un capitale 7-8 volte superiore rispetto a quello investito tre anni fa. Lamentarsi per la cessione dell'azienda italiana agli stranieri è «stupido», perché la formazione del mercato unico europeo del '92 sarà per forza un processo di andare e venire, di società comprate e vendute.

OLIVETTI - La notizia che starebbe per mollare la società di Ivrea alla Stet per il suo presidente è «una palla». Parlando in seguito con i giornalisti, De Benedetti ha confermato un vecchio impegno, annunciando che almeno per i prossimi 5 anni farà il presidente della Olivetti.

L'INDUSTRIALE - A chi lo accusa di essere un buon finanziere ma un industriale dal fiato corto, replica rivendicando semmai buone doti di industriale. «Altro che centomestri, sono 25 anni che corro». «Sono invece ancora un pessimo finanziere, ma sto imparando».

LE PROSPETTIVE - Nel futuro del mondo occidentale il presidente della Olivetti continua a vedere l'ombra della recessione «attorno all'89». Gli Stati Uniti vengono da una lunga fase di espansione, che

In ribasso sette Borse mondiali su nove

Il mercato azionario di New York ha registrato un ribasso dello 0,97% pari a 20,23 punti dell'indice Dow Jones. Il denaro degli investitori si stava spostando ieri sui titoli del Tesoro Usa a lunga scadenza. La tendenza è generalizzata: ribassi simili, dall'1,50% di Parigi allo 0,23% di Amsterdam, si sono verificati in sette delle nove principali borse mondiali (quella di Tokio era chiusa). I mercati reagiscono alle valutazioni della scorsa settimana, ora giudicate troppo positive, sulla sostenutezza della congiuntura e la possibilità di ridurre gli squilibri commerciali. Il dollaro è sceso di un paio di lire, a 1250.

Da giovedì privatizzazione della Volkswagen

L'operazione era annunciata, ma rinviata parecchie volte. E giovedì prossimo inizierà il processo di privatizzazione della più nota azienda automobilistica tedesca, la Volkswagen, a cinquant'anni dalla sua fondazione. Lo stato federale cede così l'intera sua partecipazione alla fabbrica del «Maggiolino». Si tratta di un pacchetto di 4,8 milioni di azioni del valore nominale di 50 marchi, collocate al prezzo di 238 marchi ciascuna. E il 16% del capitale avente diritto al voto. Una parte delle azioni dovrebbe essere riservata ai dipendenti del gruppo Volkswagen.

Per l'Istat l'Italia è largamente «terziarizzata»

Secondo le ultime valutazioni dell'Istat, l'Italia è ormai largamente «terziarizzata». Gli occupati nel terziario sono la «maggioranza assoluta» in tutte le regioni, con il 56% del totale dei lavoratori dipendenti. Infatti, su 20.856.000 italiani che lavorano (1986), 11.794.000 sono addetti alle «altre attività», 6.821.000 nell'industria, 2.241.000 nell'agricoltura. Inoltre dovrebbero rientrare nel terziario anche i dipendenti dell'industria e dell'agricoltura che svolgono lavoro impiegatizio. La regione più terziarizzata risulta essere l'Abruzzo con il 28% della popolazione attiva, non lontano dal Lazio (27%) e dalla Lombardia (21%). La Basilicata è invece la meno terziarizzata (15,4%).

Afferro Grandi segretario della Funzione pubblica

Con l'elezione di Afferro Grandi, comunista, 43 anni, ex dirigente della Cgil dell'Emilia Romagna, alla carica di segretario generale s'è concluso il quarto congresso della Funzione pubblica Cgil. Grandi prende il posto di Aldo Giugni. La nuova segreteria nazionale è composta da Pino Schettino, riconfermato segretario aggiunto, Valeria Fedeli, Michele Gentile, Giuseppe Lampis, Patrizia Mattioli, Felice Mazza, Vincenzo Papadia, Achille Passoni, Francesco Piu, Gianni Principe. Il nuovo direttivo, eletto dal congresso, è formato al 35 per cento da donne, come era stato proposto dalle delegate. Il documento politico finale propone, tra l'altro, di «sottoporre i contenuti dei prossimi accordi contrattuali a referendum». Referendum che dovrà essere comunque vincolante per le organizzazioni sindacali.

Ires Cgil «L'evasione fiscale Iva è al 67%»

Nel 1986 a fronte di un milione di lire di Iva versata nelle casse dello Stato si è avuta una evasione pari a 670mila lire. Lo rileva una ricerca condotta dall'Ires, il centro studi della Cgil, sul regime forfettario previsto dalla «Visentini-ter» che verrà ufficialmente presentata giovedì prossimo. La ricerca si basa, da una parte, sui dati della contabilità nazionale (Istat) relativi all'insieme dei consumi, beni e servizi prodotti, e dall'altra su quelli dell'Amministrazione tributaria (ministero delle Finanze) relativi appunto all'Iva realmente versata. Dal raffronto dunque tra iva teorica ed Iva versata è balzata alla luce l'Iva evasa.

Inflazione del 3,5% annuo nei paesi Ocse

L'inflazione nei 24 paesi dell'Ocse ha registrato a gennaio un incremento mensile dello 0,2% contro lo 0,1% di dicembre, mentre nell'arco dei dodici mesi terminati a gennaio la variazione è risultata del +3,5% contro il +3,7% di dicembre. I prezzi dell'energia sono scesi dello 0,7% a gennaio, mostrando una flessione particolarmente sensibile negli Usa, in Giappone, Germania, Francia. Nell'arco dei dodici mesi poi i prezzi dell'energia sono cresciuti complessivamente del 1,7%.

RAUL WITTENBERG

Noti solo oggi i risultati dell'Opa Sgb

MILANO. Un ritardo, attribuito a complicazioni intervenute nel sistema di comunicazione tra le banche interessate, ha impedito nel pomeriggio la pubblicazione dei dati conclusivi dei risultati dell'Opa lanciata dalla Cerus nel tentativo di incrementare la propria quota nella Sgb. «Quando arriveranno i risultati - aveva detto in mattinata De Benedetti - vedrete che sono migliori di quanto molti hanno scritto». Ma per conoscere il dettaglio bisognerà attendere fino ad oggi, quando riapranno gli uffici delle banche incaricate e quelli della Commission Bancaire, che è la vera destinataria della comunicazione ufficiale della Cerus.

Sul fronte delle trattative tra le parti per una delimitazione del conflitto prima dell'assemblea generale del 14 aprile, nessuna novità di rilievo. «Non negoziaremo con De Benedetti fino a che non rinuncerà alla sua intenzione egemonica», ha detto un portavoce della Suez, la finanziaria francese che guida la cordata avversaria dell'italiano. Ma questi, al termine dell'intervista a Biagi presso la Rai, ha confermato di puntare ad avere la gestione della società. «La Suez è una finanziaria, e fa della finanziaria. Noi siamo industriali, e rivendichiamo la gestione industriale. Io poi - ha proseguito - sono abituato a fare così, non credo nei comitati di gestione. Credo a uno che decide, sotto il controllo del consiglio di amministrazione». E forse questo un modo per dire che De Benedetti non rivendica la maggioranza anche in seno al consiglio?

I due fronti sono alle prese con i conti dell'impresa: la Suez ha lanciato un aumento di capitale di circa 1.000 miliardi di lire. Quanto agli italiani, De Benedetti ha annunciato che il suo gruppo ha investito nell'affare 1.500 miliardi, precisando che «Cerus aveva i mezzi e i crediti per far fronte a questo impegno». □ D.V.

Buitoni francese, ora la vuole la Saint Louis

MILANO. Ma quanto vale davvero la Buitoni? La domanda è circolata tra gli ambienti finanziari, presi alla sprovvista dal clamoroso annuncio della vendita miliardaria del gruppo alla Nestlé. «Io ho fatto un po' di conti, riguardando i bilanci - dice l'agente di cambio Isidoro Alberini - e sono arrivato alla conclusione che gli svizzeri hanno pagato quasi 1.000 miliardi l'avviamento della società. È un prezzo incredibile, che fa saltare tutti i criteri di valutazione usati fin qui».

Eppure, ancora non si è placato il dibattito su questo punto, che già arriva qualcuno a rilanciare: la Saint Louis Bouchon, colosso agroalimentare francese, ha fatto sapere ieri di essere pronta a pagare 654 miliardi per la sola Buitoni francese, escludendo l'altro gruppo alla Nestlé. Una offerta superiore a quella degli svizzeri, ma che non ha emozionato più di tanto i contrattanti dell'affare: sempre -

Per il Romagnolo la Fiat scende in campo

BOLOGNA. Sul Credito romagnolo, seconda banca privata italiana (prima per redditività), si sta preparando uno scontro tra il gruppo De Benedetti che, insieme ad alcuni industriali locali, cerca di creare un vero e proprio sindacato di controllo per far valere una maggioranza alla prossima assemblea dell'istituto che si terrà il 29 aprile e la Fiat per nulla convinta di questo disegno ed intenzionata a costruire una cordata antidebenedettiana. Per la verità, Agnelli l'ha a poco tempo fa ha cineschiato, facendo capire di essere poco convinto dell'avventura sotto le Due Torri. Poi, ieri, con una dichiarazione di Franco Grande Stevens amministratore della Sogepar, controllata dalla Fiat Auto, è entrata in campo. «Un sindacato di blocco e di voto - ha detto Stevens - come quello che si sta organizzando (gruppo De Benedetti, ndr)

serve a dare il controllo a chi, nell'ambito del sindacato, ha il maggior peso e quindi il controllo del Romagnolo; al punto che si giunge persino a designare il presidente del Consiglio di amministrazione... in tal modo - ha proseguito Stevens - si prevarica sulla maggioranza composta di tanti piccoli azionisti liberi e indipendenti e si prevarica sul Consiglio di amministrazione». Una dichiarazione precisa che suona come un vero e proprio squillo di trombe. Non è da escludere che proprio sul Romagnolo, tra ingegneri e avvocati si arrivi alla prima vera sfida italiana, un duello alla luce del sole, davanti alla stampa e senza patteggiamenti. Insomma, dopo la vicenda Sgb per De Benedetti è arrivata l'ora della sfida al grande principe del capitalismo italiano e l'assemblea bolognese sembra essere il «corale» giusto. □ M.C.

Dopo tre anni, check-up Cgil sulle relazioni industriali. Non bastano le regole se non c'è una vera strategia Iri-sindacato, il protocollo vuoto

Non ha funzionato. Meglio: i limiti, le insufficienze sono state più delle «potenzialità». A qualche anno di distanza dalla firma del «protocollo Iri» (quell'insieme di norme che avrebbero dovuto fissare le regole del conflitto e che avrebbero dovuto prevenire) la Cgil ripensa quell'esperienza. L'occasione è la presentazione di un libro scritto da due studiosi dell'Università di Bari.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Non a caso sono stati scelti due docenti esterni al sindacato (Maurizio Ricci e Bruno Veneziani): la Cgil ha voluto così avere il quadro più oggettivo possibile della situazione. I risultati dell'indagine? Sono stati presentati ieri in un incontro al Cnel, presenti esponenti politici e imprenditori. Si comincia con un'autocritica, anche nel sindacato

re. Non riguardava i contenuti delle scelte imprenditoriali. Il sindacato - ha proseguito il presidente dell'Iri - non può accusare di fallimento «il protocollo» solo perché le imprese pubbliche non sono d'accordo su tutto con l'impostazione di Cgil, Cisl e Uil».

Insomma Paci ha rivendicato a sé il merito del «protocollo», raggiunto grazie alla disponibilità della sua associazione al confronto col sindacato. «Una disponibilità - gli farà però notare Bassolino - una presenza originale nel mondo imprenditoriale che comunque negli ultimi anni s'è andata appannando: sempre più l'Iri s'è appiattito sulle posizioni degli imprenditori privati».

«E allora - dirà Fausto Ber-

tinotti, segretario generale della Cgil che ha concluso il dibattito al Cnel - ecco le cose come stanno: è vero che il «protocollo» è stato progettato solo come sistema di procedure. Doveva essere un elemento propedeutico alla negoziazione. Ma ha fallito proprio perché l'Iri e l'Intersind non ha mai creduto nella negoziazione. Dirò di più: è fallito proprio perché l'Iri e l'Intersind non ha mai avuto una vera politica economica sulla quale confrontarsi con il sindacato».

Insomma «il protocollo» era uno strumento che doveva servire a qualcosa nella quale l'associazione degli imprenditori non credeva. E ora che fare? La domanda se l'è posta ancora Bassolino: chiudere quest'esperienza o andare avanti? Il dirigente comunista

Prezzi all'ingrosso. Anche a gennaio un rallentamento del tasso di inflazione

ROMA. Rallentamento in gennaio nella dinamica dei prezzi all'ingrosso: l'Istat ha registrato un tasso di crescita tendenziale (rispetto cioè allo stesso mese del 1987) del 3,9 per cento mentre nel dicembre 1987 il tasso tendenziale era del 4,7 per cento. Su base mensile l'indice Istat dei prezzi all'ingrosso è cresciuto dello 0,3 per cento. Il rallentamento trova conferma anche in una nuova rilevazione Istat, quella dei prezzi alla produzione praticati dalle imprese industriali: in gennaio tale nuovo indice ha segnato un calo dello 0,1 per cento sul mese precedente, mentre l'aumento sul gennaio 1987 è stato del 2,2 per cento, contro il 3,5 per cento del dicembre 1987.

Il nuovo indice dei prezzi alla produzione - ricorda l'Istat - è calcolato sulla base delle quotazioni praticate da un campione di imprese appartenenti al settore industriale e in senso stretto (edilizia esclusa). A differenza degli indici dei prezzi all'ingrosso, sui quali influiscono oltre ai prodotti industriali anche i prodotti agricoli e le materie prime di importazione, nel nuovo indice sono rappresentate unicamente quotazioni relative appunto a prodotti fabbricati dall'industria. L'aumento mensile di gennaio dei prezzi all'ingrosso è dovuto ad aumenti di cereali, ortofrutta, autoveicoli, prodotti di fondina ed a diminuzioni di petrolio (-5%), energia elettrica (-4,4%), prodotti petroliferi (-0,4%).

Trieste
Ferma oggi
l'industria
pubblica

TRIESTE Sciopero oggi in tutte le aziende a partecipazione statale del capoluogo regionale. La nuova protesta è stata proclamata dai sindacati...

La città unita contro l'Iri e il governo
Nuovi tagli all'apparato industriale
senza alcuna alternativa di sviluppo
Enti locali inerti e privi di progetti

Genova oggi in sciopero
No al declino economico

Tutta Genova quest'oggi scende in sciopero generale contro il governo e l'Iri chiedendo il cambiamento di una politica industriale che di taglio in taglio sta spegnendo l'apparato produttivo della città...

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA La città si ferma oggi, in sciopero generale, per chiedere al governo e all'Iri una nuova politica industriale...

ne e dei consigli di circoscrizione. Erano anni che in città non si formava una unità così vasta attorno ai temi di fondo dello sviluppo...

tromila posti di lavoro in meno, che dovrebbero aggiungersi ai vaneggiati già persi negli ultimi anni nell'industria ed in porto...



La prospettiva della «città pensionata» è però respinta con decisione proprio dai ragazzini che in questi giorni hanno discusso con i sindacati nei principali istituti secondari e nell'aula magna dello scorporo...

grado. È invece quel modello di gestione che va cambiato per suscitare nuove frontiere produttive, un uso integrale della ricerca e dell'imprenditorialità.

Banca centrale europea
La Germania federale
ora è d'accordo
ma alle sue condizioni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDANI

BRUXELLES La Germania federale accetta l'idea di creare una Banca centrale europea e una vera moneta europea. In un memorandum di dieci pagine, preparato dal ministro federale delle Finanze...

Si tratta, come si vede, di condizioni pregiudiziali, pur se tutte sono in qualche modo già in discussione. Non di meno la nota di Stoltenberg segnala un significativo mutamento dell'orientamento tedesco...

BORSA DI MILANO

MILANO Partita lancia in resta, trascinata dal gruppo Buzzi, la Borsa ha seguito una brusca frenata. I prezzi hanno registrato forti oscillazioni e il Mib da un rialzo iniziale del 1,8% è terminato con una flessione...

AZIONI

Table listing various stocks and their prices, including categories like Alimentari, Chimiche, e Banche.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and their prices.

OBLIGAZIONI

Table listing various bonds and their prices.

TITOLI DI STATO

Table listing government securities and their prices.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds and their prices.

I CAMBI

Table listing exchange rates for various currencies.

MERCATO RISTRETTO

Table listing prices for various commodities and metals.

TERZO MERCATO

Table listing prices for various foreign exchange contracts.

INDICI MIB

Table listing various market indices and their values.

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table listing prices for automotive mechanical parts.

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table listing prices for automotive mechanical parts.

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table listing prices for automotive mechanical parts.

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table listing prices for automotive mechanical parts.

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table listing prices for automotive mechanical parts.

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table listing prices for automotive mechanical parts.

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table listing prices for automotive mechanical parts.

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table listing prices for automotive mechanical parts.

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table listing prices for automotive mechanical parts.

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table listing prices for automotive mechanical parts.

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table listing prices for automotive mechanical parts.

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table listing prices for automotive mechanical parts.

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table listing prices for automotive mechanical parts.

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table listing prices for automotive mechanical parts.

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table listing prices for automotive mechanical parts.

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table listing prices for automotive mechanical parts.

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table listing prices for automotive mechanical parts.

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table listing prices for automotive mechanical parts.

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table listing prices for automotive mechanical parts.

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table listing prices for automotive mechanical parts.

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table listing prices for automotive mechanical parts.

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table listing prices for automotive mechanical parts.

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table listing prices for automotive mechanical parts.

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table listing prices for automotive mechanical parts.

Il complesso rapporto tra potere istituzioni e cosche

Il ministro mente ma continua a governare. Il eurodeputato non sente non vede e non parla ma continua a legiferare e a dirigere la Dc. I giornalisti scoprono delle verità e ne informano l'opinione pubblica e finiscono in galera tra i mafiosi che hanno contribuito a denunciare con i loro articoli «Forse» c'è qual cosa di marcio in Italia.

Alcuni giorni fa il ministro Gunnella ha dichiarato a un settimanale «I giudizi li emetto no i magistrati. E contro di me non ci sono né sentenze né accuse. Il Parlamento italiano è inondato di richieste di autorizzazione a procedere per i più svariati reati. Nel mio confronto non sono state avanzate solo due nel lontano 1971, una per non so quali imbroglioni al Comune di Palermo, dalla quale sono stato prosciolto, e l'altra per una contravvenzione per eccesso di velocità. Queste sono le sole macchie della mia carriera». E bravo il ministro, lasciamo pure da parte la sua chiara preferenza per una «via giudiziaria alla democrazia» (solo i magistrati possono giudicare ma non esistono anche un giudizio politico e uno morale?) andiamo invece a vedere la verità gunnelliana. Il ministro forse per scarsa memoria, forse perché preso da altre faccende affermando di essere stato oggetto di sole due richieste di autorizzazione a procedere, cancella in un colpo solo un bel pezzo della sua vita. Guardiamo gli atti della Camera dei deputati dal 1972 al 1979 (atti numero 284 della stessa legislatura 19 e 120 della settimana) e vi troviamo richieste di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Gunnella per i reati di interesse privato in atti d'ufficio/abuso di ufficio. Tema: appalti per la riscossione delle imposte sulla pubblicità e applicazione di prezzi di vendita al pubblico dell'acqua nettamente superiori a quelli precedentemente in vigore senza osservanza di norme e formalità di legge. Anni 1973 e 1978. Le prime due richieste di autorizzazione a sottoporre a giudizio l'attuale ministro dalla corta memoria sono le più illuminanti. Il fatto che giunta municipale di Palermo aveva bandito la gara mediante la licitazione privata invitando 49 imprese. Purtroppo di queste imprese molte non esistevano più, altre si occupavano di settori completamente diversi, alcune non erano neppure iscritte agli albi, ne rimanevano alla fine solo tre, due delle quali appartenenti allo stesso proprietario. Questa delibera era stata concordata dai signori Ciancimino (Dc), Murana (Psi) e Gunnella (Pri). La relazione illustrativa su questa richiesta viene affidata al onorevole Bandiera (Pri) (P27) il quale, forse



Disegno di Giulio Sansonetti

Nei giardini del palazzo mafioso

Eppure c'è una via d'uscita. Purché la sinistra...

l'altro però conosce anche per fortuna colpi a vuoto. Cominciano a venire meno alcuni contigui o apparentati, sia perché finalmente colpiti da sentenza sia perché ormai troppo chiacchierati a Catania come a Palermo o a Trapani ecc. I nuovi garanti politici di tutto rispetto non sembrano ancora in grado di governare la complessità dei diversi partiti delle varie sedi di governo. La mafia controlla duecentomila voti di preferenza nella sola Sicilia orientale, decide cioè dell'elezione di un buon numero di deputati e senatori di non pochi deputati regionali di pezzi consistenti di consigli provinciali e comunali è sempre più un pesante potere politico un pezzo di Stato, di società. Ma proprio perché così forte può rappresentare un forte pericolo anche per coloro che fino a ieri l'hanno accettata e sostenuta, pensando di poterla utilizzare a propri fini. Come spiegare diversamente le improvvise conversioni sulla via di Damasco di tanti imprenditori, le grida di tanti esponenti del mondo commerciale che finalmente dicono basta al malgoverno delle città alle tangenti alla prevaricazione? Oppure le dimissioni da cariche pubbliche o di partito di dirigenti di questo o di quel partito di maggioranza in Sicilia o in Calabria o in Campania? Ma non è solo per l'incrinarsi del fronte mafioso o paramafioso che sull'altro versante, si è irrobustita la vera società civile. È perché, da qualche anno ormai, pezzi della magistratura funzionano anche nei confronti della mafia, pezzi sempre più consistenti della Chiesa sono scesi in campo in prima persona in questa lotta perché la conoscenza e la cultura per un vivere civile è diventata più alta, più forte, più consapevole. E perché l'acqua di coltura della mafia è stata finalmente in gran parte delimitata. Si è fatta e si sta facendo strada la voglia di credere in un futuro diverso di rischiare pezzi dell'oggi per costruire il domani non singolarmente ma insieme. Donne, cattolici e studenti sono i tre soggetti collettivi con identità forti che oggi sono disposti a rischiare di più. È fin troppo ovvio che se saranno lasciati senza sponde dai partiti non inquisiti, anche questi soggetti potranno, dopo una breve primavera, incontrare un precoce inverno. Avremo fatto solo un bellissimo sogno e della questione mafia la sinistra non se ne farà pieno carico e della questione morale non se ne farà la ragunatura. Come ha scritto Ruffilo se non lo farà il declino non riguarderà solo quelle donne quei giovani quei cattolici che gli hanno creduto, riguarderà la sinistra stessa. Con la felicità dei vari ministri o eurodeputati dalla memoria corta.

non è neppure il caso di dirlo, fa proprie le parole del collega Gunnella è chiaro sostiene il relatore che ci troviamo di fronte a una delle frequenti attività persecutorie che in questi anni (metà anni 70) la Procura della Repubblica di Palermo sta operando contro i politici palermitani. Il ministro Gunnella non si ricorda più di queste indagini? L'eurodeputato Lima fa finta di dimenticarsi che contro di lui (oltre alle numerosissime citazioni della commissione Antimafia) ci sono almeno dodici richieste di autorizzazione a procedere per reati di interesse privato in atti d'ufficio falsi in atto pubblico da parte di pubblico ufficiale peculato ecc. ecc?

Ho voluto ricordare questi fatti per sottolineare la linearità e la coerenza del comportamento di questi signori. Nel 1973 e nel 1978 la magistratura interveniva nei loro confronti contro corruzione e uso privatistico a favore degli amici del denaro pubblico era una magistratura persecutiva, oggi quando alcuni magistrati cercano di rendere la vita difficile alla mafia e ai «contigui», si cerca di bloccarli per vie traverse, cercando di far tacere i giornalisti. Oggi non possono più essere usati gli stessi strumenti di prevaricazione di un tempo. La

Ministri con la memoria corta, eurodeputati di poche parole, la mafia che si rafforza e riprende le stragi. Ed ecco aprirsi le porte di un carcere della Repubblica per due giornalisti. Che ci sia qualcosa di marcio in Italia? Crescono i segnali di una crescente gravità della situazione. La mafia è più potente, ma

anche lo schieramento antimafia e più agguerrito, donne, studenti, cattolici hanno dato vita ad un fronte inedito che si contrappone alla cultura mafiosa. Occorre che la sinistra faccia sponda a questo movimento. Senno dopo una breve primavera c'è il rischio che inizi un precoce inverno.

FRANCO CAZZOLA

Ministri che mentono, eurodeputati che non sentono, giornalisti che scrivono e finiscono in galera: la storia assurda della mafia e della lotta alla mafia

MARIA ROSA CALDERONI

Andreotti ministro degli Esteri, Mario D'Acquisto ex presidente Regione Sicilia, Ignazio Nino Salvo esattore e finanziere, Stefano Camilleri ex sindaco dc di Palermo infine un certo Fini rimasto senza volto. Nel suo dossier segreto Giuseppe Insalaco mette in fila altri nomi e cognomi. Oltre ai politici già citati, ecco Roberto Pansì imprenditore e presidente della Palermo calcio titolare della impresa Icem, cui vanno tutti gli appalti in tema di illuminazione pubblica, anche lui destinato a cadere sotto il piombo mafioso. Pietro Patti imprenditore Arturo Cassina conte e titolare della Lesca azienda che fa la parte del leone in tema di fognature pubbliche. Pasquale Nisticò genero di Cassina, Vincenzo Guarrasi avvocato legato a Cassina, Carmelo

Scoma ex sindaco dc di Palermo Gaetano Marchiello ex sindaco dc di Palermo Salvatore Bronte ex assessore dc. Nei 17 fogli del suo testamento (quello su carta intestata dell'Ars) Insalaco ritorna sugli stessi nomi in particolare le ditte appaltatrici la solita Lesca di Cassina, la solita Icem di Pansì e ritorna anche su Vincenzo Pajno. Come in una fiction ben costruita, la mappa appare completa in tutti i suoi scottanti dettagli. C'è la «cupola» che traffica e uccide, c'è il grande elettore intoccabile il Potente Polturo che c'è ma non con; mai il magistrato il poliziotto il rappresentante eccellente del potere locale - troppo spesso primo cittadino - i grandi avvocati dai guanti bianchissimi, gli uo-

mini chiave degli assessorati che contano gli impiegati oscuri ma utili i piccoli imprenditori e i grandi imprenditori i cavalieri ras signori degli appalti miliardari.

Una fiction così poco immaginaria che dai fogli e foglietti apparentemente sconnessi di un ex sindaco messo a tacere a colpi di pistola sembra ricomporre in modo impressionante un rapporto da GdF. Quelle lunghe interminabili 200 pagine «siciliane» della Relazione ufficiale del Corpo presentata ad esempio l'anno scorso al Parlamento e che - tra sequestri, confische e dissequestri - mettono in bell'ordine tanti nomi di mafiosi capi bastoni «famiglie» insieme a quelli di esimi proprietari di aziende conti bancari depositi azioni. Così poco immaginaria che il suo autore povero Insalaco deve rimetterci la vita per davvero unica anomalia allarmante in un copione così perfetta. Voltando pagina ecco i nomi della confessione fiume di Antonino Calderone Valerio Juno Borghese (la storia del golpe «ontguo» alla mafia) Anside Gunnella (frequentazione del boss Di Cristina) Ignazio e Nino Salvo cavalieri del lavoro Carmelo Costanzo Gaetano Graci e Mario Rendo Girolamo Pipitone assessore ai Lavori pubblici di Trapani (uomo



Giuseppe Insalaco



Aristide Gunnella

Tanti nomi politici in quegli elenchi: Gunnella...

Dal primo all'ultimo articolo. Il primo si intitola «Ucciso l'ex sindaco Insalaco» del 13 gennaio 88. L'ultimo è del 16 marzo scorso e si intitola «Salvo Lima dovrà rispondere ai giudici».

In mezzo nel giro scarso di due mesi due fatti macrosospicivi in termini di mafia. L'uccisione di un sindaco dc appunto Giuseppe Insalaco (corrente fanfaniana, pupillo di un potente ex ministro degli Interni Restivo) e la maxi-confessione (circa 900 pagine) di un boss già killer sanguinario ed ora «pentito» Antonino Calderone che fa scattare in una specie di maremoto 160 mandati di cattura con 100 boss arrestati, 45 capimafia agli arresti domiciliari, 62 comunicazioni giudiziarie a piccoli e grandi imprenditori siciliani.

Fatti ben noti. Ma leggendo oggi l'intero film di entrambi gli avvenimenti attraverso le cronache dei giornali colpisce una specie di minimo comune denominatore, una costante fissa che li rende significativamente omologhi. E addirittura speculari.

Che affinità può esservi tra un sindaco dc assassinato a sangue freddo dalla mafia come Giuseppe Insalaco e un boss killer come Antonino Calderone?

Evidentemente nessuna. Tranne che con

frontando l'itinerante percorso di nomi e per sonaggi dei diari memoriali «carte» e deposizioni rese ai giudici o all'Antimafia dalla vittima Insalaco - una vittima che parla non solo a futura memoria e fa in tempo a denunciare le collusioni mafia politica prima di quei cinque colpi di Magnum che gli tappano la bocca una volta per tutte - si scopre una impressionante analogia con quegli stessi nomi e personaggi citati in dozzina di particolari dal boss Calderone.

Vediamo in fila. Ben nota tra le carte segrete rinvenute nell'appartamento di via Papireto la doppia lista redatta da Insalaco in una nota affidabile - tra i quali La Torre, Mattarella, Terranova, Dalla Chiesa, Scalfaro, Colajanni - nell'altra quelli sospetti. Ecco: Vito Ciancimino ex sindaco dc di Palermo attualmente al confino, Giovanni Gioia ex ministro dc Agricoltura, Salvo Lima leader degli andreottiani a Palermo, eurodeputato Francesco Canino deputato dc all'Assemblea regionale siciliana, Vincenzo Pajno attuale Procuratore generale a Palermo, Luigi Giola fratello di Giovanni e deputato dc, Aristide Gunnella ministro Pri per gli Affari regionali, Giacomo Murana ex assessore comunale Psdi, Palazzo presidente Magistrato delle acque, Bruno Contrada ex capo della Crimnalpol, Giulio

Due mondi e due modi diversi di raccontare le stesse cose, quello dell'ex sindaco di Palermo Giuseppe Insalaco e quello del capomafia pentito Antonio Calderone. Stessi nomi, stessi fatti, stessa suddivisione tra «buoni» e «cattivi». Insalaco è stato massacrato a colpi di pistola, mentre le rivelazioni di Cal-

derone hanno portato, per ora, a 160 mandati di cattura con 100 boss arrestati e 62 comunicazioni giudiziarie. Rapporti e legami sono comunque, molto più complessi. Insalaco quasi sicuramente, sapeva molto di quel mondo al quale, in posizione diversa appartiene anche il «pentito» Calderone.

di Gunnella) Ignazio Corleo esattore suocero di Nino Salvo, principe Vanni Calvello di San Vincenzo (nella sua villa di Bagheria qualche riunione di Cosa Nostra).

E quali altri nomi? I soliti noti: Salvo (Salvo no per gli amici) Lima, Nino e Ignazio Salvo, Graziano Verzotto ex presidente dc dell'entomero siciliano latitante da 14 anni, Antonio Succì vicesindaco di Catania, Francesco Mingola (assessore pri di Trapani arrestato), Attilio Ruffini, Francesco Mangia costruttore legato al Costanzo Nino Drago leader della corrente antirettoriana di Catania, Salvatore Lo Turco ex assessore regionale psdi (già citato nel maxiprocesso e fotografato con il boss Beneditto Santapaola), Santo Angiletto costruttore di Caltanissetta, Salvatore Russo professore di agraria, figlio di Genco Russo, Gaetano Fiore proprietario del locale Baby Luna, Giuseppe Cinardo (ufficio Iva di Caltanissetta), colonnello dell'esercito Francesco Cascioferro, Vincenzo Giuliana impiegato azienda vinicola di Alberto Salvo.

E anche qui nella mappa «già vista» puntualmente i nomi della cupola e quelli dei politici dei ministri dei sindaci degli assessori degli imprenditori, dei contigui e frequentatori del Palazzo. Strano.

Vent'anni di cronaca
e di storia nella città
siciliana «capitale della mafia»

Come è cresciuto
il movimento dei giovani
che rifiuta la legge delle cosche

In quel Sessantotto a Palermo

Gigi ora fa l'attore. Giorni fa era sul palcoscenico del «Sistina». È l'impagabile inventore di quel «corteto» inconsapevolmente profetico. Rima semplice concetto che sembra utopistico. «Cian ci mi no al con ti no». Amarcord il Sessantotto a Palermo quando il solito trio - Lima Gioia Gunnella - cercò di imporre come «primo cittadino» il già allora imprevedibile «don Vito». Ai cortei venivano a provocare con bombe e tirapugni al fianco della «celere» due fascisti dall'aria esaltata di nome Concutelli e Mangiameli.

Ministro dell'Interno era un siciliano Restivo. Ma a chi compiva in quei giorni vent'anni lo Stato - non solo per semplificazione giovanile - appariva a Palermo un tutt'uno ostile e irredimibile ed emanava un forte odor di mafia. Si poteva approfittare al massimo di qualche modesta contraddizione familiare dell'avversario godendo come si favoleggiava di una certa impunità nell'occupare scuole e facoltà portandosi dietro in quell'allegria flumana anche i figli del ministro responsabile del Viminale.

Quel corteo sotto il Comune quelle «invasioni» dell'aula del consiglio con «don Vito» ed Aristide che in risposta se la ridevano sornioni o quel consigliere comunista specializzato ad uscire per protesta dalla sala urlando «venghi» (neologismo plurali giustificato solo dal numero preponderante di «nemici») sono una nitida foto d'epoca da cui partire per tentare sommarariamente di dire ciò che in vent'anni è cambiato a Palermo.

Non è cambiata anzitutto oggi come allora una singolare caratteristica cittadina del rigonar di politica con un occhio normalmente rivolto ai partiti ed alle istituzioni ed un altro meno normalmente ma costantemente fissato sulla cronaca nera. Caratteristica purtroppo necessitata da tutto il clima di una città dove poteri leciti ed illeciti si intrecciano.

Così dietrologici si diventa. In quegli anni furono le istruttorie di Cesare Terranova e le inchieste giornalistiche de «L'Orà» ad ammazzare una generazione che adesso ha quarant'anni. Insegnandoci il tragico parallelismo tra la guerra di mafia che insanguinava ogni angolo di strada opponendo il Greco «re» della borgata rurale e fresca di Ciaculli ai La Barbera rampanti costruttori della nuova Palermo e l'assalto alla diligenza di una Dc fino allora dominata dai «nobiliti» Mattarella e Restivo da parte dei «giovani turchi» del «rinnovamento» fanfaniano Gioia Lima Ciancimino Nicoletti.

Tuttavia i mafiosi ancora «ammazzavano tra loro». Questo era il senso comune. Anche se abitavamo gli stessi quartieri case ormai tutte uguali la Palermo degli onesti accanto a quella dei «nuovi» mafiosi Angelo La Barbera l'arrestarono alla porta accanto a quella dalla quale ogni giorno uscivano le figlie del giornalaista Mauro De Mauro - Franca ed Julia che adesso non c'è più - per parteciparvi ai cortei per il Vietnam o per recarsi al liceo «Garibaldi». Lo stesso frequentato da Nando e Simona i figli del colonnello Dalla Chiesa capo della legione dei carabinieri.

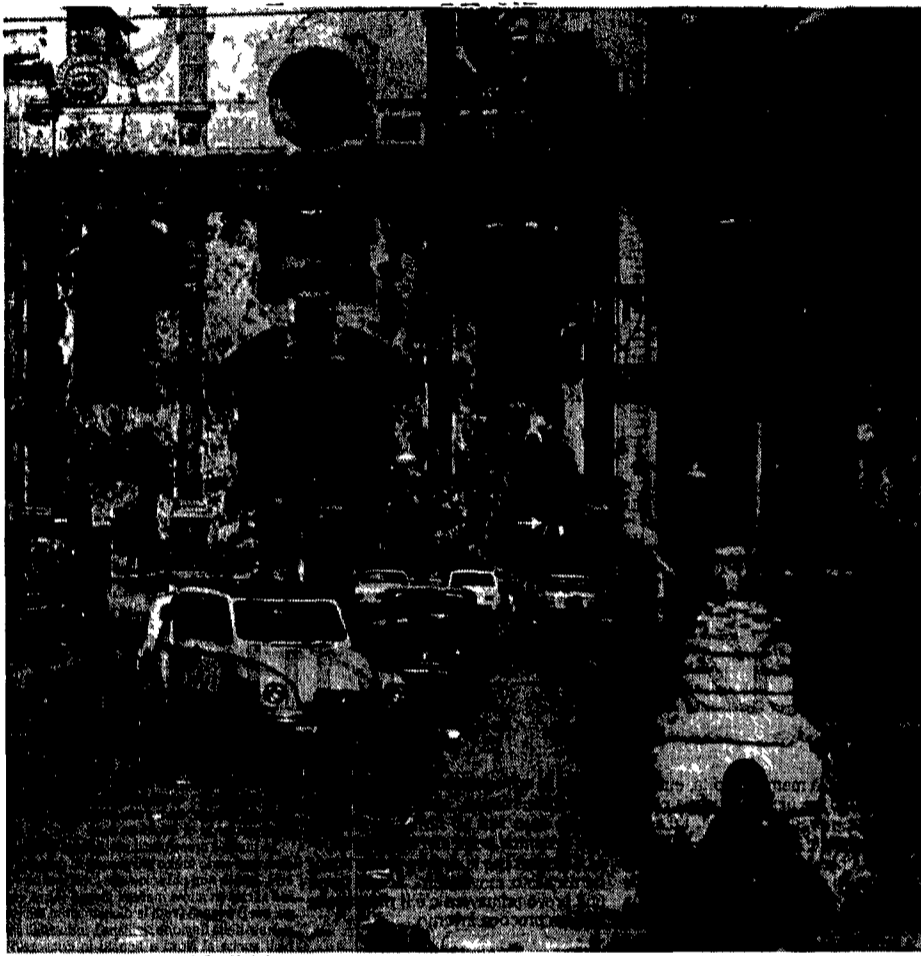
Le idee di rinnovamento tuttavia scorrevano ancora altrove rispetto a quel maledorante fiume di sangue nel quale poteva agevolmente identificarsi la «politica» concreta di tutti i giorni. Le istituzioni non facevano la loro parte. C'era al massimo - ma a Roma - i Anli mafia. E il giudice Terranova (colui che nelle sue inchieste aveva documentato come il in via delle Magnolie in Via Vittorio Veneto avessero quotidiani singolari incontri tra gangster rinomati e sindaci e assessori) era una mosca bianca. Presto sarebbe andato in Parlamento indipendente di sinistra salvando temporaneamente da un probabile stritolamento di manovre e pettegolezzi tipico di quel tribunale dominato dal Procuratore Pietro Scaglione.

«Ermellino» all'antica un mezzo sorriso stampato permanentemente su un angolo della bocca una fama inossidabile di grande insabbiatore il capo della Procura lo si poteva invece incontrare all'Extrabar a braccetto con Ciancimino. Poi faceva quattro passi giù per via Emerico Amari. E si imbucava dentro un

Sono passati su per giù vent'anni. C'era anche a Palermo il Sessantotto. Nei cortei gridavamo «Ciancimino al confino», e sembrava un'utopia. Lima e Gunnella, tentavano di imporre don Vito come sindaco. La Palermo degli onesti cercava di non occuparsi di cose di mafia. Poi venne il tempo che

non s'ammazzarono più «tra loro», ma iniziarono a colpire quelli che facevano il loro dovere. E i giornali cominciarono a svegliarsi. La stampa diventò così un testimone scomodo. Forse è per questo che l'altro giorno qualcuno ha fatto in modo che due cronisti finissero in manette.

VINCENZO VABILE



Palermo, la chiesa diroccata di San Michele

portone buio tra il night «Mirage» ed una galleria di asse per frequenti privatissimi colloqui con un vecchio italo americano che aveva deciso di finire i suoi giorni a Palermo ma di morte naturale e perciò si era autorecluso a casa dietro pesanti grate assediato dai suoi misteri assistito da una vecchia «perpetua».

Non c'era tra i giovani un movimento antimafia. Così quando la mafia ammazzò De Mauro o quando ammazzò Scaglione, i sessantottini palermitani, come i sessantottini di tutte le città d'Italia, già consumavano il loro «ritus» al buio delle sale dei cineclub. Spesso ci si vedeva in un cinema all'aperto accanto alla cittadella universitaria l'Arena Montepargata. Cinema che un brutto giorno cessò di esistere

per una di quelle storie di emblematica ordinaria violenza che con l'andar degli anni hanno reso forse più dei delitti invivibile la città ed indispensabile quasi naturale un sussulto. Noi non sapemmo perché da un giorno all'altro quel cinema venisse rasato al suolo. La storia vera ce la raccontò qualche anno dopo nella sua prima grande istruttoria il giudice Giovanni Falcone indagando sul gruppo di mafia Inzerillo Spatola. I mafiosi che furono ospiti a Palermo di Sindona durante il falso sequestro scopri anche questa vicenda minima e terribile. Il Rosario Spatola, un allora semiconosciuto ex venditore ambulante ingrossato dai proventi delle prime raffinerie di eroina mette gli occhi su quell'area fabbricabile. Interpella

il proprietario del cinemino che non cede. Traccheggia un po' minaccia. Ed infine manda un suo bulldozer a travolgere il recinto della sala di proiezione e il telone e le poltroncine all'insaputa del proprietario comprando solo dopo l'avvenuta distruzione ad un prezzo simboico il terreno.

La storia più recente è troppo nota per raccontarla nei dettagli. C'è un passaggio tuttavia sul finire degli anni Settanta che certo non si è colto. Sono gli anni in cui cominciano a cadere come mosche trucidati dalla mafia una serie di funzionari militanti e magistrati «colpevoli» agli occhi della mafia di un terribile sconvolgimento di regole. facevano il loro dovere. Bons Giuliano Gaetano Costa Cesare

Terranova il capitano Basile e Mario D'Aleo tutti gli altri.

Ma non troverete che una pallida idea di quel che accadde in quei giorni a Palermo consultando le collezioni dei giornali. Poche frettolose corrispondenze. Molti luoghi comuni. Per capire il perché di quel disinteresse si può rinviare ad una ricerca di Graziella Priulla su «Mafia e informazione» (Liviana editrice) fresca di stampa. Basti un dato: i lanci della agenzia Ansa su argomenti mafiosi furono appena 75 nel periodo dei primi delitti «eccellenti» tra il gennaio 1975 ed il dicembre 1981. 970 nel periodo gennaio 1982 - ottobre 1986.

Nel vuoto pneumatico di attenzione nazionale praticamente senza testimoni - e nell'assenza soprattutto di quello scomodo testimone che è una libera stampa - Palermo consumò così la sua tragedia fino al delitto Dalla Chiesa che si gna indubbiamente un punto di svolta. Da quel momento anche nella coscienza popolare non si ammazzano più «tra loro» ed il mostro non può essere più esorcizzato. I Costa e Terranova i Giuliano magistrati e funzionari il cui impegno antimafia sarebbe stato impensabile ai tempi di Scaglione testimoniano in morte della possibilità fino allora inaspettata di portare la battaglia nel cuore degli apparati.

Sta qui la svolta, in questa speranza. Come si vedrà una speranza in parte tradita. Ma il fatto è che questa speranza nasce un giorno a Palermo. Per vari motivi. Perché qui torna La Torre ed intuisce che è possibile un movimento che non volga le spalle a quei morti che non si sono ammazzati «tra loro». E perché qualcosa è cambiato dentro gli apparati. La speranza nasce per merito di quei poliziotti che come Cassara e Montana avevano vent'anni nel Sessantotto. E per merito di quei giudici che per semplificare abbiamo chiamato i giudici «solmi» ma che «solmi» in verità non erano - poiché - a parte i tentativi di stitolarli e le manovre per neutralizzarli messe in atto da forze più o meno occulte - essi poterono godere alla luce del sole di un sostegno e di simpatie di massa fino allora impensabili. Ecco così il Rocco Chinnici capo e sospeso del suo «diano» dedicato ai tranelli che il vecchio Tribunale «figlio» di Scaglione gli costruiva sotto i piedi accanto alle fotografie che lo ritraggono sorridente nelle assemblee nei leci e nei convegni pubblici.

È questo mutamento quasi scoteramento di rapporti di forza questo risveglio di coscienza che rende spiegabile la novità di quelle inchieste che cominciano a sfiorare i santuari ed a cogliere i primi positivi risultati. Ragioniamo su un episodio dimenticato all'indomani della morte di Dalla Chiesa un'assemblea studentesca al teatro Biondo di Palermo accoglieva il successore del generale assassinato. È il prefetto Emanuele De Francesco un altro personaggio degli apparati dello Stato che era a Palermo negli anni Sessanta e che torna in questi nuovi anni di piombo. Al microfono pronuncia poche parole. È emozionato. Tutto - confidatà - si aspettava tranne l'applauso caldo di cinque minuti che quella folla di adolescenti gli tributa «senza conoscerlo» ma in segno di omaggio e di incoraggiamento al rappresentante di uno Stato che dopo tanti anni e dopo tante irraggi sembra essersi deciso a reagire a far sul serio.

Come invece sia andata è noto. Lo Stato ha in gran parte mancato quest'appuntamento. Ma ciò è avvenuto stavolta sotto gli occhi di tutti. La funzione della stampa ed il controllo appassionato di una larga opinione pubblica sono stati le grandi vere novità di questi vent'anni. Ciancimino e il Salvo hanno fatto la loro storia. Lima e Gunnella - si spera - sono sulla soglia di un'agonia politica che è un po' l'emblema del fiume che è passato sotto questi ponti. C'è stato il maxiprocesso. Alcuni assassini sono stati puniti. Dei delitti politici della mafia si sa poco. Ma si intuisce che c'è dell'altro. E che mentre si smantella la vecchia impalcatura nuovi «santuari» stanno tramando per riaprire i cantieri mafiosi degli alfan e della morte. Forse è per questo motivo proprio per non avere testimoni che hanno fatto in modo che due giornalisti andassero in galera.

Anni di piombo e di lupara

CARLA CHELO

La prima commissione antimafia e ora conclusa con un'indicazione che aveva raccolto i consensi di tutti una legge che consenta di indagare sui portafogli sospetti e dietro agli sportelli bancari. Nel gennaio 1976 l'accordo sembra fatto. Sembra poi tutto viene accantonato e la mafia continua a lavorare indisturbata e a sparare.

Il colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo viene ucciso il 20 agosto 1977. Da un anno aveva praticamente lasciato il servizio. Ma non le inchieste.

Sette mesi più tardi è ucciso Michele Reina, segretario provinciale della Dc. Questa volta pur di non parlare di mafia viene proposta la pista del terrorismo.

Nel gennaio 1979 è la volta di Mario Francesco cronista del Giornale di Sicilia. Muore per avere indagato sullo scandalo delle dighe di Garcia.

Con Boris Giuliano la mafia alza il tiro. È un poliziotto che sa come si fanno le indagini. Pochi giorni prima che lo uccidessero aveva ricostruito il tragitto dell'eroina e quello di ritorno dei dollari. Sulle tracce dei traffici illegali di Sindona e dei suoi soci siciliani si era incontrato con l'avvocato Ambrosoli ucciso più tardi per conto del banchiere. Neppure per Boris Giuliano le indagini si avviano subito. La vedova Maria Leotta racconterà in seguito al Consiglio superiore della magistratura «invece di cercare i suoi assassini cercavano nei suoi conti in banca come se fosse stato un traditore. Trovarono 200mila lire».

Settembre 1979. Magistrato eletto come indipendente nelle liste del Pci. Cesare Terranova riprende servizio come magistrato. Non fa neppure in tempo a iniziare il lavoro come capo dell'ufficio istruttoria. Lo uccidono.

Persanti Mattarella democristiano, presidente della Regione Sicilia è l'uomo che vorrebbe «aprire» al Pci. Lo ammazzano il 6 gennaio 1980.

Gaetano Costa procuratore capo a Palermo viene ucciso il 6 agosto 1980. Tre mesi prima contro il parere di molti sostituti aveva firmato numerosi ordini di cattura. L'episodio viene riferito nei dettagli dai giornali. Ai suoi funerali il vescovo Angelo Cella chiama in causa direttamente lo Stato.

Il capitano Emanuele Basile (aveva indagato sulla faida di Altomonte e aveva appena consegnato un rapporto su Santi Mattarella) ha in braccio la figlioletta di quattro anni quando i tre killer gli sparano. Arrestati due ore più tardi saranno assolti per insufficienza di prove il 1° aprile 1983. Condannati in appello riescono senza troppa fatica ad allontanarsi dal confino dove erano stati inviati.

Con Pio La Torre la lotta alla mafia e quella per la pace in Sicilia erano divenute due momenti di un'unica grande battaglia per la trasformazione dell'isola. Lo uccidono insieme al suo autista Rosano di Salvo il 30 aprile 1982. Era stato proprio La Torre a chiedere un intervento speciale dello Stato per combattere la mafia generata dalla Chiesa giunge in Sicilia il giorno dopo la sua morte.

La campagna Dalla Chiesa è intensissima. 111 agosto viene ammazzato Paolo Giaccone medico legale aveva contribuito a sciogliere più di un caso. Neanche un mese più tardi il 3 settembre cadono Carlo Alberto dalla Chiesa, la moglie Emanuela Setta Carraro e l'unico agente di scorta Domenico Russo. I morti che Dalla Chiesa aveva inutilmente chiesto il avrà poche settimane più tardi l'alto commissario De Francesco. Novembre 1982 è il turno di Calogero Zucchetto un bravo agente la mafia lo ammazzava mentre dal palco del convegno democristiano sulla mafia gli esponenti di governo minimizzano. Nel gennaio seguente viene ucciso a Trapani il giudice Giangiacomo Ciaccio Montalto.

Rocco Chinnici aveva preso il posto di Cesare Terranova all'ufficio istruttoria ed aveva messo mano a inchieste scottanti. Lo ammazzano il 29 luglio 1983.

Ma lo Stato comincia anche a raccogliere i frutti delle riviste di Massimo Buscetta. Nel settembre 1984 c'è il maxiprocesso che porta in prigione i vertici della mafia. È un colpo duro.

Nell'aprile 1985 a Trapani un'altra sfida. vogliono uccidere Carlo Palermo il giudice dell'inchiesta sulle armi e la droga. La macchina di una donna con i suoi tre bambini fa da scudo al magistrato. Muoiono loro al suo posto. Luglio 1985. Tuccia a Giuseppe Montana capo della squadra catturandi. È la apre uno dei capitoli più dolorosi della lotta alla mafia. Viene arrestato un giovane mafioso che muore nella stanza degli interrogatori della questura. Un mese più tardi la mafia uccide Ninni Cassara, capo della sezione investigativa della Mobile di Palermo, e l'agente Giuseppe Antochia.

12 dicembre 1987 il maxiprocesso è alla ultime battute viene ucciso l'ex sindaco democristiano di Palermo Insalaco. Finisce il maxiprocesso. La sentenza accoglie sostanzialmente l'impianto dell'accusa ed accetta le dichiarazioni del pentito Buscetta e Contorno. Antonio Cullia 35 anni assolto per mancanza di prove è condannato dal tribunale della mafia e ucciso appena uscito di prigione. Gennaio 1988. Fanfani convoca il comitato per la sicurezza. Mentre spiega che non vi saranno interventi speciali per la Sicilia arriva la notizia dell'uccisione di Natale Mondo, era stato autista di Montana e sospettato di essere la talpa della mafia in questura. Sembra che al contrario fosse l'infiltrato della polizia nelle cosche.

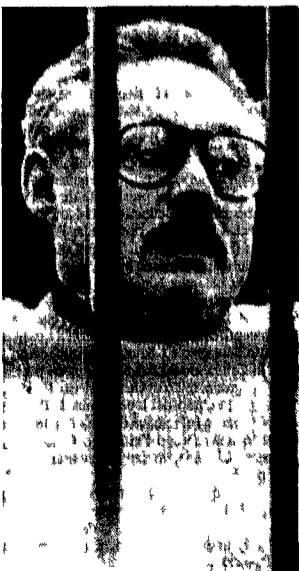
La mafia fa notizia sui giornali soltanto da cinque anni

MARCELLA CIARNELLI

Motivazioni civili da un lato (cercare di parlare di mafia con il massimo di rigore e per chi svolge lavoro intellettuale una forma di testimonianza) motivazioni conoscitive dall'altro (esame del modo di atteggiarsi del mass media a sui temi sociali di maggiore rilevanza non può fermarsi al solo livello impressionistico per quanto dignitoso esso sia ma va condotto con una certa sistematicità e con strumenti analitici adeguati) sono queste le origini (stando a quanto viene affermato nella prefazione) delle ricerche condotte da Graziella Prulla Donatella Ronci Roberto Rovelli e Giorgio Grossi sul complesso rapporto tra il fenomeno mafioso e stampa che sono poi state sintetizzate nel libro «Mafia e informazione» edito da Liviana di Padova. Una delle domande a cui si cerca di dare risposte scrive ancora Graziella Prulla nella prefazione è di questo tenore: come vengono presentate oggi le problematiche legate alla mafia in quei luoghi privilegiati della riflessione e dell'approfondimento che per essere relativamente staccati dalla cronaca sono meno vincolati al mero accadere dei fatti? Ed ancora quanto spazio ed in che modo viene dedicato al problema della stampa nazionale e da quella locale?

ben diverso. Un dato più generale conferma l'atteggiamento dell'Espresso. L'Ansa nel periodo gennaio 1975 dicembre 1981 ha effettuato 75 lanci sulla mafia. Nel periodo gennaio 1982 ottobre 1986 i lanci sono stati 970. Lo spartiacque probabilmente è l'assassinio del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Da via Carini in poi l'attenzione alle cose di mafia è aumentata e si è approfondita. L'assassinio del giudice Chinnici tiene la scena giornalistica tre o quattro volte più di quello del giudice Costa. Così la confessione di Tommaso Buscetta rispetto a quella di Leonardo Vitale. Lo scandalo Cassara occupa le prime pagine per una durata doppia rispetto alla media dei poliziotti uccisi in precedenza. Lo stesso vale per il lavoro svolto dai magistrati. La funzione della stampa è quasi esclusivamente quella di fornire notizie su fatti appena accaduti. E questi saranno meglio diffusi se saranno subito utilizzati strumenti diversi di comprensione. Altrimenti un altro evento farà in tempo ad accadere e su quello andrà focalizzata l'attenzione. «Se non cambia in futuro il modo di rubricazione degli episodi mafiosi da fatti di cronaca ad eventi problema è molto difficile aspettarsi da parte del complesso dei mezzi di informazione l'assunzione di un ruolo forte di natura cognitiva».

Quanto la notizia ha il sopravvento sulla riflessione? Le risposte non sono molto confortanti. Passi avanti sono stati compiuti sull'onda di grossi fatti che hanno fatto superare il limite della pura e semplice «conoscenza» della notizia. Ma l'obiettivo di vedere la «Piovra» affrontata con decisione al di là dell'evento emotivo per cercare di scongiurarla conoscendola meglio sembra ancora irraggiungibile.

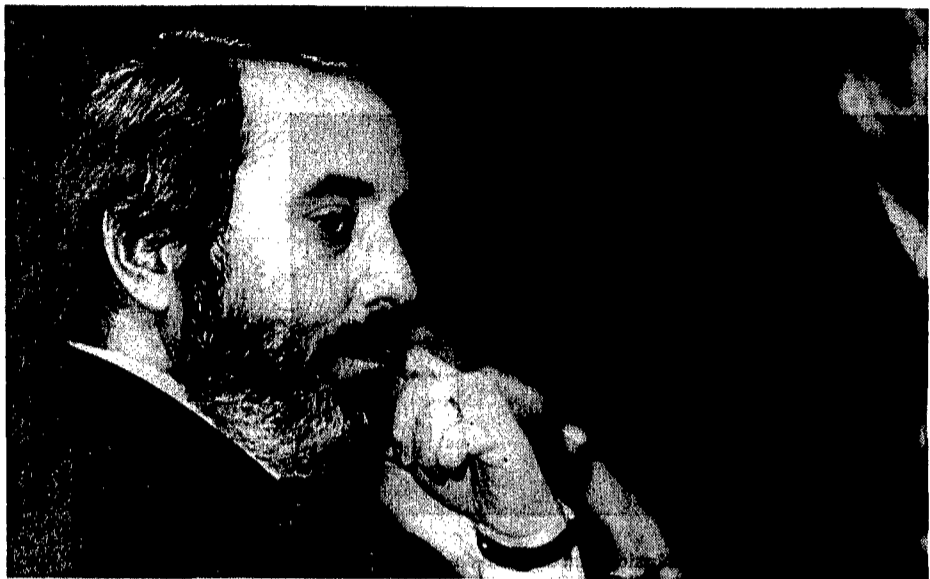


Luciano Liggio



Vito Ciancimino

Ecco i duellanti: chi vincerà?



FALCONE

Il cacciatore di mafiosi

Wladimir Bettimelli
Un mafioso ha detto al giudice: «Lei è il Maradona dei magistrati» Lui continua la sua vita tra una casa ed un ufficio che sembrano due bunker blindati



Un duello? Una grande partita a scacchi? Una gara di velocità e di perizia? Un sottile gioco di fioretto con poste altissime? Oppure una scommessa quotidiana per la vita e la verità? Un po' tutte queste cose insieme e molto di più. Da una parte la mafia e il crimine organizzato, con la nota e terribile sequenza di ammazzamenti e tragedie. Dall'altra, quelle ombre indistinte (neanche troppo) degli uomini del «palazzo», delle speculazioni e delle tangenti, che «coordinano», «ordinano» e «dispongono». E quindi le stragi, il sangue, l'orrore. Sull'altra barricata, la gente che lavora e vuole spazzare via il marcio e tornare a sorridere. La scelta è facile? Semplice? Bisognerebbe chiederlo al giudice Giovanni Falcone, ormai diventato il simbolo della lotta alla «piovra». Quarantotto anni, da quasi una ventina in magistratura, ha l'aria del timido costretto, con grande fatica, a salire alla ribalta per muoversi sotto gli occhi di tutti. Ne è il solo: il «pool» antimafia della Procura di Palermo è composto da un gruppetto di magistrati che, da anni, conducono una vita d'inferno. Un po' tutti come Falcone, appunto e lui come tutti loro. Un sorriso, una parola, una battuta, una confidenza, un incontro anche soltanto casuale, possono in determinati periodi rappresentare una sconfitta, una alleanza, un appuntamento con le raffiche di mitra dietro l'angolo, l'apertura verso confidenze importanti, la decisione di un «pentito» di farla finita con l'omertà e così via.

Un duello, appunto, una partita a scacchi che ricorda, in modo quasi ossessante, quella celeberrima del film di Bergman «Il settimo sigillo», assunta a simbolo dell'esistenza. Accettare l'invito in casa di amici, di dirigenti industriali, di tante pubbliche autorità, di chi lavora alla Regione o al Comune, di chi viene da lontano per un contatto, un incontro, una chiacchierata, può voler dire, a Palermo, una «scelta di campo» o la messa in moto di un meccanismo che può portare a svolte non volute e non cercate.

Per questo Giovanni Falcone e i suoi colleghi sono costretti, giorno dopo giorno, a valutare, soppesare, tentare di capire e decidere. Ed ecco la scelta del silenzio, dell'insolamento, del continuo soppesare questo o quell'elemento, il pro e il contro. E allora, ecco la vita d'inferno: l'ufficio, nel bunker della Procura, senza una finestra, il passo svelto, la rinuncia alla cena in trattoria, al piacere di un film, di uno spettacolo teatrale, di una partita o di una gita con la moglie. Falcone è sposato con una donna-giudice, non ha figli e non ha, almeno apparentemente, né hobby né passioni. Se ne avesse, dovrebbe far finta di non averne.

La sua vita? Casa e Procura. I suoi trasferimenti? Circondato da una scorta di uomini armati di pistole e mitragliette. Alcuni in divisa e con il giubbotto antiproiettile, altri solo con le armi in pugno e gli occhi persi dietro qualsiasi cosa si muova. Abita, a Palermo, in via Notarbartolo, nel centro della città. La sua casa? Certo, una bella casa, ma soprattutto un altro bunker. A poca distanza dal portone d'ingresso c'è una garitta della polizia con i vetri blindati, «tenuta» da un agente con l'imita sempre in pugno. Sul tetto circostanti, notte e giorno, stazionano alcuni tiratori scelti, sempre in collegamento radio con la Questura. Anche prendere l'ascensore, per il giudice Falcone, è un problema. Gli agenti della scorta (sono una quarantina circa e si muovono su cinque auto, più un elicottero) devono controllare l'impianto ogni volta dentro e fuori. In alto e in basso e ripetere (o replicare) ogni gesto del magistrato per verificarne la «solidità» dal punto di vista della sicurezza. Far muovere Falcone, in qualunque momento della giornata, significa, a Palermo, bloccare il traffico nella zona, provocare caos tra le auto e gli autobus, mettere in allarme la città con il suono

terribile delle sirene, generare ansia e tensione tra gli uomini della stessa scorta e segnalare, comunque a tutti, che il giudice, simbolo della lotta alla mafia, si sta muovendo, sta andando in Procura, sta tornando a casa o sta uscendo anche soltanto per fare la spesa.

Una vita dura, terribile che ha provocato cambiamenti radicali di abitudini e tutta una serie di dolorose ma necessarie rinunce personali. Qualche giorno fa, un giornalista ha chiesto a Falcone: «Giudice, lei ha paura?». Falcone ha risposto di no e poi, subito dopo, quasi come riflettendo ad alta voce, ha ag-

giunto: «Anche se ne avessi che potrei fare?». Una volta, nel corso di un interrogatorio, Michele Greco, il «papa», aveva detto, con un sorriso agrodolce sulle labbra: «Lei giudice Falcone è il Maradona dei magistrati. Non cede fino a quando qualcuno non prende la palla dai suoi piedi». Falcone, con aria gelida, aveva risposto, come se non avesse sentito, il discorso dall'ultima domanda, senza battere ciglio.

È lui, come è noto, che ha ascoltato i racconti dei pentiti, di Buscetta, di Contorno e di tutti gli altri. È lui che è andato in America, in Brasile e in Svizzera a verbalizzare, contestare, verificare, controllare. È lui che si è occupato della inchiesta sulla «pizza connection», è lui che ha «istruito», con i colleghi, il maxiprocesso di Palermo ed è sempre lui che ha ficcato il naso negli appalti dei lavori pubblici a Palermo, nel traffico della droga che ha, come punto d'affari, proprio Palermo. Ed è ancora lui che si è occupato del riciclaggio di denaro sporco, dei rapporti mafia-politica e degli stretti legami tra «Cosa Nostra» americana e gli «uomini d'onore» che operano in Sicilia a qualunque livello. È sempre lui che si è dovuto occupare delle indagini per la morte di tanti cari amici, colleghi, personaggi: dal suo «maestro» e capo Rocco Chinnici, dal presidente della Regione al capo dell'opposizione; dal prefetto al capo della Mobile e, giù giù, tutti gli altri. La lista dei morti ammazzati è lunga e terrificante: Chinnici, appunto, Boris Giuliano, Pio La Torre, il generale Dalla Chiesa, Mattarella, Terranova, Russo, Costa... Ogni volta, Falcone, con il nodo alla gola, ha dovuto ricominciare da capo, ha dovuto rianodare fila, cercare nei fascicoli, collegare, capire. Anche per prevenire e prevedere. Quella terribile partita a scacchi con il crimine organizzato si gioca, infatti, quasi tutta sulla comprensione delle mosse future dell'avversario.

Giovanni Falcone, nelle non molte interviste che concede ai giornali e sempre e soltanto sul proprio lavoro di magistrato antimafia, non appare mai né pessimista né ottimista. Come tutti i timidi, ha un carattere chiuso e introverso, al punto di apparire brusco. Riesce solo e soltanto a parlare di quel suo «strano» mestiere, ma i pochi amici dicono che sente - ed è comprensibile - come un fatto personale la solidarietà della gente, le incertezze e i dubbi. Per uno in prima linea come lui, conta sentire che l'opinione pubblica lo capisce e si rende pienamente conto di quale posta è in gioco. Non ha peli sulla lingua. Anche in queste ore, non ha esitato nel dire che nella lotta contro la «piovra» c'è stato un calo di tensione anche da parte dello Stato. E ogni calo di tensione - spiega - è una breccia aperta nel muro dell'intransigenza e un indebolimento oggettivo della battaglia contro le cosche. Quando qualcuno chiede ancora, con aria di voler scoprire chissà che, «cosa è la mafia», lui risponde invariabilmente: «Di quale mafia stiamo parlando? Di quella che spara o di quella che pensa?». Di chi traffica in eroina o di chi sente in un certo modo? Sembra, a volte, un uomo di pietra, ma non è così. Quel cartelli di «affittasi» sistemati sul portone dove abita lo feriscono comunque. Dice sommessamente: «Capisco i miei vicini... Sarebbero felici se mi trasferissi. Certo, è comprensibile... Ma devo pure abitare da qualche parte...».

LIMA

Il sospettato di ghiaccio

UGO BADUEL

Tante pesanti accuse lo riguardano, ma lui, l'«Andreotti di Sicilia», è sempre seduto in direzione dc. Ha mai avuto voti di mafia? «Mai coscientemente», risponde imperturbabile



Erano i primi giorni di novembre del 1984 quando De Mita volò a Palermo per «sistemare le cose». Nel riferire sul soggiorno palermitano del segretario dc - una visita che durò due o tre giorni - i giornali accennarono appena, sbadatamente, a un minuscolo particolare cui non fece sicuramente caso nemmeno De Mita. «De Mita è arrivato alla sede della Dc direttamente dall'aeroporto, scriveva un giornale, ed è sceso sorridente dall'auto prendendo sottobraccio Salvo Lima che lo ha accompagnato all'interno dove lo attendevano...». Quei «sottobraccio» fu l'unico segno di intimità fra i due perché anzi, durante quel soggiorno palermitano che servì a insediare il rinnovatore Sergio Mattarella al vertice della Dc siciliana, De Mita e Lima si guardarono piuttosto di traverso.

«Sì, c'è stato qualcuno che ha detto che De Mita ha esagerato un po' - disse Lima la mattina dell'incontro fra il segretario nazionale e i maggiori democristiani - ma io non sono, non voglio essere fra quelli. Secondo me ha fatto bene, e ora Mattarella tutti vogliamo collaborare (sic)». De Mita fu anche più acido, parlando quasi contemporaneamente, poco più in là con i giornalisti. «Lei ha saputo cacciare Ciancimino dalla Dc a suo tempo, gli disse, ma un uomo inquisito e «chiacchierato» come Lima è sempre nella Direzione del suo partito...». «Su Ciancimino esistevano precisi addebiti giudiziari, fu la risposta pesantemente allusiva di De Mita. Non possiamo prendere provvedimenti disciplinari mancando responsabilità concrete e accertate... Sapiate leggere nelle parole che vi ho detto. Io mi sforzo di far capire, di far immaginare».

Immaginare: quello che c'era da immaginare era, per chi sapeva capire, tutto racchiuso in quel breve fotogramma trasmesso dalla Tlv, con De Mita sottobraccio a Lima. Era un esplicito messaggio da parte di Lima agli amici e ai nemici suoi: «Questi qui non mi può fare niente. Vedete come mi sta vicino?».

Sta di fatto che, a quasi quattro anni di distanza, con tante cose che sono accadute, con tanti delitti eccellenti che sono ancora avvenuti, ultimo quello dell'ex-sindaco di Palermo Insalaco (che Lima aveva - fra le altre cose - ferocemente accusato davanti all'Antimafia), con tante «chiacchiere» sempre nuove sull'«Andreotti di Sicilia», Salvo Lima è sempre lì, telegiornale dopo telegiornale, seduto sorridente al tavolino della Direzione democristiana, in piazza del Gesù.

Onnipotenza? Piuttosto diremmo talento naturale. Quando, nella citata intervista collettiva dopo l'incontro con De Mita a Palermo, gli chiedono brutalmente se lui verrà penalizzato dallo «sbaraccamento» della Dc palermitana voluto dal segretario, Lima risponde serafico: «Ma quale sbaraccamento... Ho ascoltato bene De Mita stamattina. Devo dire che noi De Mita lo abbiamo appoggiato. Abbiamo votato due volte, ben due volte, per lui in Direzione. Ma questo è un fatto secondario. Ora dobbiamo fare come i cinesi, che guardano avanti...».

Salvo Lima è l'uomo più potente della Dc siciliana, con il «pacchetto tessere» e il «pacchetto voti» più imponente nella regione che, molto più del Veneto, è la roccaforte elettorale della Dc nazionale. Che cosa mai deve temere? Lo sa e dunque sta fermo, sta buono, tace, sorride sorridente e lascia che nelle trappole ci caschino gli impetuosi e arroganti «padrini» come i Ciancimino ieri e i Gunnella oggi. In questo senso Lima ha compiuto il capolavoro che non era riuscito a nessun altro uomo politico siciliano. Il capolavoro è quello di usare con freddezza machiavellica, fuori da ogni emotività e suscettibilità siciliana, lo strumento delle «amicizie» - cioè quelli che l'Antimafia più

volte chiamerà i «legami mafiosi» a proposito di tanti politici dc siciliani - restandone distanti e rinunciando alla tentazione di farsene belli.

Non per caso il modello (prima che capocorrente) di Lima è Andreotti. Uomo politico nazionale da cui c'è da studiare bene e da apprendere la impermeabilità e imperturbabilità nelle tempeste più insidiose. E Lima è per natura un freddo, tanto quanto Ciancimino e Gioia sono ed erano (Giovanni Gioia è morto da anni) sanguigni e vanitosi.

Salvo Lima nasce alla politica nei gruppi giovanili democristiani ai primi degli anni Cinquanta. È nato nel '28, ha studiato legge, sta all'opposizione rispetto al gruppo dei giovanissimi dossettiani della «terza generazione» che nel '52 hanno conquistato la guida nazionale dei giovani dc con F.M. Malfatti. Dai gruppi giovanili, che in Sicilia fruttano poco, passa ai gruppi sportivi (di massa nei paesini siciliani) e di lì, già nel '58 decolla come assessore ai Lavori pubblici del Comune di Palermo. È un momento cruciale. La vecchia mafia del feudo e della lupara ha fatto il suo tempo. Proprio in quegli anni si registrano due movimenti oggettivamente convergenti.

Da un lato nasce la nuova mafia detta «dei giardini»: la mafia della speculazione edilizia, del racket, che esce dai celebri codici gattopardeschi dell'«onore», e usa mitra e tritolo. Tramonta don Calò Vizzini, è esautorato il suo successore Genco Russo, compagno di Greco e di Liggio del dinamico futuro «americano».

Dall'altro lato, nella Dc decadono i vecchi notabili che con la mafia avevano avuto con-

tatti molto indiretti, essendo quella, per tradizione, legata al mondo laico-liberale (quello del Vittorio Emanuele Orlando, per intendersi). Nella Dc Fanfani ha vinto il congresso di Napoli del '54 e, in Sicilia, il suo luogotenente Giovanni Gioia gestisce l'assalto al vecchio partito aprendo il partito alla grande trasfuga mafiosa dal Pli e dai monarchici alla nuova sponda di potere. È a questa operazione (appoggiata da Mattei e dall'Eni in quegli anni) che si associa il giovane Lima, insieme a Ciancimino. Ed è questo, allora, il «rinnovamento» della Dc siciliana.

Nasce la nuova classe politica d'assalto che farà la storia democristiana di Sicilia per trenta anni: lì sta il nocciolo duro di una roccaforte che nessun De Mita innovatore («Che Innovi pure, disse Lima in quei giorni di novembre dell'84, ma si sappia che qui non c'è nulla da rifondare») potrà scalfire, finché non saprà spicciolare alla base il «terzo livello» mafioso che ha nel suo seno.

Lima diventa sindaco di Palermo - lo sarà due volte, con Ciancimino assessore - per tutti gli anni Sessanta e finisce ripetutamente inquisito e incriminato. Nel '70 avverte tutto il peso di una corrente, quella fanfaniana, che gestisce ormai in maniera troppo esposta e pericolosa il troppo potere locale che ha. Rompe lui, energicamente, con Gioia e con Ciancimino e si sceglie Andreotti che è da sempre, fin dai lontani anni giovanili dell'opposizione minoritaria a Malfatti, il suo idolo segreto.

In quegli anni si legò strettamente ai famosi esattori Salvo e al costruttore Vassallo (Va Li Gio, si chiamò l'intesa sua e di Gioia con il boss dell'edilizia degli anni della strage di viale Lazio). Fu coinvolto nel '65 nello scandalo Bazan, ma ne uscì «pulito», anzi come vicedirettore del Banco di Sicilia di Palermo.

Come capita più agli andreottiani che sono pochi che non ai fanfaniani che sono (erano) troppi, Lima riesce subito dopo l'esperienza a palazzo delle Aquile, ad andare al governo: sottosegretario alle Finanze nei primi anni Settanta. Dovrebbe essere un primo scalino, ma Lima stesso ne fa l'ultimo di una determinata carriera. Finisce, per la svista di una improvvisa segretaria (la signorina Leonò) che aveva in comune con l'onorevole Evangelisti, nel passaggio dello scandalo dei petroli emerso solo più tardi, nel '81. Avverte il pericolo e, a scanso di altri rischi, nel '79 fa la sua scelta «esistenziale»: rinuncia al governo nazionale, alla vanità e alle sue pompe, al potere malsucido dei palazzi romani, e opterà per i voti religiosi, cioè per quel Parlamento europeo che di potere e vanità ne promette ben pochi.

Ecco dunque un Lima non protagonista a Roma, non ministro, non sulle prime pagine, non intervistato da Minoli per «Mixer», ma umilmente legato solo alla sua sede vescovile palermitana e a quella sorta di concistoro onorifico che è l'assemblea di Strasburgo, lontano dalle trappole e dalle tentazioni degli scandali romani.

Andreotti se lo tiene caro: un suo vecchio e grigio cucciolo che ha imparato bene la lezione. E la questione morale? Lima, nel lontano novembre del 1970, quando era stato eletto per la prima volta alla Camera da appena due anni, fu intervistato in modo alquanto, come dire? stringente da Giorgio Frasca Polara, per «l'Unità».

«Le cose che contestano a Ciancimino, le contestano anche a lei?», chiese Frasca Polara. «La nostra disgrazia, fu la risposta di Lima, è che qui c'è la mafia e così tutto viene ricondotto alla mafia. In verità non siamo né migliori né peggiori di altri...». «Lei ha mai preso voti dalla mafia?». «Non ho mai avuto la coscienza di prenderli». «Ma insomma, la mafia c'è o non c'è?». «Non sarò io a negare l'esistenza e il peso, ma per lo più sono voci, sussurri, sospetti». Il nome di Lima era comparso in una sentenza del giudice Terranova (poi ucciso dalla mafia) per i legami con il boss mafioso La Barbera. Se la cavò anche allora con una scrolata di spalle, e fu poi membro della commissione Antimafia.

Lima aveva 42 anni all'epoca di quella intervista. Il teorema difensivo di allora è però identico a quello di oggi. E così l'imperturbabilità: basi confrontando, in questi giorni, con l'affarato Gunnella, di fronte alle stesse «identiche» accuse provenienti dallo stesso identico pentito.

**CAMPAGNA ABBONAMENTI A L'UNITÀ.
SICCOME NON SIAMO ANCORA COSÌ RICCHI PER FARE UNO SPOT ALLA TV, ABBIAMO FATTO UNO SPOT SUL GIORNALE.**

REGIO DEL BRUNO PUBBLICITÀ

<p>1</p> 	<p>2</p> 	<p>3</p> 
<p>4</p> 	<p>5</p> 	<p>6</p> 

IL GIORNALE SEMPRE, COMUNQUE E SUBITO. L'anno scorso alcuni abbonati hanno protestato per non aver ricevuto puntualmente il giornale. Quest'anno, oltre ad aver migliorato l'organizzazione in generale, abbiamo anche trovato un'idea che dovrebbe assicurare il giornale a tutti. Si tratta di questo: se ti abboni a 5-6-7 giorni riceverai 20 tagliandi. Sono validi per ritirare il giornale in edicola, qualora ci fossero disguidi o ritardi. Comunque, siccome siamo certi che non ne avrai bisogno, ti diamo un suggerimento: regalane una parte a un amico che non conosce ancora l'Unità nuova. Vedrai che dopo la "prova prodotto" si abbonerà anche lui.

LA BIBLIOTECA DE L'UNITA IN OMAGGIO PER CHI SI ABBONA. Gli abbonati a 7 giorni potranno completare la Biblioteca de l'Unità senza alcuna maggiorazione di prezzo. Oltre ai titoli dell'87 (Gramsci, Guevara, Gorbaciov) ne sono previsti molti altri nell'88. Gli abbonati a 5-6-7 giorni potranno ricevere una quota della Cooperativa de l'Unità, se non sono ancora soci. Infine, per

tutti, tariffe bloccate per l'88 anche in caso di aumenti dei giornali. Visto che abbonarsi è più bello?

REGALI ZANICHELLI PER CHI TROVA NUOVI ABBONATI. Sono tutti regali molto utili: il Nuovo Atlante Storico Zanichelli, il Nuovo Atlante Zanichelli Illustrato, la Divina Commedia, il Dizionario Sinonimi e Contrari. Ogni abbonato che procurerà un nuovo abbonamento a 5-6-7 giorni potrà scegliere uno di questi libri. Chi ne procurerà due, potrà sceglierne due. Infine chi ne procurerà quattro, oltre a scegliersi un libro, avrà anche il Nuovo Zingarelli Gigante (con Atlante Generale Illustrato). Vale la pena sforzarsi un po', no?

IL GIORNALE SEMPRE PIÙ BELLO, PIÙ NUOVO, PIÙ COMPLETO. Il giornale lo vedi: autorevole ma non noioso, impegnato ma non pesante. E in più, più bello. E un giornale dalla parte di chi legge: per questo mentre i quotidiani ricchi si fanno la guerra a suon di inserti fumosi e costosi, l'Unità preferisce condurre la sua battaglia per un'informazione sempre più seria, qualificata, appro-

fondita. E una battaglia che costa e che richiede gli sforzi di tutti, anche il tuo. Se ti abboni, ci dai una mano.

TARIFFE BLOCCATE PER 1 ANNO. Abbonarti ti conviene. Ecco come fare: conto corrente postale n. 430207 intestato a l'Unità, V.le Fulvio Testi 75, 20162 Milano o assegno bancario o vaglia postale. Oppure versando l'importo nelle Sezioni o nelle Federazioni del Per

TARIFFE ABBONAMENTO 1988 CON DOMENICA					TARIFFE ABBONAMENTO 1988 SENZA DOMENICA						
	ANNO	6 MESI	3 MESI	2 MESI	1 MESE		ANNO	6 MESI	3 MESI	2 MESI	1 MESE
7 NUMERI	243.000	124.000	63.000	42.000	22.000	6 NUMERI	202.000	102.000	52.000	34.000	18.000
6 NUMERI	211.000	107.000	54.000	36.000	19.000	5 NUMERI	169.000	85.000	44.000	-	-
5 NUMERI	181.000	91.000	46.000	-	-	4 NUMERI	144.000	72.000	-	-	-
4 NUMERI	156.000	79.000	-	-	-	3 NUMERI	113.000	58.000	-	-	-
3 NUMERI	122.000	62.000	-	-	-	2 NUMERI	74.000	38.000	-	-	-
2 NUMERI	83.000	42.000	-	-	-	1 NUMERO	37.000	19.000	-	-	-
1 NUMERO	45.000	23.000	-	-	-	TARIFFA SOSTENITORE		1.600.000	1.200.000	-	-

ABBONATI A L'UNITÀ. IL PIÙ GRANDE GIORNALE A SINISTRA.

l'Unità

Agricoltura
Ruggiero:
«Situazione
drammatica»

ROMA «Il problema agricolo sta diventando drammatico, soprattutto per l'agricoltura mediterranea. Arriveremo ad importare nel nostro Sud arance spagnole e prodotti tropicali. Dobbiamo fare una politica di qualità e di commercializzazione». L'allarme non è nuovo, ma nuova è la fonte: il ministro per il Commercio con l'estero, Ruggiero, che ha lanciato una specie di appello al nascente governo perché faccia dell'agricoltura un elemento importante della propria iniziativa. Un appello giusto, quello di Ruggiero, anche se viene spontaneo chiedersi che cosa abbia fatto per l'agricoltura il governo Gorla di cui Ruggiero ha fatto parte a pieno titolo.

Il ministro ha fatto ieri il punto sulla riunione «del trentino» conclusasi domenica a Costanza. Si è trattato dell'ennesimo incontro in sede Gatt, l'accordo generale delle tariffe a del commercio cui aderiscono 96 paesi. Ruggiero ha confermato l'impressione di «nulla di fatto» che si era avuta dai primi commenti al termine dell'incontro, anche se ha preferito parlare di «bilancio positivo» perché «ci sta cominciando a muovere verso risultati concreti». Lo vedremo al prossimo appuntamento, in dicembre a Montreal. Per il momento, infatti, si è confermata la solita frattura in tema di protezionismo agricolo. Si è convenuto sull'esigenza di porre un freno alla crescita dei sussidi e di arrivare entro 10 anni alla loro abolizione «anche se le resistenze da superare sono molto forti». «Non c'è stato alcun movimento di posizioni», dice invece Michael Duffy, ministro dell'Agricoltura dell'Australia, uno dei paesi che più si battono per la liberalizzazione agricola. Dalla riunione di Costanza, inoltre, sarebbe emerso l'orientamento di dar vita ad un «gruppo dei sette». Dopo il Gatt, che funziona malino, avremo in futuro anche un «Supergatt»?

Insulti e bottiglie contro i sindacalisti. Sospese per ora le riunioni

Assemblee a Fiumicino, quasi rissa

Insulti, fischi, lanci di bottiglie e bicchieri di plastica verso i sindacalisti, che sono stati costretti ad abbandonare la sala per evitare che la situazione degenerasse. In modo così traumatico ieri pomeriggio si è interrotta a Fiumicino la discussione che i sindacati avevano iniziato con i lavoratori sul contratto, che sarà sottoposta a referendum. Ora si sta valutando in che forma potrà riprendere il dialogo.

PAOLA SACCHI

ROMA. Il dibattito era iniziato in un clima teso fin dalla prima assemblea svoltasi ieri mattina a Fiumicino. Poi, nel pomeriggio, la situazione è degenerata, i sindacalisti hanno insistito fino all'ultimo. Hanno invitato i lavoratori a tornare ai loro posti, a sedersi per poter proseguire la discussione in un clima sereno. Ma non c'è stato verso. Tra insulti, lanci di bottiglie e bicchieri di plastica verso i rappresentanti di Cgil-Cisl-Uil sono stati costretti ad abbandonare la sala mensa dell'aeroporto romano, proprio per evitare che la situazione precipitasse ulteriormente, degenerando in una marcia.

Erano passate da poco le 15,30. Angelo Braggio, uno dei segretari nazionali della Fit Cisl, doveva svolgere la relazione introduttiva. In sala c'erano circa duecento lavoratori, in gran parte impiegati del settore della direzione tecnica Alitalia. Angelo Braggio ha potuto parlare appena qualche minuto. Non ha fatto in tempo ad entrare nel merito dell'accordo, ad illustrare le sue luci e le sue ombre, che un paio di lavoratori - stando ai racconti dei presenti - si sono avvicinati al tavolo della presidenza. Una delle due ha lanciato verso i rappresentanti delle federazioni di categoria aderenti alle tre confederazioni, fogli, bicchieri e bottiglie di plastica. Poi dalla sala una serie di insulti del genere: «Venduti, traditori...». Qualche lancio di tafferuglio. Il ripetuto appello dei sindacalisti a sospendere la protesta, mentre

alcuni anni, dietro la quale finora c'è sempre stato un numero abbastanza ristretto di lavoratori, nella grande maggioranza simpatizzanti di Democrazia proletaria o del gruppo Lotta continua. Alcuni di loro ieri mattina, dopo aver lanciato, tra gli applausi, la proposta di esprimere al referendum un «No ragionato» all'accordo, hanno ipotizzato di andare ad una consultazione differenziata nei vari aeroporti. Le contestazioni principali sono state fatte alla questione della riduzione dell'orario di lavoro. «Quello che prevede l'accordo non basta - hanno detto i rappresentanti del coordinamento - siamo noi di Fiumicino a fare l'orario più lungo. A Milano hanno già le 37 ore e mezzo settimanali. Quindi sull'orario si voti solo a Fiumicino». E già accuse pesanti ai dirigenti sindacali.

«Andatevene, non rappresentate più nessuno...». E ancora accuse gravi e durissime nei confronti della stampa, dei giornalisti «serviti dall'Alitalia». Applausi da una parte consistente di lavoratori presenti in sala. Mentre altri sono rimasti in silenzio, guardandosi attorno con aria quasi sconcertata. A fatica è riuscito a prendere la parola un delegato della Cgil, Bilibicchi. Ha fatto anche lui critiche al sindacato, ha parlato di difetti di democrazia, ai lavoratori dovevano essere consultati prima della firma dell'accordo. Ma ha anche invitato gli aeroportuali a non «essere masochisti, a ragionare, a tener conto anche delle conquiste ottenute dopo 7 mesi di dura lotta».

Tra fischi e varie interruzioni è riuscito a concludere il suo intervento il segretario della Fit Cgil di Roma, Domenico Stella. Poi tutti hanno lasciato la sala. Un lavoratore scuoteva la testa: «Il sindacato ha tanti difetti. Ma io non ci sto a regalare il grosso patrimonio di lotte di Fiumicino a questi signori del coordinamento».



Una recente assemblea dei lavoratori dell'aeroporto di Fiumicino

La Cgil: «Proseguiamo il confronto ma con piena agibilità democratica»

ROMA. L'obiettivo è quello di battersi fino in fondo per ristabilire all'aeroporto di Fiumicino quell'«agibilità democratica» necessaria al proseguimento della discussione con i lavoratori sull'ipotesi d'accordo per il contratto. Il sindacato, in questo difficile momento, non ha alcuna intenzione di rinunciare ad un suo diritto-dovere democratico fondamentale. Per questa mattina è prevista una riunione unitaria di Cgil-Cisl-Uil con le rispettive federazioni di categoria. «La tensione delle prime assemblee a Fiumicino - ha comunicato - determina la necessità di una verifica delle modalità di impegno informativo che continuerà comunque. Chiamiamo sempre i lavoratori a ragionare sui conte-

nti dell'ipotesi di accordo e non su interpretazioni distorte». «Vi è la necessità - prosegue la nota - di sdrammatizzare una tensione che non ha più nulla di sindacale. Le federazioni dei trasporti stanno comunque predisponendo le operazioni per lo svolgimento del referendum. La consultazione e le assemblee nel resto del paese proseguiranno secondo il programma previsto».

«Osservazioni riprese da Lucio De Carlini, segretario confederale della Cgil, in una dichiarazione sugli avvenimenti di ieri pomeriggio. «Laddove si impedisce al sindacato di esprimersi davanti ai lavoratori - ha dichiarato De Carlini - si cancella un elemento di lavoro democratico che impone a Cgil-Cisl-Uil di render conto del loro operato. L'esame di domani (oggi n.d.r.) da parte del sindacato sulla situazione di Fiumicino deve consentire il proseguimento di un'informazione corretta, democratica e libera nei confronti dei lavoratori sia nell'aeroporto romano che nel resto d'Italia». «Dopo sette mesi di vertenza - ha osservato ancora De Carlini - e di pesanti disagi per gli utenti, mesi che hanno anche visto il rischio di una lesione del diritto di sciopero, l'intero paese ha il diritto di sapere nel tempo più breve possibile cosa pensano i lavoratori di un'ipotesi di rinnovo contrattuale che le confederazioni e le federazioni di categoria hanno considerato positiva». «Chi cerca di impedire le assemblee e il referendum - ha con-

Treni
Sciopero
fino
alle 21

ROMA. L'Italia è senza treni. Da ieri alle 21 è scattato lo sciopero di 24 ore indetto dai sindacati confederati (Cgil Cisl e Uil) e dagli autonomi della Fisas. Questa volta a bloccare il traffico ferroviario non sono dunque i Cobas dei macchinisti o altri gruppi insubordinati dei risultati contrattuali: l'azione di lotta è la risposta sindacale ad una «politica» del trasporto ferroviario - o meglio alla assoluta mancanza di una politica per questo decisivo settore - che prevede di fatto il taglio di 25 mila posti di lavoro e l'abbandono di circa 8000 chilometri di rete. Scelte che, secondo i sindacati, finiranno per penalizzare non solo i dipendenti delle Ferrovie dello Stato, ma gli stessi utenti. Soprattutto quelli che devono utilizzare le linee «minori». Cgil Cisl e Uil e Fisas accusano duramente sia il governo - molti «tagli» alle ferrovie sono previsti dalla stessa legge finanziaria - sia la gestione dell'Ente ferrovie, i cui dirigenti sono responsabili agli occhi dei sindacati di aver «tradito» la logica del contratto - tanto faticosamente raggiunto (e peraltro ancora da definire in alcune parti) nel quadro più ampio di quella riforma delle ferrovie di stato che dovrebbe assicurare condizioni di lavoro più moderne per i dipendenti e soprattutto un servizio migliore per gli utenti e per le esigenze del sistema economico nazionale. Lo sciopero, dunque, riapre una fase difficile nei rapporti tra sindacati e Fs. L'agitazione di oggi termina alle 21 di stasera. Ma l'Ente ferroviario ha fatto sapere che disagi potranno verificarsi anche oltre quest'ora. Tutti i principali treni a lunga percorrenza sono stati soppressi. Difficoltà maggiori del solito anche per l'effettuazione di corse suppletive in autobus. Sono in sciopero anche i dipendenti delle aziende di autonoleggio.

Giunta in Italia una delegazione economica

Lisbona chiama Roma «Investite da noi, vi conviene»

«Il Portogallo non è solo il paese del vino porto, delle conserve di pesce, esistono ben altre opportunità». Con questa premessa una delegazione economica lusitana ad alto livello ha invitato l'Italia a investire in Portogallo, spiegando perché conviene. Compilati i primi passi per rafforzare la cooperazione, indispensabile per coprire il grave deficit portoghese nella bilancia commerciale fra i due paesi.

RAUL WITTENBERG

ROMA «C'è una nuova fiducia sul Portogallo», scriveva l'autunno scorso il «Financial Times», un mese dopo le elezioni che avevano dato la maggioranza assoluta al partito socialdemocratico di Anibal Cavaco Silva. E ieri è giunta in Italia una delegazione di operatori economici guidata dal segretario di Stato per il commercio estero Miguel Horta e Costa, con un appello agli imprenditori italiani affini

che investano in Portogallo, ed importino di più per riequilibrare la bilancia commerciale fra i due paesi. Nel contempo l'Italia c'è una «svoragine», ha detto Horta e Costa in una conferenza stampa: «Siamo davanti al più grave deficit mai registrato in Portogallo negli scambi commerciali con altri paesi, pari a 882 miliardi di lire nel 1987, 9% del quadruplicato in due anni; e al più basso tasso di

copertura delle importazioni sulle esportazioni, il 34,1%. Oltretutto l'anno scorso Roma ha aumentato le sue esportazioni verso Lisbona del 43,7%, contro una crescita delle importazioni di merci portoghesi del solo 18,7%. Di qui la missione economica portoghese ad alto livello, venuta a correre ai ripari. Con l'apertura di due uffici commerciali e la firma d'un protocollo tra i rispettivi istituti del commercio estero (Icep e Ice), dopo le premesse politiche della cooperazione poste dalle precedenti visite in Italia del premier Cavaco Silva e del ministro del Commercio estero Joachim Ferreira da Amaral. Investire in Portogallo, da due anni nella Cee, oggi conviene, afferma la delegazione lusitana. L'inflazione è crollata dal 30% di quattro anni fa al 9% del 1987, con la previsione del 5,5% per quest'anno. Si sta

Hai mai visto

pattinare le farfalle?

Le vedrai su Telemontecarlo.

Campionati Mondiali di Pattinaggio Artistico.

Svolzano sul ghiaccio. Non raccolgono nettare, ma applausi scroscianti. Sono le farfalle del pattinaggio su ghiaccio. Da questa sera a domenica, tutti gli appassionati delle coreografiche esibizioni di Katarina Witt e soci avranno una serie di appuntamenti irrinunciabili con la tribuna privilegiata di Telemontecarlo, a Budapest. Sulla pista, tutte le medaglie d'oro di Calgary. Sullo schermo, la cronaca di Telemontecarlo: medaglia d'oro per lo spettacolo.

- Oggi alle 20,30: Corto coppie.
- Domani alle 16,00: Danza originale; alle 23,00: Libero coppie.
- Giovedì alle 20,30: Danza libera.
- Venerdì alle 16,00: Corto donne; alle 20,30: Libero uomini.
- Sabato alle 14,30: Libero donne.
- Domenica alle 14,30: Grand Gala.



Giovedì a Milano un convegno

Cooperazione col Terzo mondo La Lombardia prepara una legge

ROMA. È cambiata la filosofia e cominciano a cambiare anche gli strumenti con i quali nei paesi «forti» si intendono contribuire allo sviluppo delle nazioni del Terzo mondo. Alla logica dei macrointerventi, o peggio a quella dell'indifferenza per ogni forma di programmazione, sta subentrando la consapevolezza che in Africa un lavoro utile si può fare solo facendo leva sulle risorse locali, puntando sull'agricoltura, conoscendo esigenze e potenzialità delle popolazioni in modo ben più ravvicinato che in passato. Non obiettivi di crescita delle produzioni commerciali comunemente ottenuti, piuttosto microprogetti aderenti a bisogni e capacità.

Per venire loro incontro è però indispensabile modificare seriamente logiche e strumenti della cooperazione che i Paesi ricchi intendono attivare: meno accentramento delle decisioni di intervento, più ampio ricorso all'iniziativa e al lavoro coordinato delle tante energie, pubbliche e private, disposte a misurarsi su questo fronte. Che è anche un modo per creare una più generale consapevolezza sociale dell'inclusività di un compito e per fare emergere idee e forze nuove.

In Italia qualcosa si muove in questa direzione. C'è una legge nazionale dell'inizio dell'87 che definisce un quadro generale di riferimento per un decentramento delle iniziative di cooperazione e c'è ora una regione la Lombardia, che per prima mette mano ad una legge che dà corpo alla nuova normativa. Lo schema è semplice: il ministero degli esteri stabilisce priorità e aree di intervento (per l'88 sono il Mozambico, la Tanzania, l'Etiopia e la Somalia) e finanzia i progetti approvati, la Regione promuove e coordina programmi ai quali vengono chiamati a partecipare tutti i soggetti istituzionali e sociali che se ne vogliono occupare. E', come si vede, un lavoro di tipo nuovo e oltretutto nasce sulla base di un largo consenso politico. Il progetto di legge lombardo è di iniziativa comune di consiglieri del Pci, del Psi e della Dc.

Per mettere a fuoco potenzialità e problemi di quella che vuole essere una nuova fase di costruzione di una cooperazione dell'Italia con il Terzo mondo, si svolgerà giovedì a Milano un convegno nazionale. Il primo di una serie di appuntamenti obbligati. Che il tema sia destinato ad assumere in futuro un grande peso nella vita del paese è del resto reso evidente dalla massiccia ondata immigratoria che da qualche anno ha cominciato a riversarsi anche verso le città italiane. Con l'Africa bisogna saper fare i conti sia in Africa che direttamente a casa nostra. Sempre in Lombardia qualcosa si è cominciato a fare negli ultimi anni anche sotto il profilo della tutela dei lavoratori immigrati. A tutti, anche ai clandestini, è stata estesa la copertura sanitaria ospedaliera e ora si discute del loro completo inserimento nel servizio sanitario nazionale. □ E.G.

Terracina Sparano contro i carabinieri

■ Agguato, fortunatamente senza vittime, a una pattuglia di carabinieri l'altra notte a La Fiora, nei pressi di Terracina. I militi avevano raggiunto la località in seguito a una telefonata che segnalava la presenza di un'auto sospetta. Mentre i carabinieri ispezionavano la zona, alcuni sconosciuti, nascosti nei cespugli ed alcuni metri di distanza, hanno esplosivo contro di loro sei colpi di pistola due hanno raggiunto una portiera anteriore della «Gazzeila» immediata la reazione dei carabinieri, che hanno risposto al fuoco mettendo in fuga gli attentatori, che sono riusciti a dileguarsi raggiungendo probabilmente un'auto che li aspettava sulla vicina strada provinciale. Nel conflitto a fuoco uno degli aggressori è molto probabilmente rimasto ferito, dato che sul luogo della sparatoria sono state trovate tracce di sangue. Resta ignoto il movente dell'agguato. Sembra che il vero obiettivo fosse la polizia, la chiamata anonima era infatti giunta al 112 che non avendo pattuglie disponibili aveva richiesto l'intervento dei carabinieri.

Trattativa non stop in Comune ma le proposte della giunta non convincono i sindacati Approvate solo delibere parziali

La giunta non evita lo sciopero

Il tour de force tra l'assessore al personale e i sindacati non è riuscito ad evitare lo sciopero generale dei dipendenti comunali previsto per giovedì. I sindacalisti non sono finora soddisfatti delle promesse, vogliono provvedimenti immediati per le assunzioni, l'applicazione piena del contratto, gli arretrati che l'amministrazione non paga, il rafforzamento degli uffici e delle sedi circoscrizionali.

LUCIANO FONTANA

■ Sciopero generale confermato. La trattativa-lume che va avanti da sabato tra assessori e sindacato non è riuscita finora a comporre lo scontro tra i dipendenti del Campidoglio e la giunta. Le promesse e le prime delibere votate ieri sera dall'amministrazione sono, secondo il sin-

dacato, solo una goccia nel mare degli accordi firmati e mai rispettati. I trentamila impiegati, maestri, giardinieri, vigili urbani operai incrociano perciò le braccia tutti insieme giovedì. «A questo punto solo una capitolazione della giunta», dice Giuseppe De Santis, segretario della Cgil

Giovedì si fermano i trentamila dipendenti capitolini Chiusi gli uffici, le scuole e niente vigili per strada

Funzione pubblica - con il voto delle delibere chieste dal sindacato può evitare lo sciopero generale. Ieri pomeriggio, in un salone del palazzo Senatorio, l'assessore al personale Francesco Cannucciari ha provato a convincere Cgil, Cisl e Uil a tornare indietro. L'assessore ha presentato un pacchetto di proposte composto da delibere, da votare subito in giunta, impegni da attuare in tempi rapidi (quindici-venti giorni) e indirizzi programmatici per il futuro. Naturalmente il piatto forte doveva essere quello delle delibere immediate. Ha da deluso però i sindacati. Cannucciari ha annunciato che la giunta avrebbe votato subito i provvedimenti per la contrattazione decentrata nel-

le circoscrizioni, il passaggio dal V al VI livello per i vigili, il blocco delle funzioni di pubblica sicurezza dei vigili urbani, l'assunzione di 64 vedove e orfani per le scuole, le indennità di turno. Tra gli impegni a breve scadenza il passaggio, fissato per il 11 aprile di 520 bidelli al ruolo di assistenti per gli handicappati. Per i buchi d'organico la promessa di assumere 881 dipendenti.

Le promesse dell'assessore hanno subito una sventagliata di critiche e di obiezioni da parte dei rappresentanti sindacali. De Santis, della Cgil, ha attaccato subito il piano assunzioni: «Vi abbiamo chiesto un impegno straordinario per coprire gli ottomila posti vuoti dell'organico comunale - ha detto - e voi ci proponete 881 assunzioni che non coprono nemmeno i buchi lasciati dai capitolini che andranno quest'anno in pensione». Altre contestazioni manca l'intera pianta organica dei vigili urbani non sono previste assunzioni di bidelli per sostituire i 520 che passano di ruolo i soldi per l'indennità di turno non arrivano, il bilancio per l'88 non prevede finanziamenti per le richieste dei lavoratori.

Ambiente A Viterbo convegno con Occhetto

■ Comincia oggi pomeriggio alle 16, al teatro dell'Unione di Viterbo, il convegno «Ecologia-Economia, diritto al futuro, diritto al lavoro», organizzato dal comitato regionale del Pci e dal gruppo comunista alla Regione, che sarà concluso domani da Achille Occhetto. L'iniziativa è indetta nell'ambito della preparazione della Conferenza programmatica nazionale. I temi in discussione a Viterbo saranno, oltre alla vicenda della centrale di Montalto, quelli delle risorse ambientali e della programmazione del territorio. Ad aprire i lavori sarà una relazione di Esterno Montino, e il dibattito sarà coordinato da Pasqualina Napolitano, capogruppo alla Pisana. Il convegno continuerà per l'intera giornata di domani alle 16, dopo l'intervento di Anna Rosa Cavallo, il dibattito coordinato da Mario Quattrucci, segretario regionale del Pci, e le conclusioni di Achille Occhetto.

Avvocati Domani processi bloccati

■ Domani sarà bloccato l'intero distretto giudiziario di Roma per la protesta dei magistrati e degli avvocati, che si sterranno dalle udienze per protestare contro la grave situazione in cui versa la giustizia italiana. Per la prima volta tutte insieme, le categorie del mondo giudiziario si troveranno a scendere in campo contro una situazione definita «intollerabile» dallo stesso ministro Vassalli in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. Gli operatori denunciano la lentezza delle cause: dai cinque ai sette anni per sentenze di primo grado, con ben 300mila processi pendenti in tribunale. «Perfino la tanto sbandierata riforma del processo penale», ha dichiarato Giorgio Palenzona, presidente del sindacato avvocati - sarà un fallimento se non si procureranno in tempo le aule e gli spazi adatti. Proseguiranno invece normalmente i processi penali che vedono detenuti come imputati.

Formia Armi in casa posteggiatori arrestati

■ Fuori casa sorvegliavano automobili in sosta nei parcheggi, tra le quattro mura domestiche, invece, nascondevano fucili e munizioni. Sono stati arrestati in due per detenzione abusiva di armi. Si tratta di due posteggiatori, Giuseppe Casilli, 51 anni e suo figlio Elio. Nella loro abitazione di Formia e in una villa di Spigno Saturnia, la polizia ha ritrovato tutto il materiale «esplosivo». Nell'appartamento a due passi dal centro di Formia e nelle cantine della loro villa, del valore complessivo di 750 milioni di lire, gli agenti hanno trovato infatti 23 candelotti di dinamite con miccia a lenta combustione e detonatore già applicato, un mitra «Thompson», due fucili da caccia calibro 12, una rivoltella, pistole calibro nove lungo e nove corto, calibro 38, 7,65, scatolette di cartucce, una balonetta e tre spade lunghe 85 centimetri. Tutte armi in perfette condizioni e con matricola leggibile.

Dal sindacato una «vertenza» con le istituzioni

La Cgil a fianco degli zingari «Difendere i diritti di tutti»

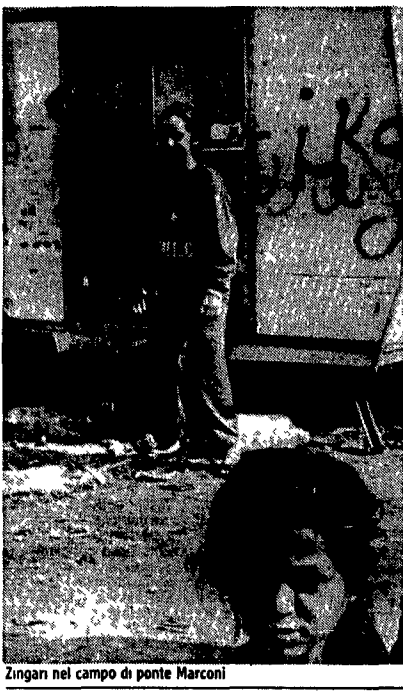
La Cgil a fianco degli zingari. Ieri il sindacato ha inviato un documento a Comune, Regione e Provincia per sollecitare il rispetto della legge e delle delibere a favore di nomadi. «È una battaglia difficile, ma bisogna sempre difendere i diritti dei più deboli», sostengono i sindacalisti. Un confronto con le istituzioni e con gli stessi lavoratori. L'Opera Nomadi propone un forum sui nomadi nella capitale.

STEFANO DI MICHELE

■ Una «vertenza diffusa» con tutte le istituzioni in difesa dei diritti dei nomadi. L'ha lanciata ieri la Cgil, che ha anche inviato un suo documento a Comune, Regione e Provincia. «La Camera del Lavoro ritiene che una battaglia sulla convivenza democratica fra tutti i portatori di diversità», scrive il sindacato, «è ancora un valore, va fatta partendo dalla volontà di guardare dentro ai problemi per rimuovere tutte le cause di emarginazione». Una riflessione, quella della Cgil, cominciata subito dopo le barricate contro i rom

nel novembre scorso. «Una discussione non facile, neanche tra gli stessi lavoratori», ammette Salvo Messina, segretario della Camera del Lavoro. «Ma adesso, dopo la morte del piccolo rom bruciato nella sua roulotte, sentiamo il bisogno di dare un'accelerazione al nostro impegno». Quello che il sindacato chiede alle istituzioni è in pratica la semplice applicazione della legge regionale e della delibera capitolina in favore degli zingari. Inoltre chiede l'istituzione di uno specifico assessore che si occupi dei pro-

blemi degli stranieri a Roma e un apposito capitolo nel prossimo bilancio. «Se c'è una cosa dura a morire», aggiunge Alfredo Zolla, del Celsi, l'organizzazione della Cgil che si occupa degli stranieri - sono i pregiudizi. Ma la città che come sindacato vorremmo cambiare non si esclude questi problemi. La battaglia non è facile, ci sono ostilità da scartare anche dentro il mondo del lavoro. «Gli stessi lavoratori rispetto a questo problema vivono una situazione di contraddizione», riconosce Bruno Izzì, segretario della Fiom-Cgil del Lazio. «Ma è fondamentale come non mai ribadire i diritti delle minoranze». Come il diritto ai campi sosta previsti da legge e delibera. «Bisogna cancellare la vergogna dell'«Infernacchio»», sostengono al sindacato. Al campo di Ponte Marconi hanno fatto l'asfalto in un giorno e mezzo, dopo tre mesi di attesa. «C'è voluta la morte di



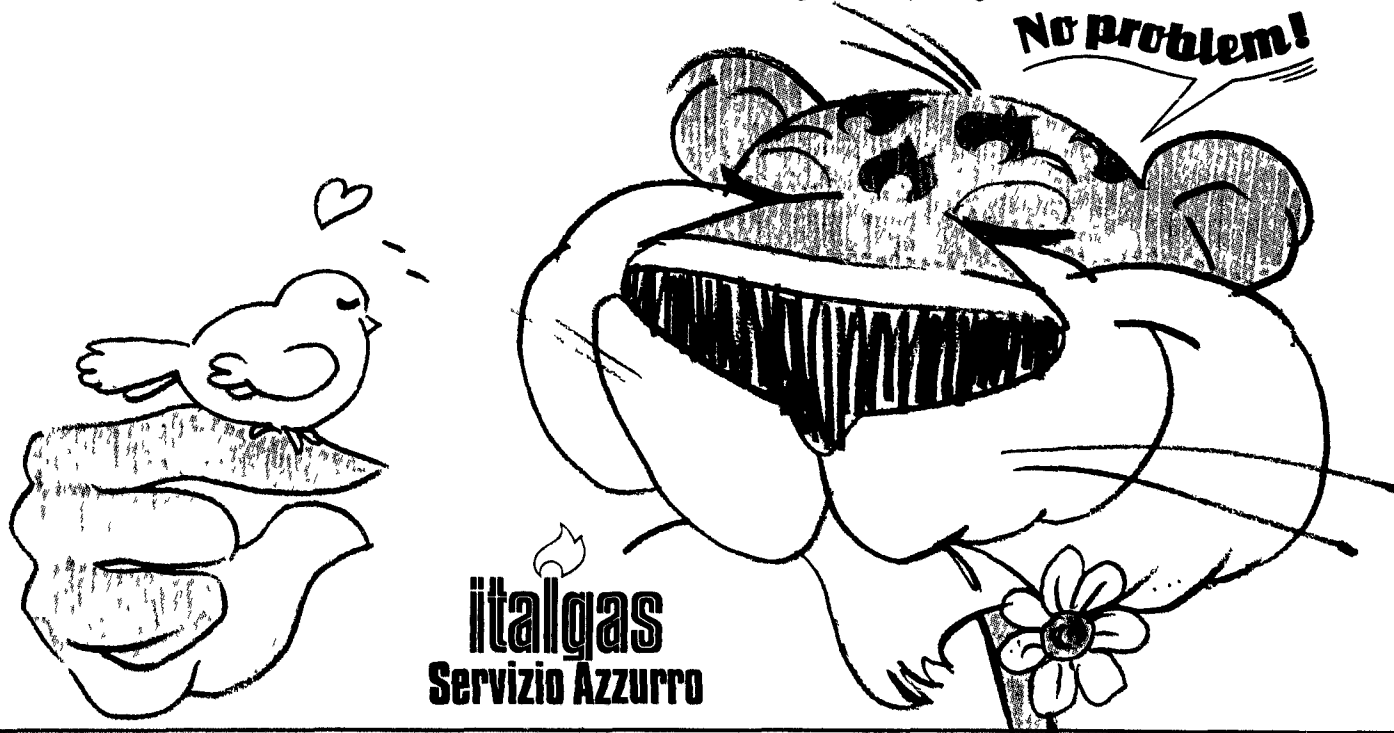
Zingari nel campo di ponte Marconi

I rom «regalano» un parco Nel campo di ponte Marconi un centro sociale e un'area verde attrezzata

■ Un centro sociale per tutto il quartiere, installato all'interno del campo zingari di Ponte Marconi. Al progetto stanno lavorando da diverse settimane alcuni nomadi dell'accampamento insieme ai volontari dell'Enaip-A.I. un'associazione che ha avviato un corso di formazione professionale per 37 khorakhané residenti al vicolo Savini. Il centro sociale dovrebbe sorgere dentro un prefabbricato. «Ci siamo posti questa domanda che senso ha fornire a queste persone un addestramento professionale», spiegano all'Enaip - se poi continuerà a persistere quella realtà di intolleranza e non accoglienza che è corrisposta dall'attuale grave situazione di emarginazione in cui vivono le comunità zingare? Ma, oltre al centro sociale, c'è un altro progetto una zona verde, completamente pulita e attrezzata dai nomadi, nel quartiere. In questi giorni i rom di vicolo Savini stanno facendo dei sopralluoghi in varie aree per individuare quella giusta. «È un tentativo di aggregazione di forze che lavorano insieme», dice Paolo Racciti dell'Enaip-A.I. - in modo da ribaltare i meccanismi classici di emarginazione. In pratica si tratta di questo: dimostrare che i nomadi possono non solo chiedere, ma anche dare al quartiere che li ospita. Le attività che il centro sociale dovrebbe svolgere sono molteplici. Si pensa ad una biblioteca per bambini ed adolescenti, con testi in lingua italiana e romanesca (la lingua zingara), all'organizzazione di un servizio di prevenzione ed educazione igienico-sanitaria, a corsi di animazione per bambini e adulti. E poi incontri tra gli zingari e la gente del quartiere, per discutere di temi come la salute, il lavoro, gli anziani, la tossicodipendenza, l'emarginazione più in generale. Inoltre, la creazione di una «banca dati» sui bisogni del territorio.

Ecologico è più logico. Con noi.

Ciao, sono Gaspardo. Lo sai che difendere la natura, salvaguardare l'ambiente, rispettare il territorio è importante? Problem? No problem: c'è il metano! Un'energia naturale che migliora la qualità della vita: il cielo è più pulito, la città e i monumenti sono meno grigi, i fiori, gli animali, le persone finalmente respirano! E vivere meglio costa poco, perchè il metano è pratico, efficiente ed economico. Allora, credi anche tu che «ecologico» sia più logico? Passa al metano.



italgas Servizio Azzurro

ROMA

spettacoli a

TELEROMA 88

Ore 10 «La cieca di Sorrento», film; 13 «Contaminata», telefilm; 16.15 «Cartoni animati»; 20.30 «L'uomo di stegno», film; 22.45 «Seminole», film; 1.30 «Trauma Centers», telefilm.

GBR

Ore 13 «La torre del Sacramento», sceneggiato; 18.30 «La torre del Sacramento», sceneggiato; 20.15 Tg; 21 «Scherzo del Sud», telefilm; 22.30 «Riccio», Tg.

N. TELEREGIONE

Ore 13.30 Cinema: 15 Speciale Tg; 16 «Charlestona», telefilm; 20.15 Tg; 21 «Scherzo del Sud», telefilm; 22.30 «Riccio», Tg.

PRIME VISIONI

Table listing various film screenings with titles, times, and locations. Includes titles like '32 dicembre', 'La visione del Babbe', 'Case mia casa mia', etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing film screenings with titles, times, and locations. Includes titles like 'Arrivederci ragazzi', 'Pazza di Maria Rita', 'Il cielo sopra Berlino', etc.

CINECLUB

Table listing club screenings with titles, times, and locations. Includes titles like 'La repubblica di P.F. Campanile', 'SALA A: L'amicizia americana', etc.

FUORI ROMA

Table listing film screenings in various provinces with titles, times, and locations. Includes titles like 'Vacanze sulla neve di Wim Wenders', 'Attrazione fatale di Adrian Lyne', etc.

CINEMA

OTTIMO BUONO INTERESSANTE

PROSA

AGORA: 80 (Via della Penitente, 33) - Tel. 653211. ALI 21 James Bond - Scuola di...

TELETEVERE

Ore 12 «Il pilot del Danubio», film; 15.40 «Romanissima sport»; 19 L'agenda di domani; 20 Il Totofornare, quiz; 21 Casa, città, ambiente; 22 Rubrica di antiquariato; 1 «Cime tempestose», film.

VIDEOUNO

Ore 18.10 Sport spettacolo: Wrestling; 18.50 Tg; 19 Bar sport; 20.30 Un'avventura in diretta; 22.30 Tg; 22.40 Sportime; 23 Juke Box; 23.30 Donna Koperma; 24 Sport spettacolo.

RETE ORO

Ore 16.45 Cartoni animati; 17.15 «Mariano il diritto di nascere», novella; 18.30 Tg; 20.15 Cartoni; Calvin; 22 «Angoscia», telefilm; 23 Campanotto; 0.30 Tg; 1 «Detektiv», telefilm.

SCELTI PER VOI

LA VISIONE DEL BABBE. Ancora un belocchio che fa discutere. Ancora un film di matrice psicanalitica. Il diavolo e l'apparato estetico oggi di moda...

LA VENTRE DELL'ARCHITETTO

Un architetto americano a Roma. Ed è quello sognato da un giovane...

O PAZZA

Antica senza Oscar, una grande interpretazione di Barbra Streisand.

interpretazione di Barbra Streisand. Dopo «Eventi» (di cui era autrice, produttrice, regista, interprete) l'attrice-cantante torna con un ruolo tutto drammatico...

L'INSOSTENIBILE LEGGEREZZA DELL'ESBERG

Del celeberrimo romanzo di Milan Kundera (quasi un modo di dire) un film kolossal di due ore e quaranta che ricostruisce amori, sfortune e disavventure politiche di Thomas, medico praghese...

GABY

Il film sugli handicappati sono film difficili. I rischi del pietismo e della commiserazione sono sempre in agguato. Questo Gaby fa eccezione...

ALLA MAGNA UNIVERSITÀ LA SAPIENZA

Alle 20.30 Concerto del chitarrista Emanuele Segre. Musica di Weiss, J. Bach, Giuliani, Villa-Lobos, Walton.

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81) - Tel. 658711. Riposo. CACOMBE 2000 (Via Labicana, 42) - Tel. 753495.

DOMANI ALLE 21

Concerto del quartetto americano Bobb. BILLY HOLIDAY (Via degli Orti di Trastevere, 43) - Tel. 5816121.

DANZA

AVAN TEATRO CLUB (Via di Porta Labicana 32) - Tel. 2672116. Alle 21.15 L'altro spettacolo di danza diretto da Paola Latrofa.

VERSO LA CONFERENZA PROGRAMMATICA DEI COMUNISTI DEL LAZIO. ECOLOGIA-ECONOMIA DIRITTO AL FUTURO DIRITTO AL LAVORO. 22-23 MARZO 1988. VITERBO - TEATRO DELL'UNIONE PIAZZA VERDI. Concluzioni di ACHILLE OCCHETTO.

Corso di formazione quadri Sez. Tor Bella Monaca. LEZIONE SU TOGLIATTI di PAOLO BUFALINI Direzione Pci. MARTEDÌ 22 - ORE 18.30 V. dell'Archeologia, 59. Sez. Pci Tor Bella Monaca Zona Pci Casilina

RAIDUE ore 15
I Ccpc irrompono a «Doc»

Si gira «Trasmissione forzata» il nuovo varietà che Raitre ha affidato al celebre e provocatorio uomo di teatro

«Sarò a capo di un'orda di uomini» racconta l'artista. Franca Rame invece lancerà una raccolta di firme per la legge sulla violenza sessuale

ITALIA 1 ore 20.30
Se ne vanno i ragazzi della III C

RAIUNO ore 20.30
Da Biagi le virtù dei delfini

Così Dario Fo occuperà la Rai

Negli studi della Rai di Milano Dario Fo e Franca Rame lavorano a produrre «Trasmissione forzata», nuovo programma di Raitre che debutterà il 5 aprile...

nissima di 25 anni fa che venne interrotta dalla censura. La trasmissione racconta questa occupazione con tutte le sue vicissitudini, gli ordini che vengono dall'alto, le censure...



Dario Fo durante la registrazione del nuovo programma «Trasmissione forzata»

MARIA NOVELLA OPPO
MILANO Capitando al improvviso nello studio della Rai di Milano dove si registra a tappe forzate, il nuovo programma di Dario Fo che non a caso si chiama «Trasmissione forzata», ha un attimo di déjà vu...

incappa in un corteo di vecchiette silenziosissime in visita agli studi come una scolaresca per mentevole iniziativa del Comune. Le anziane si ignorano non latano. Fo si aggira nervosamente, poi appoggia un disegno su un cavalletto...

della Witz Orchestra di Trieste) e torna anche il facente funzione di direttore generale Rai. È l'attore Giorgio Biavati, felicissimo di fare questo ruolo che gli mette a fianco tante belle ragazze...

Ultima puntata per i ragazzi della III C. Il telefilm diretto da Claudio Risi è prodotto da Fratelli Carlo e Enrico Vanzina insieme a Reteitalia...

Ottava puntata del Coso (Raiuno, ore 20.30). Enzo Biagi continua a seguire, un po' di sintesi e un po' di fuoco...

RAITRE ore 20.30
Il diario di un maestro 25 anni dopo: cosa è cambiato a scuola?

Venticinque anni fa la tv, il «canale nazionale», mandò in onda «Diario di un maestro». Fu molto più che uno «sceneggiato ben accolto dalla critica»...

RAIUNO
7.15 UNO MATTINA. Con Livia Azzariti
8.00 TG1 MATTINA
8.30 DADAUMPA. Storia del varietà
10.30 TG1 MATTINA
10.40 INTORNO A NOI
11.30 IL CALABRONE VERDE. Telefilm
11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH
12.05 PRONTI... È LA RAI? (1ª parte)
13.30 TELEGIORNALI
13.55 SCI. Coppa del mondo
15.00 CRONACHE ITALIANE
15.00 BIG. Giochi e cartoni
17.35 SPAZIOLIBERO
17.55 OGGI AL PARLAMENTO. TG1 FLASH
18.05 NRI. GOGGI, DOMANI
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA. TG1
20.30 IL CARO. Di Enzo Biagi. A cura di Corrado Grimaldi e Franco Iseppi
21.45 CITTÀ VIOLENTA. Film con Charles Bronson. Regia di Sergio Sollima (1ª parte)
22.40 TELEGIORNALI
22.50 CITTÀ VIOLENTA. Film (2ª parte)
24.00 TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA
0.15 DBE: LA MEDICINA CONQUISTATA
0.45 PATTINAGGIO ARTISTICO. Mondiali

RAIDUE
8.00 PRIMA EDIZIONE. Mario Pastore ed Enzo Sampò leggono e commentano i giornali
8.30 NUOVIANOCI. Con S. Rome
8.00 L'ITALIA S'È DESTA
10.00 STAR BENE IN SOCIETÀ
10.50 TG2 FLASH
10.55 SCI ALPINO. Mondiali
11.55 MEZZOGIORNO È... Con G. Funari
13.00 TG2 ORE TRIDICI TG2 DIogene
13.30 MEZZOGIORNO È... (2ª parte)
13.40 QUANDO SI AMA. Telefilm
14.30 TG2 ORE QUATTORDICI E TRENTA
14.35 OGGI SPORT
15.00 D.O.C. Di Renzo Arbore
15.00 LABSIE. Telefilm
15.30 IL GIOCO È SERVITO
15.55 DAL PARLAMENTO. TG2 FLASH
17.05 IL PIACERE DI STAR BENE
18.00 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO. Telefilm
18.30 TG2 SPORTSERA
18.45 FABER. L'INVESTIGATORE. Telefilm
19.30 METEO 2. TELEGIORNALE. TG2 LO SPORT
20.30 JOE KIDD. Film con Clint Eastwood. Robert Duvall. Regia di John Sturges
22.00 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA «L'ultima parte»
22.20 TG2 STASERA
22.30 D.O.C. Di Renzo Arbore
23.30 ORE VENTITRE E TRENTA
24.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.05 L'UOMO DEL SUD. Film

RAITRE
12.00 DBE: MERIDIANA
14.00 TELEGIORNALI REGIONALI
14.30 JEANS 2. Con Fabio Fazio
15.30 DBE: S.O.S. SCUOLA
16.00 FUORICAMPO. Con Fulvio Stinchali
17.30 DERRY. Quotidiano del Tg3
17.45 GEO. In studio Folco Quilici
18.30 VITA DI STREGA. Telefilm
19.00 TG3. TG REGIONALE
19.45 20 ANNI PRIMA. Schegge
20.00 DBE: HANDICAP. La ricreazione è finita
20.30 DIARIO DI UN MAESTRO. Film con Bruno Cirino. Regia di Vittorio De Seta (1ª parte)
21.40 TG3 SERA
21.45 DIARIO DI UN MAESTRO. Film (2ª parte)
23.35 L'ALTRO SPETTACOLO. Di e con Gianni Mina
0.35 TG3 NOTTE
«Lotta per la vita» (Odeon, ore 20,30)

OTM TELEMONDORNO
16.00 IL DOTTOR MAX. Film
16.05 ADAMO CONTRO EVA. Tele-novela
16.00 SLURP! Spettacolo
20.30 PATTINAGGIO ARTISTICO
22.15 PIAZZA AFFARI
23.10 NOTTE NEWS. TELEGIORNALE
23.55 I RIBELLI DEL PORTO. Film
12.30 IRYAN. Sceneggiato
15.15 NEW YORK NEW YORK
17.30 CARTONI ANIMATI
19.30 CALIFORNIA. Telefilm
20.30 «4 MARMITTONI ALLE GRANDI MANOVRE» Film
22.20 COLPO GROSSO. Quiz
23.20 ITALIA 7 SPORT. Calcio

ODEON
13.00 CARTONI ANIMATI
14.00 IL SEGRETO DI JOLANDA
16.00 SLURP! Spettacolo
18.30 WAYNE AND SHUSTER
20.00 BALKI E LARRY DUE PERFETTI AMERICANI. Telefilm
20.30 LOTTA PER LA VITA. Film
22.30 VILLAGGIO PARTY. Varietà
24.00 FRANKENSTEIN ALL'ITALIANA. Film
14.00 ROSA SELVAGGIA. Telenovela
17.30 BIANCA VIDAL. Telenovela
18.30 IL YESODER DEL SAPERE
19.00 GLORIA E INFERNO
19.30 TG A
20.20 L'IDOLO. Novella
20.25 LA YANA DEI LUPI. Telenovela
21.00 ROSA SELVAGGIA. Telenovela
22.00 CUORE DI PIETRA. Telenovela
14.00 PATTINAGGIO ARTISTICO
18.10 SPORT SPETTACOLO
18.50 TG
20.30 SCI Mondiali
22.30 TG
22.40 SPORTRIME
23.00 JUKE E BOX
23.30 DORNA KOPERTINA
14.05 Musica ieri e oggi 16 il paginone
17.30 Raiuno jazz 88 18.30 Concerto di musica e poesia 20.30 Martedì Rivista cabaret commedia musicale 23.05 La telefonata

SCEGLI IL TUO FILM
15.00 CANTO D'AMORE
Regia di Clarence Brown, con Katharine Hepburn, Robert Walker. Usa (1947). Nicola D'Amico. Film biografico con ampi licenzi. Sono di scena Robert Schumann, il grande compositore tedesco, e Clara Wieck, la donna che lo amò e, dopo la sua morte, si dedicò alla diffusione della sua musica. Bella prova di Katharine Hepburn. Il resto è così! CANALE 5
20.30 JOE KIDD
Regia di John Sturges, con Clint Eastwood, Robert Duvall. Usa (1972). Nuovo Messico: contadini messicani in lotta contro lo strapotere dei coloni yankee. Una guerra per bande in cui interviene Joe Kidd il giustiziere.. Topico western del servizio di Eastwood. Robusta la regia di Sturges. RAIUNO
20.30 NE ONORE NÉ GLORIA
Regia di Mark Robson, con Anthony Quinn, Claudia Cardinale, Alain Delon. Usa (1966). La versione hollywoodiana della «Battaglia di Algeri»? Anche è un film di guerra in cui la lotta per l'indipendenza algerina è lo sfondo del dramma (politico e sentimentale) di un aguzzino, innamoratosi della sorella di un capo rivoluzionario. RETEQUATTRO
20.30 LOTTA PER LA VITA
Regia di Elliot Silverstein, con Jerry Lewis, Patty Duke. Usa (1966). Jerry Lewis in chiave drammatica tutto al servizio di un tema che sta molto a cuore all'attore americano: le malattie dell'infanzia. Si narra la storia dei coniugi Abrams, la cui bimba adottiva viene colpita da una grave forma di epilessia. Il finale è lieto, il film non tanto ODEON
21.45 CITTÀ VIOLENTA
Regia di Sergio Sollima, con Charles Bronson, Telly Savalas, Umberto Orsini. Italia (1970). Un killer esce di galera e scopre che la sua ex pupa ha sposato il capo del racket cittadino. La donna gli propone di uccidere il marito e di prendere il suo posto ma c'è sotto un inghippo. Un giallo all'americana rifilato in Italia, con cast internazionale. RAIUNO
22.30 WITNESS
Regia di Peter Weir, con Harrison Ford, Kelly McGillis. Usa (1985). Buon giallo psicologico girato a Hollywood dal australiano Peter Weir quello di «Picnic a Hanging Rock». Harrison Ford è il classico poliziotto, duro ma umano, che deve proteggere un bimbo testimone di un omicidio. Piccolo problema: il bimbo è un Amish appartiene a una comunità contadina che a due passi da Filadelfia, vive ancora come nell'Ottocento. ITALIA 1
0.05 L'UOMO DEL SUD
Regia di Jean Renoir, con Betty Field, Zachary Scott. Usa (1945). Il film americano di Jean Renoir. È la storia di un pioniere un contadino che lotta contro la natura per trasformare un terreno arido in un campo coltivabile. Bello e intenso dogma del Renoir miglior. RAIDUE

COOPERATIVE DI CONSUMO

Intervista a Francesco Simion presidente dell'associazione veneta «Ecco come in cinque anni amplieremo la nostra rete di vendita»

Castelfranco, Conegliano, Oderzo Aprono tre nuovi supermercati coop



VENEZIA L'Associazione regionale veneta cooperativa di consumo - come ci dice Francesco Simion il suo giovane presidente - riunisce 44 cooperative per la gestione di 87 punti vendita nell'area regionale. Di questi una parte sono centri tradizionali altri appartengono alla rete della moderna distribuzione quindi supermercati e superette. I nostri soci sono 55 mila 615 invece sono i lavoratori dipendenti. L'articolazione della cooperazione di consumo nel Veneto è data da due presenze maggiori - la Coop Emilia Veneto e la Unicoop rispettivamente con otto e nove punti vendita - dalla Coop Polesine che opera nella provincia di Rovigo e da una ventina di cooperative minori che sono quelle con il servizio Coop-Italia e che hanno una funzione solo locale.

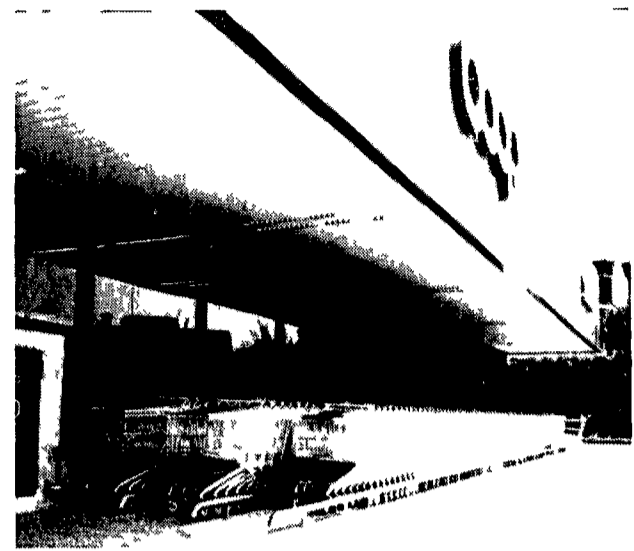
Per quanto riguarda il fatturato - sottolinea Simion - nel 1987 questo è stato di circa 150 miliardi in maggior parte concentrato sulle due maggiori entità il resto suddiviso tra le altre cooperative tra cui la Coop Polesine che ha toccato gli otto miliardi e mezzo. La presenza della Coop è significativa soprattutto in certe aree prevalentemente nelle province di Rovigo di Venezia e di Treviso. Il programma che ci poniamo è quello - con

un ragionamento di sistema di imprese - di essere presenti anche nel resto del Veneto per questo l'Associazione regionale sta approntando un piano che dovrà essere concretizzato entro la prima metà dell'anno in cui saranno fissati gli obiettivi delle nuove aperture. La prospettiva è quella di arrivare al 1992 con un piano quinquennale ad un fatturato che tocchi i 400 500 miliardi con un consistente ampliamento della rete di vendita. Già adesso da parte delle maggiori cooperative sono in programma nuove aperture da parte della Coop Emilia Veneto a Castelfranco e Conegliano con supermercati sui 1500 mq da parte dell'Unicoop ad Oderzo con un supermercato sui 1000 mq a Mogliano in un centro commerciale. Altre aperture sono allo studio ad Adria per quanto riguarda la Coop Emilia Veneto su Mestre ed altre zone dell'area centrale della regione. Ci si prefigge l'obiettivo di arrivare ad una presenza nelle province di Vicenza Verona e Padova che sia molto più significativa di quella attuale che è limitata solo ad alcune cooperative. Le tipologie su cui si muove la Coop sono quelle della moderna distribuzione basata sia sui supermercati tradizionali (alimentari) che integrati dai 1000 ai

2500 metri quadrati. Come nelle altre aree dalla tradizione più consolidata (Emilia e Toscana) anche nel Veneto c'è l'impegnativo obiettivo di aprire degli ipermercati. A questo fine a livello regionale è stata costituita una società Iper Adriatica formata dalle cooperative più grosse a livello emiliano che ha al suo interno anche la Coop Emilia Veneto che dovrà appunto gestire nelle aree in sviluppo gli ipermercati. Di conseguenza anche nel Veneto si sta affrontando questo problema con particolare riferimento alle maggiori città capoluogo.

Un altro settore di lavoro della Coop da sottolineare con interesse - secondo il presidente - è quello della sensibilizzazione dei soci e dell'orientamento ai consumi. È noto il lavoro svolto negli anni scorsi rispetto alle tematiche della tutela ambientale sulla qualità dei consumi affrontato soprattutto con una valorizzazione del prodotto a marchio Coop all'interno dei punti vendita. Inoltre con tutta una serie di attività sociali che anche nel Veneto sono molto sviluppate. In particolare la collaborazione con le scuole - partita con le «Giornate dei giovani consumatori» - che prosegue con il Comune di Venezia (con iniziative educative nelle scuole). Con il Comune di Conegliano e con altre Amministrazioni comunali sono in programma attività qualificanti in questo settore. Attraverso le sezioni soci e l'attività sociale in senso più lato c'è tutto un interesse per quelli che sono i programmi di tutela ambientale ricordiamo in particolare la campagna fatta anni fa sull'inquinamento del mare e sull'uso dei detersivi non inquinanti. Da notare che fra le iniziative previste ci sono anche assemblee di tutti i soci delle cooperative venete in preparazione di quella nazionale e del congresso della Coop che si svolgerà entro l'anno.

Fra le iniziative per i soci consumatori aggiunge Simion - vanno ancora segnalati i corsi di formazione per i soci in particolare per i consiglieri di amministrazione delle cooperative per un maggior coinvolgimento dei soci ed una loro più stretta partecipazione alla gestione delle cooperative. Sono previsti anche corsi di formazione indirizzati in particolare per gli insegnanti delle scuole medie ed elementari per favorire una diffusione più generalizzata avendo difficoltà da sola la Coop a svolgere questa attività. Esiste infatti la possibilità di estendere la sensibilizzazione sui problemi del consumo e della qualità degli alimenti. A questo fine un grosso supporto viene dato dalla rivista «Consumatori» che esce sia nell'area emiliana che in quella veneta e che è un validissimo strumento per quanto riguarda questo tipo di problemi un decisivo veicolo di comunicazione tra le cooperative ed i soci. La rivista che tratta i problemi della salute annovera tra i suoi collaboratori anche noti ambientalisti come Giorgio Nebbia ed il professor Maltoni che è un valido oncologo. Tutta una serie di attività quindi che stanno a dimostrare come la Coop nella sua attività persegua del le finalità preminentemente di carattere sociale.



La facciata e l'interno (foto a sinistra) del grande supermercato integrato di Jesolo, uno dei fiori all'occhiello della Unicoop Veneto che sta consolidando la sua presenza sul territorio regionale

La mappa del «potere» coop

VENEZIA La cooperazione di consumo nel Veneto ha nella Coop Polesine una delle presenze più radicate. Sorta nel 1983 dalla fusione di tre cooperative rodigine opera nel Medio Polesine con superette e punti vendita tradizionali (Stenza Zampine Occhiobello, S. M. Maddalena e Ficarolo con l'ultima apertura dell'aprile 1987). A Silea c'è la sede amministrativa della cooperativa ma c'è soprattutto la sede «storica» dato che Sienta ha una tradizione cooperativa in molti settori economici di antica data. La Coop Polesine sta studiando l'espansione in altri centri medi e piccoli del Polesine la prossima apertura è prevista a Trecenta alla fine del 1988.

Da segnalare in provincia di Rovigo anche le cooperative di Polesella Guardia Veneta Porto Tolle e Donada. Un'altra area con una discreta presenza è quella dell'alto Vicentino con le Coop di Gavenale Marano Valdagno e Recoaro in provincia di Padova la Coop è a Battaglia Terme Montebelluna e Noventia in provincia di Venezia la Cooperativa Brenna e a Bion e Sant'Angelo di Piove di Sacco la Cooperativa Intercomunale a Campagna Lupia e a Prozolo.

In provincia di Venezia la Cooperativa Brenta è a Bion e Sant'Angelo di Piove di Sacco la Cooperativa Intercomunale a Campagna Lupia e Prozolo. Infine in provincia di Verona a Cerea (Gherbaine) di Treviso a Orsago e Bibano di Belluno e Lamosano (Chies d'Alpago) ed a Soccher (Ponte delle Alpi).

Le piccole si fondono e il socio ci guadagna

L'esperienza dell'Unicoop In cinque anni di attività ha quadruplicato le vendite e triplicato i soci (15 mila) aumentando i servizi offerti

VENEZIA L'Unicoop Veneto si è costituita nel gennaio 1983 in seguito alla fusione di cinque piccole cooperative di consumo operanti nel territorio delle province di Venezia e Treviso. Sorte in epoche diverse (1919 Cooperativa di Consumo de la Salute di Luverna 1946 Cooperativa del Popolo di Oderzo 1948 Cooperativa di Consumo di Lancenigo 1950 Cooperativa di Consumo tra Lavoratori di Concordia Sagittaria e infine la Cooperativa di Consumo di Jesolo fondata nei primi anni Settanta) all'inizio di questo decennio arrivarono alla fusione per affrontare in termini strategici più adeguati il modernamento e la riorganizzazione delle proprie strutture dando loro carattere operativo all'interno delle moderne forme della distribuzione alimentare.

Sull'esempio di tendenze presenti in altre regioni italiane venne così creata un'unica azienda capace di assicurare alla cooperazione di consumo un processo di crescita tale da permetterle di assumere anche in questa parte del Veneto un ruolo non marginale nel panorama della moderna distribuzione alimentare. Lo obiettivo perseguito in questi anni dalla cooperativa - che ha la sua sede a Concordia Sagittaria - è stato il consolidamento della sua presenza nell'area in cui opera. Consolidamento attuato con l'apertura del nuovo supermercato integrato di Jesolo effettuata alla fine del 1986 e con l'apertura di nuove strutture nelle aree limitrofe a quelle di origine (Caorle nel 1983 Mogliano Veneto nel 1984). L'Unicoop Veneto ha nei cinque anni della sua esistenza quadruplicato il volume delle vendite che sono passate dai 10 miliardi del 1983 ai 44 miliardi del 1987 quasi triplicato il numero dei soci (che sono ora 15 mila mentre erano circa 6 mila nel 1983) triplicato la sua area di vendita realizzan-

do allo scopo investimenti per circa 10 miliardi di lire incidendo significativamente sul problema dell'occupazione (gli addetti che erano 74 nel 1983 sono saliti a 194 l'anno scorso).

La crescita economica e la riorganizzazione delle strutture hanno portato ad un ampliamento considerevole delle iniziative e dei servizi offerti ai soci. Se questi dati possono in qualche modo confermare la crescita che la cooperativa ha conosciuto in questi ultimi anni va anche specificato che essa dispone di una struttura eterogenea nella quale sono presenti sia superette che supermercati di medie e grandi dimensioni ed è quindi attualmente impegnata in una fase di veloce trasformazione della sua rete di vendita. Questa trasformazione intende portare attraverso l'utilizzo delle più moderne esperienze della distribuzione alimentare alla definitiva omogeneizzazione delle strutture e dei servizi offerti.

Nel prossimo triennio 1988/90 - la cooperativa sarà impegnata nella realizzazione del piano di consolidamento che ha caratterizzato anche l'impegno del triennio precedente. In particolare è prevista la sostituzione dello attuale negozio tradizionale di Oderzo con un nuovo punto di vendita di 1100 mq di area commerciale. La realizzazione è prevista per la seconda metà dell'anno in corso. Contemporaneamente verrà predisposta la sostituzione del punto vendita di Mogliano Veneto con una struttura di 2000 mq collocata all'interno di un piccolo centro commerciale che verrà realizzato in collaborazione con la ditta «Davanzo» che sarà presente con un analogo struttura destinata all'abbigliamento. Infine entro il 1990 è previsto il consolidamento della presenza a Portogruaro con una struttura significativa posta all'interno di un centro commerciale



Il Nuovo Supermercato di Castelfranco: servizi migliori con la convenienza che cercate.



Siete invitati all'inaugurazione mercoledì 23 marzo ore 17.30



Il 24 marzo apre a Castelfranco Veneto il nuovo supermercato Coop una moderna struttura con tanti nuovi servizi studiati per rispondere alle vostre esigenze. Così potrete fare la spesa come piace a voi, con maggiore comodità, la possibilità di scegliere tra i prodotti più vari, la garanzia della qualità ed il vantaggio della convenienza. Il supermercato di Castelfranco è una tappa del nuovo piano di sviluppo della cooperativa per l'ampliamento e l'innovazione della propria rete di vendita nel Veneto offerta servizi e consigli perché la vostra spesa sia sempre più vicina ai vostri desideri.

La Cooperativa. Lo sviluppo come Servizio.

Europei Hackett dirigerà Rfg-Italia

■ BERNA Sarà l'inglese Keith Hackett il direttore di gara della partita inaugurale della Rfg del campionato europeo di calcio in programma in Germania dal 10 al 25 giugno. Lo ha stabilito l'Uefa nella riunione tenuta alcuni giorni fa a Berna nel corso della quale ha anche designato l'elenco degli arbitri che dirigeranno le partite del girone eliminatorio e delle semifinali. Una designazione presa con largo anticipo ma nel rispetto della norma in quanto per gli europei non ci sarà la concentrazione arbitrale come avviene in occasione dei mondiali. Per questo tipo di manifestazione infatti le tinte arbitrali che sono composte da arbitro e guardalinee della stessa nazione si ritroveranno a Dusseldorf quindi con un delegato dell'Uefa raggiungeranno la località dove è in programma la partita per poi rientrare immediatamente dopo a casa. Per quanto riguarda la finale l'unica ancora non assegnata l'Uefa si riserva di decidere qualche giorno prima della partita. La scelta potrà ricadere su un qualsiasi arbitro internazionale della Fifa. L'Italia sarà rappresentata dall'arbitro Casarin che si avvarrà della collaborazione di Magni e Longhi nelle vesti di guardalinee. Le altre partite della nazionale azzurra saranno dirette dallo svedese Fredriksson (Italia Spagna) e dall'elvetico Geller (Italia Danimarca). Fredriksson è arbitro noto agli sportivi italiani per aver arbitrato la finale di Coppa Campioni Roma-Liverpool sollevando numerose polemiche e Italia Bulgaria partita inaugurale per gli azzurri del Mundialito messicano.

Ecco l'elenco delle designazioni 10 giugno Germania Italia, Hackett (Ingh) 11 Danimarca Spagna, Thomas (Oia) 12 Inghilterra Eire Kirsch (Rd) 13 Olanda Uss Pauly (Rfg) 14 Rfg Danimarca Valentin (Sco) 15 Italia Spagna Fredriksson (Sve) 16 Inghilterra Olanda Casarin (Ita) 17 Rfg Spagna Geller (Fra) 18 Italia Danimarca Geller (Svi) 19 Inghilterra Uss Dos Santos (Port) 20 Eire Olanda Brummeler (Aut). Le partite di semifinale saranno dirette da rumeno Igna e dal belga Ponnet.

I magnifici 11

● Di Leo (Avalino)	7 25
● Corradini (Torino)	7 13
● Ferri (Torino)	6 83
● Fusi (Sampdoria)	7 00
● Vierchowod (Samp)	6 88
● Hysen (Fiorentina)	6 75
● Caroca (Napoli)	7 37
● Sabato (Torino)	7 13
● Mancini (Samp)	7 70
● Meradona (Napoli)	7 50
● Di Chiara (Fiorentina)	7 25
● Radice (Torino)	

Arbitri

1 Bidas	6 88
1 Magni	6 88
2 Pezzella	6 38
3 Lanese	6 13
4 Paparazzo	6 00
5 Squizzato	6 00
6 Frigiero	5 50
6 Lombardo	5 00

* Valutazione delle partite di domenica scorsa in base ai voti dei tre quotidiani sportivi e dell'Unità.



Alberto Tomba

Tomba può scavalcare Zurbriggen Oggi in Norvegia l'azzurro ha l'occasione per riconquistare il primato in Coppa del mondo

A uno slalom dalla vetta

REMO MUSUMECI

■ La Coppa del Mondo torna a Oppdal dopo quattro anni. Alberto Tomba non era ancora Alberto Tomba e la vide in tv. Allora la piccola città norvegese ospitò un super gigante: uno dei primi che fu vinto da Pirmin Zurbriggen con 1 20 su Marc Girardelli. Oggi Oppdal ospita uno slalom e cioè una vicenda che il campionissimo svizzero ama poco e che invece l'uomo della pianura padana ama moltissimo. Quest'anno Alberto Tomba ha corso in slalom set- te volte, ha vinto in sei occasioni e l'unica volta che non ha vinto è finito secondo a

Liens 27 centesimi dall'au- strico Bernhard Gstrein. Un bilancio prodigioso. Lo slalom scandinavo do- vrebbe servire al giovane az- zurro per tornare in vetta alla Coppa che per ora è guidata dal rivale con 11 punti di van- taggio. Mancano ancora quat- tro gare - due slalom un gi- gante e un supergigante - che per quanto le si osservi e per- quante sia l'angolazione con- cui le si guardi non possono che essere favorevoli al nostro atleta. E tuttavia Alberto ha imparato una cosa e cioè che si vince dopo, non prima. La carta è una cosa e il tracciato

di gara un'altra. Alberto Tomba ha ragguin- to una percentuale di efficien- za tra i pali stretti quasi insupe- rabile. Pirmin Zurbriggen in- vece è lontanissimo dall'efficien- za. E non è pensabile che resti perennemente in una condizione di disesto tecnico. Il grande campione svizzero ha detto che la Coppa o- mai sembra essere di Tomba. Ma non va preso alla lettera. Pirmin forse vuole anche dire: «Che se vuoi vincerti dovrà passare sul mio cadavere». Pirmin Zurbriggen si è tolto il fastidio della dannata discesa libera che se è vero che gli ha dato l'oro olimpico e la Coppa a dedicata a questa specialità

è anche vero che lo ha di- stratto terribilmente dalle di- scipline tecniche. Mi auguro che stasera Al- berto sia il nuovo capofila della Coppa ma sarebbe stolto pensare che sia facile come una passeggiata nei boschi. Pirmin Zurbriggen mostrò su questa Coppa. Per quanto lo- gorato da una stagione atroce - 33 gare e trenta prove cro- nomeinate in discesa - non sa- rebbe il campione che è se non avesse il *Killer instinct* «la voglia assassina del vincito- re». Il tema fisso Alberto Tomba contro Pirmin Zurbrig- gen non sarà facile come appare dai resoconti della sta- gione.

Ma lo svizzero è già spacciato? Pirmin è sempre un campione e per «Albertone» non sarà certo una passeggiata

Le dieci vittorie del bolognese

1 Sestriere	S	con 80/100 su Nilsson
2 Sestriere	G	con 9/100 su Stanmark
3 Alta Badia	G	con 76/100 su Nierlich
4 Camp Gio	S	con 1 34 su Nierlich
5 Kranjska Gora	G	con 60/100 su Pramotton
6 Bad Kleiner rchheim	G	con 2 14 su Stangassinger
7 Saas Fee	G	con 1 93 su Mader
8 Naksika	G	con 1 04 su Strolz
9 Naksika	S	con 6/100 su Woerndl
10 Are	S	con 22/100 su McGrath

17 gare 10 vittorie 1 2° posto 2 quinti posti 1 9° posto 3 ritiri



Gigi Radice ieri la Caf gli ha ridotto la squalifica e domenica contro il Napoli sarà in panchina

zioni saranno pochissime e l'unico nostro impegno è di non vendere i nostri uomini migliori. Da noi con i 21 mi- liardi che si volevano spara- re per i Violi si fa la squadra e si vive per quattro anni. È un calcio ad altra dimensione. Se l'euforia e il successo del mo- mento non lo roveranno non- trebbe essere davvero il cal- cio anti Berlusconi. «Per adesso ci preoccupiamo di concludere bene la stagione. Siamo quindi ma domenica è il Napoli ed è una partita decisiva vincendola o no- stesi di quanto valiamo e

sarà la conferma che il suc- cesso in Coppa Italia quan- do l'abbiamo eliminati non è stato solo un caso», sostie- ne Radice. La sua ricetta è semplice: «Per due anni sia- mo arrivati in zona Uefa gio- cando senza pensarci per noi l'Europa non deve essere un ossillo come lo è per altri. Dobbiamo pensare che l'Inter e la Juve possono trovare nel- la finale il colpo a sorpresa e farci trovare preparati». Per il match contro il Napoli l'unico cruccio è legato alla squalifi- ca di Cravero che è inevitabile. E nel Torino non esistono i ricam- bi erano un'opzione troppo costosa.

Non vince solo il calcio «berlusconiano»

Toro, l'irresistibile ascesa dei «travet» del pallone

Una società che ha un prestigio, una tradizione, tifosi sparsi un po' in tutta Italia come ha dimostrato l'anno scorso il sondaggio dell'Ip. Ma anche una società che vive tutti i giorni di una scommessa: quella di tirare avanti con un bilancio che non è florido e dei «padroni» che hanno già dato il massimo della loro disponibilità. Questo è il Torino-miracolo, la squadra che sta lanciando la sfida ai grandi club.

lo spogliatoio si è ricostruito attorno a Radice che lavora con i giovani e con gli anziani rigenerati assai meglio che con i «big». Dalle ultime posi- zioni di classifica ha rimonta- to risucchiando prima la Ju- ve, adesso l'Inter. Che vada o- ltre è difficile pensarci. «A noi basterebbe il quinto po- sto che è l'ultimo biglietto per la zona Uefa», afferma Radice - «non abbiamo altre ambi- zioni. Ad inizio di stagione erano in pochi a concedersi questo credito. Eppure io mi sento di alimentare la fidu- cia perché quando si lavora in queste condizioni anche se credi nel materiale umano che hai, temi sempre l'inter- uppo. Ho cominciato a capire che si poteva far bene il gio- ro in cui battiamo in Torino la Dinamo di Kiev che per me resta potentemente una- nza prime squadre euro- pee».

Il quinto posto accende speranze ed allegria. Per do- menica contro il Napoli ci si prepara al tutto esaurito e non soltanto per la presenza dei

napoletani al Nord. La gente granata che con lo stadio e i bottegini ha sempre avuto un rapporto difficile ha ritrovato il gusto di seguire questa squa- dra. Con gli incassi superiori alle previsioni si potrannoappare certe falle nella ges- tione e affrontare il mercato con un minimo di garanzia al- le spalle. Proprio oggi ci sarà un incontro con Figer, uno dei più potenti mediatori sudame- ricani che ha in mano i con- tratti di molti brasiliani. Sarà a Torino con la delega a tratta- re per conto di Douglas il cin- crocampista che i granata han- no inseguito per settimane esponendosi a brutte figure in un mondo dominato dai ma- neggioni. Tuttavia pare che Douglas a questo punto non intenda più nel frattempo è esploso un ragazzo cresciuto in casa Antonio Comi che Radice ha inventato come re- gista dopo averlo cresciuto da centravanti. «Rispetto ad al- tri noi non abbiamo un gran disturbo dalle voci di merca- to», raccontano al Toro - «An- che perché le nostre opera-

VITTORIO DANDI

■ TORINO L'aggravio alla zona Uefa, che si è completa- to domenica con la sorpren- dente vittoria a Verona ha scatenato entusiasmi che sembravano sopiti per sem- pre. Il popolo granata vive di ricordi e di disillusioni. L'ulti- ma credeva di averla trovata in estate con il cambiamento al vertice della società. Chi si era rallegrato per la partenza di Sergio Rossi un presidente ricco ma anche un personaggio amletico di quelli che non piacciono ai torinisti. Doc ha dovuto ben presto fare i conti con i nuovi padroni. Mario Gerbi un gentiluomo di stam-

po torinese proprietario di una fonderia e Michele De Fi- nia, l'ex sindacalista che ha fatto strada con un'impresa di pulizia. Tifosi, gente appassio- nata e ambiziosa ma lire po- che e senza appoggi esterni. L'illusione di un Torino gran- de e nuovo sembrava destina- ta a scomparire con la cessione dei giocatori di spicco e la «linea verde» che anche in- di tempo di conseguenza scelo- gna resta una delusione sgra- devole all'orecchio di chi vor- rebbe sempre squadre spelta- colte, tutte lustrate e stralini- e. Invece con pazienza. Il To- rino dei litigi e degli insulti nei

Juve. Contestate le tesi di Agnelli

Tra l'Avvocato e Madama love-story in crisi

■ TORINO La Juve non ha gradito i giudizi di Agnelli. Abituati a sopportare gli strali del presidente della Fiat, que- sta volta i bianconeri si sono ribellati ad alcune delimitazioni che il presidente ha rilasciato sul conto di questa squadra così male assortita. In partico- lare alla Juve contestano un punto cioè il fatto di essere una «squadra senza dignità». «Se fosse così significherebbe che non siamo dei professionisti, non si è mai protestato i giocatori - L'Avvocato invece sa che non siamo mai mancati all'impegno. Perché è stato così duro nei nostri confronti? Forse per la delusione del pri- mo tempo pensava che non

avremmo battuto il Pisa e che ci saremmo inguaiati per la zona Uefa. Marchesi c'è ri- masto male. Non si aspettava un attacco simile nella giornata che ha segnato un passo avanti della Juve verso il quin- to posto. «Bisogna intendersi - dice il tecnico - probabilmente Agnelli voleva riferirsi al fatto che non esprimiamo sempre un gioco dignitoso e anche su questo si può discu- tere in estate perché senza i punti tolti per il petardo con- tro la Cesena e altre situazioni che ci hanno sfavorito oggi saremmo alla pari con la Samp. Certi giudizi sarebbero molto diversi e anche noi gli chiederemo con più tranquilli- tà».

Non penso invece che l'Avvocato parlasse della mancanza di dignità dei gioca- tori di fronte a certi risultati alla Juve c'è una sola cosa che non si può rimpioverare ed è la mancanza di impegno. Qualche volta ci ha tradito pro- prio la voglia di non cedere ad una situazione che non ci sod- disfa, per rimpioverare l'abbiamo peggiorata. Marchesi denota fiducia alla coppia Rush Buso in attacco a questo pun- to il sacrificato potrebbe esse- re Laudrup. In dubbio per Ce- sena è De Agostini che ha ri- portato una brutta distorsione alla caviglia sinistra ed è in forse anche per il match della domenica contro la Jugoslava via. □ V D

Inter. Polemica Trap-arbitri

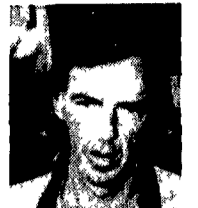
Pellegrini infuriato: «Via chi non s'impegna»

■ MILANO L'unica cosa certa è che va sempre peggio. L'Inter è una squadra in cadu- ta libera. Domenica ha perso con l'Ascoli ma è stata solo l'ultima goccia in un mare di passi falsi e amarezze. Adesso rischia anche di perdere un posto per l'Uefa ma non è la prima volta che veniamo danneggiati».

Trapattini però non ac- campava solo scuse. «Io non di- scuto sulle nostre colpe. Il gioco lascia a desiderare. In- oltre accusiamo spesso de- gli sbandamenti improvvisi cu- non so dare un'essenza spie- gazione. Però non metterei sot- to accusa i nostri schemi. In fondo sono quelli della nazio- nale di Vicini. Se sono precu- ppati? No, so che la squadra saprà reagire. Dobbiamo re- stare assolutamente nella Coppa Italia e non farci im- pressione dalla Roma che è comunque squadra temibilis- sima».

L'Atletico licenzia Menotti Futre e Alemas in vendita?

Luis Cesar Menotti (nella foto) l'ex tecnico campione del mondo, è stato messo alla porta dall'Atletico Madrid dopo la sconfitta patita per mano del Real Madrid. Ma la «rivolu- zione» non sembra riguardare soltanto il cambio «el tecnico» (il posto di Menotti è stato preso da Ufarte, ma nella prossima stagione subentrerà il basco José María Magure, l'attuale allenatore del Celtic di Vigo). Il presidente Jesus Gilin che si trova in grosse difficoltà economiche avrebbe dichiarato cedibili Futre e Alemas, come dire che Juventus e Napoli potrebbero adesso allungare le mani con grandi probabilità di successo. Una voce dà poi quasi per certo che la Juventus abbia acquistato il jolly difensivo del Real, Manuel Sanchez Hontuileu, classe 1965.



Ayrton Senna, ieri giro più veloce a Imola

■ Ayrton Senna ha festeggiato il suo compleanno (ieri ha compiuto 28 anni) bat- tendo a Imola il già ottimo tempo fatto registrare nella giornata precedente da Alain Prost il miglior giro, al volante della McLaren-Honda già conosciuta, è stato cronometrato in 1 29 14. Oggi arriverà la nuova macchina (la sigla MP4/4) con un aereo privato affittato appositamente in Inghilterra. Prost (che proverà anche oggi) aveva ottenuto 1 29 30, mentre Berger con la Ferrari aveva chiuso sabato con 1 29 9.

Cestista argentino si uccide sul podio

■ Un giovane cestista argenti- no, Gustavo Javier Ues, che militava nella squadra di ba- sket e che ha recentemente partecipato ai campionati nazionali di atletica leggera (giungendo terzo nel salto in lungo) ha scelto per uc- cidersi il podio del Centro di educazione fisica della sua città natale, Las Brenas in provincia del Chaco nel nord dell'Argentina. Il sedicenne, sembra per una delusione amorosa, si è sparato un colpo di pistola alla testa mentre si trovava sul posto del podio riservato ai vincitori.

Maradona e altri big nella «Partita per la vita»

■ I più famosi giocatori del calcio italiano da Maradona ad Elkjaer, da Tricella a Giordano a Viali a Manfredonia parteciperanno il 25 aprile prossimo al Palasport di Verona all'incontro di calcio «Partita per la vita». L'incontro è promosso dal la sezione veronese dell'Associazione italiana per la ricerca sul cancro e dall'Associazione calcistica di Verona. In programma anche un incontro di calcio femminile, una tra il Verona e la Roma una partita Milano-Modena e una Verona Resto d'Italia quest'ultima riservata ai calciatori professionisti.

Per la prima volta il rugby a San Siro

■ Per la prima volta lo stadio di San Siro ospiterà una partita di rugby in occasio- ne dell'incontro di Coppa Europa tra Italia e Romania del 2 aprile prossimo. Si tratta di una data storica per gli appassionati, perché il 2 aprile del 1911, all'Arena di Milano, si svolse la prima partita ufficiale di rugby in Italia tra la U.S. Milanese e i francesi dell'U.S. Votrominase. L'incontro avrà come sponsor il Comune e la Provincia di Milano una serie di aziende milanesi e la Croce Rossa alla quale sarà devoluta gran parte dell'incasso destinato all'acquisto di un autoleggio.

Pisa, rientra la sospensione di Caneo e Cuoghi

■ Pace fatta tra il Pisa ed i gioca- tori Caneo e Cuoghi. Il presidente della società neo- rozzurra, Romeo Anconetani, ha rifiutato ieri un co- municato per rendere nota la «Rinuncia a qualunque azione o provvedimento di disciplinare nei confronti dei calciatori in questione». La decisione del Pisa è venuta dopo un incontro tra Anconetani ed il presidente della Lega professionista Nizzola, il quale aveva raccomandato un «chiarimento» tra la società e i giocatori. Il presidente Anconetani aveva sospeso Caneo e Cuoghi dopo che i due giocatori si erano allontanati da Pisa senza avvertire la società al termine dell'incontro casalingo con l'Empoli del 6 marzo scorso.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Rilunno 13 55 da Oppdal Norvegia slalom speciale maschile (2° manche) di Coppa del mondo di sci 0 45 da Budapest campionato mondiale di corto doppe di pattinaggio artistico 23 30 Tmc sport Raldu 10 55 da Oppdal Norvegia slalom speciale maschile (1° manche) di Coppa del mondo di sci Raltre 16 Fuocampo 17 30 Tg3 derby Italia 7 23 20 Italia 7 sport (Campionato argentino River Plate-Velez) Tmc 13 30 Sport news, 13 45 Sportissimo, 20 30 da Budapest campionato mondiale di corto doppe di pattinaggio artistico 23 30 Tmc sport Copodistria 11 da Oppdal Norvegia slalom speciale maschile (1° manche) di Coppa del mondo di sci, 13 40 Sportime, 13 30 slalom speciale maschile (2° manche) di Coppa del mondo di sci, 14 45 Calcio Marocco Zaire (sintesi) di Cop- pa d'Alfca

BREVISSIME

Semifinali di pallavolo Stasera (20 30) secondo atto delle semifinali dei play off di pallavolo Camst Pozzillo e Doc Ban non dovranno perdere contro Maxicono Panni e Teo dora se non vorranno rischiare l'eliminazione nel turno di sabato prossimo. Larissa, rientra la penalizzazione. La modifica della norma va prevista in caso di doping tramutando la pena di sottra- zione di punti in classifica con multe pecuniarie per le socie- tà. Permetterà al Larissa di vedersi restituire i 4 punti nel giudizio di appello che sarà esaminato oggi. Lo ha annun- ciato il sottosegretario allo sport greco. L'incontro di Damiani a Forlì. Francesco Damiani sosterrà la prima difesa del titolo europeo dei pesi massimi il 22 aprile prossimo al Palasport di Forlì. Suo avversario sarà il olandese Emmen. Fascetti nessuna polemica con Galdieri. Il tecnico della La- zio, Fascetti ha len calmato le acque «Galdieri si è sentito male nella fase di riscaldamento quindi l'ho lasciato in Ambuna. Sarebbe comunque andato soltanto in panchina. La Lazio ha bisogno di lui». Quanto a Martina parole dure: «Ha sbagliato e con la sua espulsione ha compromesso il nostro campionato». Scheffler a Caserta per Sneider. Tom Scheffler pivot di m. 2 07 statunitense bianco è da ieri a Caserta e dovrebbe essere tesserato dalla Sneider in sostituzione dell'altro americano Jose Arlauckas infortunatosi ad una caviglia. Annullata la Settimana bergamasca. Per ragioni finanziarie è stata annullata la Settimana bergamasca di ciclismo riserva- ta ai dilettanti (che doveva svolgersi nella seconda metà di aprile). Vince ancora Chesnokov. Il sovietico Andrei Chesnokov conti- nua a vincere. Ieri ha battuto lo statunitense Tim Mayotte negli ottavi di finale del torneo tennistico di Key Biscayne in America. La Fernandez ha invece eliminato a sorpresa l'ar- gentino Sabatini. Hanno superato gli ottavi Connors e la Evert. Per i quarti del doppio si sono classificati gli italiani Canè e Colombo.

Cinque minuti e Tyson resta sul trono

Per Tubbs problemi di peso nel triplice mondiale di Tokio Il campione prenderà 10 milioni di dollari ma rischia il titolo Ibf

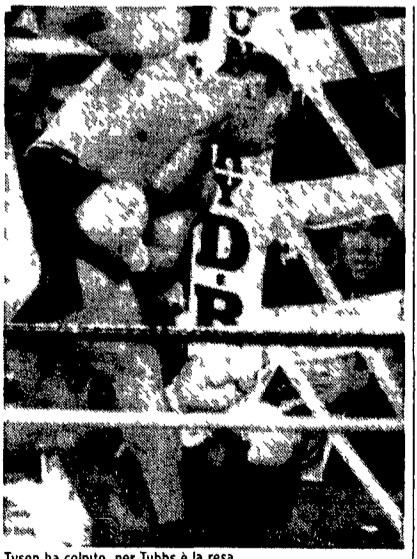
GIUSEPPE SIGNORI

■ Continua il lavoro dora- to di Mike «Iron Man» Tyson a Tokio ha raccolto 10 milioni di dollari per giustiziare in cinque minuti e 54 secondi il grosso Tony «Ton Ton» Tubbs un veterano di Cincinnati Ohio sempre alle prese con la bilancia. Lo scontro per esse- re un triplice mondiale (Wbc, Wba, Ibf) è stata povera cosa anche se dopo il breve «fight» Mike Tyson ha elogia- to la velocità e la mobilità (?) del compunto Tubbs che sul la bilancia aveva accusato kg

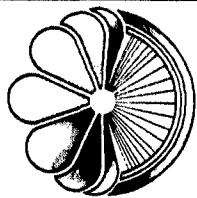
della difesa sa stare nel ring con «mest ere» e le sue ormai lontane vittorie contro James «Spaceass» Smith e Greg Page lo mantengono ancora nel «ring» dei più grandi mas- si, per il Wbc è il sesto dei possi bi sfidanti. Nelle corde del nuovo Palazzo dello Sport della capitale giapponese chiamato anche Dome per- v della cupola oppure «Egg» essendo un grande uovo che può accogliere 56 mila spetta- tori. Tony Ton Ton Tubbs ha tentato di fare del suo meglio. Al gong ha assunto una guardia alta ma dopo qualche schermaglia Tyson ha comin- ciato a bombardargli l'adiposo corpo a due man Tubbs non si è impressionato per il lavoro duro del campione an- za ha tentato più volte di tener- lo lontano con il jab sinistro e il pr mo round si è chiuso sen- za gravi danni per lui. Nell'as- sato seguì te M ke K ng Kong Tyson accelerò a az o

ne incalza Tubbs riesce a far- gli abbassare la guardia. Lo centra con decine di bombe a due mani sono hook corti (al- to ed al corpo) micidiali quindi il Dynamite Kid spara un crochet sinistro che scara- venta Tony «Ton Ton» contro le corde. Ferito profondamente all'arcata sinistra Tubbs crolla sulle ginocchia. Un suo secondo entra come una funa nel ring all'arbitro Arthur Mercante non rimane che decretare il ko mettere fine al massacro. Mancano sei secondi al termine della ripre- sa.

Il 34° trionfo di Mike «Ty- phoon» Tyson viene festeggiato dal solito sorridente Don King e da José Sulaiman presi- dente del Wbc che gli alzano i pugni invincibili. Nel medesi- mo tempo Bob Lee, presiden- te dell'Ibf, ha minacciato di destituire Tyson presentatosi nel ring con soltanto le cintu- re Wbc e Wba, uno sgarbo in- somma. Se il titolo Ibf divente- ra vacante sarà conteso dal reverendo Trevor Berbick e da Carl «The Truth» Williams ha già annunciato Bob Lee. Il mondiale non ha soddisfatto i giapponesi i biglietti costava- no da 30 mila lire a un milione che diventava due milioni per il bagar naggio controllato da gli «Yakuza» i gangster locali. Il lavoro dorato di Tyson potrebbe magari arrestarsi il 27 giugno ad Atlantic City quando troverà nelle corde Michael Spinks due volte vin- citore di Larry Holmes forse il peso mass mo più imprevedi- bile e scorbuto oggi in attivi- tà. I due inviti si divideranno circa 30 milioni di dollari sul cartellone dovrebbe figurare anche Francesco Damiani op- posto a Michael Dynamite Dokes di Akron. Oh c'è già campione del mondo (Wba) naturalmente se il manager Umberto Branchin accetterà il rischio ed i relativi dollari.

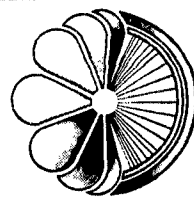


Tyson ha colpito per Tubbs è la resa



Presentate ieri a Roma le gare ciclistiche del nostro giornale appuntamenti di prestigio dei dilettanti

Bartali, Motta, Gimondi e Giupponi hanno tenuto a battesimo «Liberazione», «Regioni» e «Nazioni»



Tre corse sole al comando...

ROMA. Il faccione «storico» di Gino Bartali, la simpatia di Gianni Motta, l'eleganza sobria di Felice Gimondi, la giovinezza di Flavio Giupponi. Passato e presente, quattro volti per tre diverse epoche di un ciclismo che si è dato appuntamento ieri a Roma per la presentazione ufficiale del tritico di gare (Gran premio della Liberazione, Giro delle Regioni, Coppa Nazioni) organizzate dal Gruppo sportivo «l'Unità» in collaborazione con il «Pedale Ravennate» e la «Rinascita Crc». Un appuntamento ormai consolidato nel panorama di uno sport che a giorni alterni viene definito in crisi o in voga e che comunque resiste. Queste gare sponsorizzate dall'«Unità» ne sono una conferma, quanto meno a livello non professionistico. Fermo restando il tracciato del 43° Cp della Liberazione - che si corre nel circuito romano di Caracalla il 25 aprile - e quello della 4ª Coppa delle Nazioni - cronometro a squadre a Città di Castello, che come vedremo ha subito

uno spostamento da maggio a settembre per motivi olimpici - si è discusso anzitutto del 13° Giro delle Regioni, con la consulenza dei campioni di ieri e di oggi. Come sarà il Giro '88? «Personalmente avrei fatto un circuito più duro - ha spiegato Gianni Motta, attualmente titolare a Milano di una piccola azienda di biciclette - ma capisco le esigenze degli organizzatori. Sappiamo tutti che in settembre ci sono le Olimpiadi, perciò i corridori quest'anno svolgono una preparazione diversa dal solito: in aprile non saranno al massimo della forma. Il percorso è stato tracciato, insomma, tenendo conto di queste esigenze. Ma lo ripeto, l'avrei fatto più duro lo stesso». Di tutt'altro avviso si è dimostrato Giupponi che al Giro delle Regioni si è affermato nell'85 (ultimo successo italiano; nelle edizioni '86 e '87 il primo posto è andato al cecoslovacco Skoda e al sovietico Konychev).

«Il tracciato mi sembra più che mai selettivo. Più duro, in sostanza, rispetto a quello dell'anno scorso. Fra i nostri vedo bene Fidanza e Bontempo; quest'ultimo, che è di Brescia ma non è fratello o parente di Guidone Bontempo, ha le carte in regola per affermarsi. Per me questa gara ha rappresentato una vetrina importante soprattutto per il passaggio fra l'«profil» a proposito, quest'anno ho disertato la Tirreno-Adriatico e la Milano-Sanremo perché punto al Giro d'Italia». Gino Bartali si è limitato a rilevare che «il tracciato di corsa è sempre relativo, la corsa la fanno i corridori», mentre Gimondi ha insistito sul fatto che «è importante comunque vincerla perché significa battere i migliori dilettanti del mondo». Il percorso di gara è stato presentato dal giornalista Giorgio Martini e dal vice direttore di corsa Livio Giannotti: otto tappe (comprese le due semitappe iniziali), si parte da Roma il 26 aprile, conclusione a Riccione il pri-

È stato presentato ieri a Roma il tritico di gare organizzato da l'Unità in collaborazione col «Pedale Ravennate» e «Rinascita Crc». Gran Premio della Liberazione, Giro delle Regioni e Coppa delle Nazioni costituiscono come sempre gli appuntamenti più prestigiosi e attesi di tutta la stagione

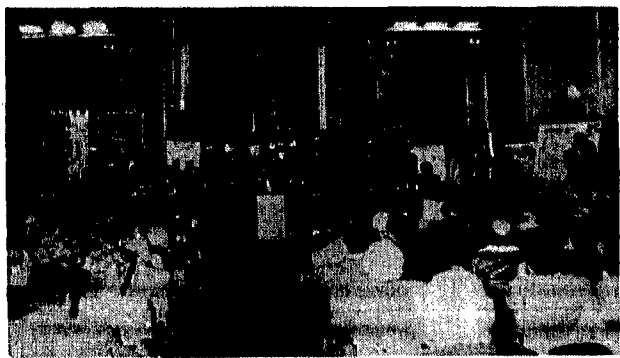
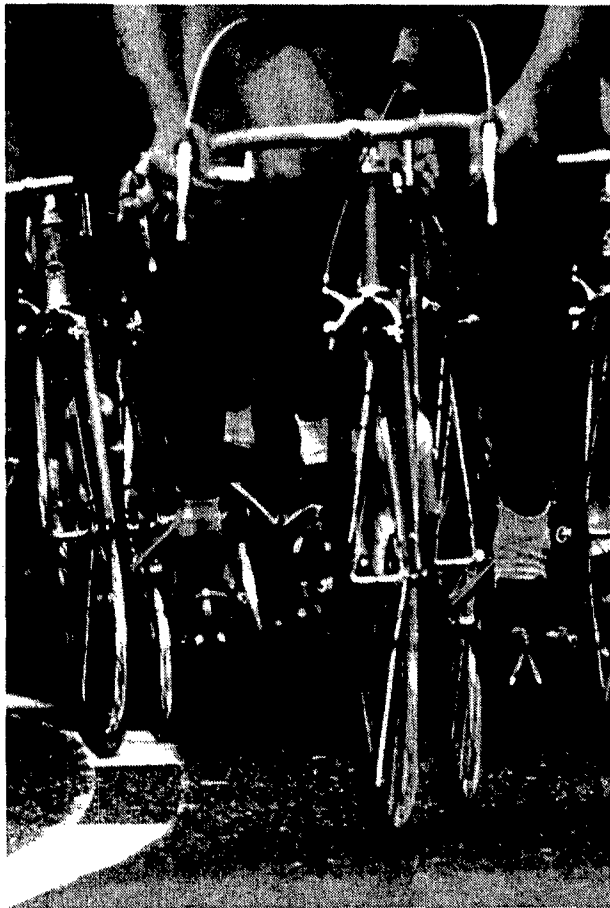
dilettantistica. Quest'anno sono ancora più sentiti in quanto arrivano a pochi mesi dalle Olimpiadi. Al via del Giro ci saranno 400 corridori in rappresentanza di 29 nazioni. Ieri alla presentazione c'erano, fra gli altri, campioni del passato e del presente: Bartali, Gimondi, Motta, Giupponi.

maggio. Chilometraggio complessivo 950 km, tappa più dura la Tarquinia-Arcidosso con la salita del Sarajolo (metri 901, Cima Coppi). In gara 400 corridori, in rappresentanza di ben 29 nazioni, compreso il debuttante Messico. Gli stessi 400 atleti il 25 aprile daranno vita al 43° Gran premio della Liberazione, la «classica» che viene ormai considerata un vero e proprio «campionato mondiale primaverile» per i dilettanti. Questa corsa ha ormai trovato una stabile e fortunata collocazione nel circuito romano di Caracalla di 5,3 chilometri da ripetersi 23 volte. Le caratteristiche del percorso, nervoso e impegnativo, sono tali da riuscire a portare alla ribalta solo elementi di primo piano. Lo spettacolo agonistico a Caracalla si sposa bene con la suggestione ambientale che richiama anche quest'anno migliaia di romani, appassionati e no di questo sport. Per non danneggiare, anzi per

migliorare la struttura ambientale di Caracalla, gli organizzatori hanno pensato di dotare alcune parti del tracciato di una colorata architettura floreale che lo renderanno ancora più suggestivo. Ultima annotazione sulla 4ª Coppa delle Nazioni tradizionalmente collocata al termine del Giro delle Regioni. Quest'anno per esigenze olimpiche è stata messa in calendario domenica 4 settembre. «Sarà l'ultimo appuntamento prima di Seul - ha commentato con soddisfazione il Ct azzurro Edoardo Gregori - e per questo ringrazio di tutto cuore gli organizzatori». «Il tritico dell'Unità - ha osservato Giorgio Martini - sarà un importante collaudo per il ciclismo dilettantistico mondiale. Per questo è diventato un appuntamento imprescindibile per le nazioni che portano avanti una politica lungimirante in questa disciplina. E la cosa assume un aspetto ancora più rilevante in considerazione del

fatto che siamo nell'anno olimpico». «L'Unità organizza da 43 anni queste gare che ormai fanno parte della storia del nostro giornale - ha detto Renzo Foa, vicedirettore del nostro quotidiano, nel suo saluto - per noi essere presenti significa compiere un dovere. Lo sport non è solo agonismo ma anche cultura, per questo il nostro giornale è sempre di più impegnato nella diffusione dell'immagine di tale disciplina». Concludendo la serie di interventi (è stato anche ricordato Bruto Contarini presidente della Rinascita Crc, recentemente scomparso), Eugenio Bomboni, deus ex machina della manifestazione, ha ricordato che «il vero merito del Giro delle Regioni, del Gran premio della Liberazione e della Coppa delle Nazioni, sta nella nostra rete di collaboratori: è quindi un momento di grande e importante aggregazione. Alla fine applausi e meriti ce li prendiamo noi, ma il merito è in gran parte loro».

MARIO RIVANO



La Sala Borromini durante la presentazione delle corse dell'Unità



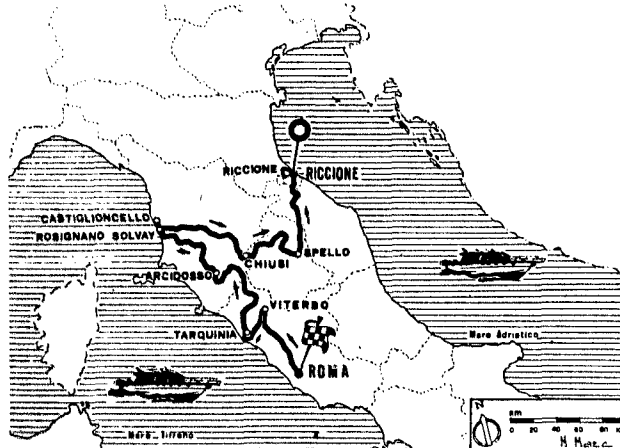
Giorgio Martini con Giupponi, Bartali, Gimondi e Motta (le foto sono di TONINO GIULIANI)

Novità, una donna presidente di giuria

ROMA. Festa di sport, di pace e d'amicizia, il Giro delle Regioni avrà anche il patrocinio della Cee. Nell'ambito di un grande progetto per lo sport dell'Europa unita, il Commissario della Cee, Ripa di Meana, non ha trascurato il ruolo che può avere una manifestazione come quella organizzata dall'«Unità». Il 43° Gran Premio della Liberazione sarà anche una festa di sport per tutti i ciclisti e cicloturisti italiani e

in particolare per quelli laziali. Parallelamente alla gara dilettantistica verrà infatti organizzata una manifestazione cicloamatoriale denominata «Pallo delle Circoscrizioni». I partecipanti affluiranno a Roma partendo dalle rispettive residenze municipali e avranno come punto d'arrivo proprio le terme di Caracalla. Un trofeo andrà alla società che farà registrare il maggior numero di partecipanti e che

avrà coperto il maggior numero di chilometri. Il Comune di Roma, in occasione della manifestazione ciclistica del 25 aprile, ha disposto la stampa di un manifesto su bozzetto dell'artista Enrico Benaglia. Ultima curiosità: per la prima volta in Italia una donna sarà presidente di giuria in una gara ciclistica. L'Uci ha designato a tale incarico per il Gran Premio della Liberazione la sovietica Tschistova.



Martedì 26 aprile 1ª tappa (1ª semitappa) ROMA-VITERBO km 68	Martedì 26 aprile 1ª tappa (2ª semitappa) VITERBO-TARQUINIA km 75	Mercoledì 27 aprile 2ª tappa TARQUINIA-ARCIDOSO km 145
Giovedì 28 aprile 3ª tappa ARCIDOSO-R. SOLVAY km 154	Venerdì 29 aprile 4ª tappa CASTIGLIONC.-CHIUSI km 186	Sabato 30 aprile 5ª tappa CHIUSI-SPELLO km 120
Domenica 1º maggio 6ª tappa (1ª semitappa) SPELLO-RICCIONE di km 159	Domenica 1º maggio 6ª tappa (2ª semitappa) RICCIONE, kermesse finale di km 42	

Questo impegno e questa passione

GINO SALA

Nel mondo del ciclismo ci siamo da tempo anche noi dell'«Unità», noi come giornale e come movimento che esprime valori sempre più grandi e completi. Valori derivati da manifestazioni ispirate all'amicizia e alla fratellanza. Potrei sembrare un uomo di parte, ma non è così. Anzi sono orgoglioso della nostra Primavera Ciclistica perché bandiera di uno sport onesto e pulito. Conosco altri ambienti e altre carovane, vivo da decenni fra strutture che non hanno la nostra semplicità e la nostra forza, vedo e denuncio situazioni in cui regnano il disordine e l'egoismo, ricevo testimonianze e parole d'incitamento che mostrano il bisogno di una bella scopa. Insomma, da più parti si avverte la necessità di continuare la battaglia e noi siamo nuovamente in prima linea con tanti consensi e tante simpatie. Le difficoltà da superare non sono poche perché non siamo organizzatori incalliti, perché non abbiamo la visuale dei padroni del vapore, dei trafficanti che nel ciclismo vedono principalmente un affare per le loro tasche. Dalla nostra debolezza, se confrontata coi mezzi e l'ingordigia di certi maneggioni, io dico che bisogna andar fieri. Quando abbiamo cominciato, avevamo qualche dubbio, qualche perplessità, qualche timore e, invece, proprio quei risvolti sociali, ricreativi e culturali, quegli incontri nelle fabbriche, nelle piazze, nelle scuole hanno arricchito la nostra esperienza, hanno dato sostanza al nostro cammino. Ecco perché siamo via via cresciuti, perché i nostri ragazzi hanno scritto e continueranno a scrivere pagine di ciclismo e pagine di vita, perché molti ci vogliono e molti ci stimano. Tanti gli appoggi, tanti i legami. Ci guidano i romagnoli del Pedale Ravennate e della Rinascita Crc, ci sostengono la Brooklyn, la Gemeaz, le amministrazioni regionali, provinciali e comunali interessate alle nostre gare e un'altra presenza che ci onora è quella della Comunità economica europea. Prezioso, indispensa-

bile è lo slancio dei compagni e dei simpatizzanti, della gente che opera in silenzio con la qualità e il vigore dei sani principi. I nostri traguardi sbocciano con un po' di emozione e con tanto entusiasmo. Cominceremo il 25 aprile col classico Gran Premio della Liberazione, quarantatreesima edizione e un record di iscritti, 300 e più concorrenti impegnati sul meraviglioso circuito di Caracalla. Il giorno dopo la partenza del tredicesimo Giro delle Regioni, competizione a tappe per squadre nazionali che da Piazza del Popolo (Roma) raggiungerà il lungomare di Riccione a completamento di otto tappe distribuite nell'arco di una settimana. Grande corsa il Regioni, una sfida di giovani talenti che rappresenteranno una trentina di paesi, il fior fiore del dilettantismo internazionale a confronto nella stagione delle Olimpiadi di Seul e vedrete il sovietico Konychev alle prese col cubano Alonso e con la rivelazione polacca Kulupka, vedrete un gruppo pieno di fermenti, capace di produrre fasi appassionanti, lotte che promuoveranno nuovi campioni. Dunque, un'altra Primavera Ciclistica di tutto riguardo che proseguirà l'8 maggio col marchio dell'Uisp, il marchio di Bici in Città, festa nazionale per gli italiani di ogni sesso e ogni età che reclamano il diritto di pedalare senza pericoli e senza affanni, il diritto e il piacere di recarsi in fabbrica, a scuola o in gita col drin drin dei campanelli. Nel nostro calendario c'è un quarto appuntamento, non più primaverile perché dal 3 maggio slitta al 4 settembre e si tratta della Coppa delle Nazioni in programma a Città di Castello e riservata ai quartetti che affieranno le armi a pochi giorni di distanza dal confronto per il titolo olimpico della cento chilometri. Siamo quindi presenti su vari fronti. Presenti con la nostra tenacia, la nostra passione, il nostro impegno. Fra poco più di un mese il cenno del sole. Aspettateli e saremo in buona compagnia.

Classifica generale individuale



Vincerà il corridore che avrà riportato il maggior numero di punti della somma del punteggio conseguito in ciascun traguardo del G.P.M.

G.P. della Montagna



Vincerà il corridore che avrà riportato il maggior numero dei punti fatta la somma del punteggio conseguito in ciascun traguardo del G.P.M.

Classifica a punti

Vincerà il corridore che avrà riportato il maggior numero di punti sulla base dell'ordine di arrivo di ciascuna tappa o semitappa, escluso il prologo.

Classifica Under 21

A conclusione di ogni tappa verrà stilata la classifica del corridore «Under 21» meglio piazzato.

Classifica traguardi volanti



Vincerà il corridore che avrà riportato il maggior numero dei punti fatta la somma del punteggio conseguito in ciascun traguardo preventivamente indicato, compresi i tre sui quali giornalmente sono in palio anche gli abbuoni.

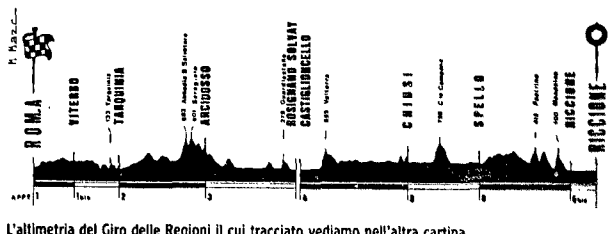
Classifica a squadre



La somma dei tempi dei primi tre corridori di ciascuna squadra, al termine di ogni tappa o frazione di tappa, tenuto conto degli abbuoni e delle penalizzazioni, costituirà il tempo di squadra valida per la classifica di tappa.

Classifica G.P. del Continente

Risulteranno vincitori i corridori meglio piazzati di ogni singolo continente nella classifica generale individuale.



L'altimetria del Giro delle Regioni il cui tracciato vediamo nell'altra cartina